



«La schedatura dei minorenni rom mi ha fatto tornare in mente quella foto storica del bambino ebreo con la coppola



e le mani alzate che esce dal ghetto di Varsavia. Ecco, io ho un'amica rom di sei anni che cerco disperatamente di

mandare a scuola; prenderle le impronte sarebbe un'inutile umiliazione»

Andrea Camilleri
la Repubblica 8 luglio

Grillo rovina una bella piazza

Il comico insulta Napolitano. Colombo protesta e trascina la folla nell'applauso al presidente Camera, battaglia Pd sul lodo Alfano. Veltroni: Fini avalla l'esproprio del Parlamento

Peccato!

ANTONIO PADELLARO

Se piazza Navona applaude Giorgio Napolitano e Beppe Grillo lo insulta, noi stiamo con la piazza e stiamo con il presidente della Repubblica. Noi stiamo con Furio Colombo che ha dato una scossa a quella folla azzittita da troppe imbarazzanti volgarità ricordando quello che tutti volemmo sentire. Che si era lì in tanti non per attaccare Veltroni o per deridere l'opposizione del Pd ma per protestare contro il governo dell'impunità e delle impronte digitali ai bambini rom. Siamo con Moni Ovadia che ha detto: «noi stiamo qui per esserci», condensando in cinque parole un sentimento comune di non rassegnazione. Stiamo con Rita Borsellino, donna di ferro. Stiamo con Andrea Camilleri e con le sue civillissime poesie incivili. È un vero peccato che Antonio Di Pietro non abbia capito che quella piazza chiedeva concordia e che l'aveva avuta nelle parole (anche sue) e nei toni e negli accenti, fino a quando una voce dall'aldilà non ha fatto piazza pulita di sentimenti e speranze sentenziando con un vaffanculo che era tutto inutile e che l'Italia era perduta per sempre. Se inviti Grillo avrai Grillo. Che non è il diavolo ma che persegue una sua personale profezia di sfascio e dissoluzione dalle cui rovine, figuriamoci, nascerà il nuovo e il giusto. Cosa aveva a che fare questa apocalisse condita di oltraggi al Papa con una manifestazione di protesta contro il governo, resta un mistero. Forse neanche Berlusconi aveva sperato in tanto: un girotondo che servisse alla causa del peggiorare, la sua. L'opposizione non è un pranzo di gala e forse ci voleva una piazza Navona per restituire la parola a una base lasciata troppo sola dopo la batosta elettorale. Ma l'opposizione non si costruisce né con le scorciatoie e né mettendo insieme tutto e il contrario di tutto, magari per togliere qualche voto al vicino di banco. L'opposizione è soprattutto una scommessa sul futuro. Speriamo, ieri, di non averla perduta.

Una bella piazza, gremita, partecipata: contro le leggi vergogna di Berlusconi. «Siamo centomila», gridano dal palco e Di Pietro accusa «è la P2». Questo è stato il «No Cav Day», ma è stato anche la sequela di insulti di Grillo, contro il Capo dello Stato, e di Sabina Guzzanti, nei confronti del Papa e di Mara Carfagna. Alla fine è stato Furio Colombo a strappare un grande applauso alla piazza proprio per Napolitano e anche Di Pietro si dissocia dagli insulti. Lodo Alfano, il Pd dà battaglia, Veltroni attacca Fini.

Carugati, Collini, Gravagnuolo, Lombardo, Miserendino
alle pagine 2, 3, 4 e 5

EDITORIA

GIORNALI DI PARTITO
**IL GOVERNO
DI SOPPIATTO
TAGLIA I FONDI**

Rossi a pagina 8

Staino



L'ultima di Berlusconi: promette la grazia all'ex br

Un pasticcio internazionale firmato Sarkozy e Berlusconi. Dal G8 ieri il presidente francese ha annunciato che presto l'ex brigatista Marina Petrella sarà estradata in Italia. Aggiungendo, tuttavia, che scriverà una lettera a Napolitano affinché le venga concessa la grazia, facendo capire di averne discusso con il premier italiano e di aver avuto da lui il via libera. Una gaffe, perché il potere di grazia c'è l'ha solo il Capo dello Stato. Arriva infatti un'imbarazzata nota diffusa da Bonaiuti: «Il premier è solo latore della richiesta».

Solani a pagina 7

Il caso

SANJUST, LA SIGNORA CHE SA TROPPO

ROBERTO COTRONEO

Questa non è mica una storia come le altre. E soprattutto questa è una storia su cui bisogna fare chiarezza, senza ombre e senza che rimanga il benché minimo dubbio. Perché riguarda Silvio Berlusconi come presidente del Consiglio, i servizi segreti, la Rai, e molto altro. Ed è una storia che se verrà confermata, darà molti guai al premier, assai peggiori di tutte le intercettazioni, delle battute boccaccesche sussurrate a mezza voce, dei gossip soliti che alla fine non fanno che scaldare troppo un'estate come tante.

segue a pagina 6

Commenti

Tremonti

C'ERA UNA VOLTA ROBIN TAX

ALFREDO RECANATESI

Non c'è nessun giallo sulla Robin tax. C'è solo che nella stessa maggioranza hanno cominciato a rendersi conto che, così come Tremonti l'ha concepita, è una cosa che non sta in piedi. Ci hanno messo più di un mese, ma comunque alla fine sono arrivati alla conclusione che il trasferimento dell'onere aggiuntivo sui prezzi dei carburanti non è un rischio, ma praticamente una certezza, tanto che sarebbe stato meglio non farne niente. Naturalmente, questa soluzione è esclusa per la sconfezione che ne deriverebbe per l'estro del ministro che la inventò e l'annuncio come un San Giorgio che avesse sconfitto il drago dei petrolieri e dei banchieri.

segue a pagina 27

Strategia Usa

CLUSTER BOMB CHE PASSIONE

LUIGI BONANATE

La dottrina strategica statunitense sta cercando di realizzare armi che uccidano meglio di ogni altra al mondo. Il ragionamento è semplice: le armi servono per essere usate. Punto. Le armi si usano per uccidere. Punto. Più uccidono, migliori sono. Punto. Più esclamativo. Chi potrebbe negare la coerenza di questo ragionamento, che porta il mondo sull'orlo della realizzazione del massimo sogno militare? La guerra-zero-morti è quella che viene teorizzata oggi e deve consentire all'Esercito di condurre guerre che non gli costino neppure un morto — ci saranno morti soltanto dalla parte degli sconfitti! Qualsiasi comandante sogna di liberare i suoi soldati dal terrore di essere uccisi in combattimento.

segue a pagina 26

AUTOMOBILI

FIAT & BMW

L'ALLEANZA DELL'AUTO PER MINI E ALFA

Giudice a pagina 15

SCRITTORI EMERGENTI

Selezione Opere Letterarie - Scadenza 31/07/2008

La casa editrice Il Filo seleziona opere letterarie inedite per la pubblicazione. È sufficiente inviare una **raccolta poetica** (minimo 30 poesie), un **romanzo** o una **raccolta di racconti** (minimo 40 cartelle/pag.), un **saggio** letterario, storico o filosofico (minimo 40 cartelle/pag.). Le opere dovranno essere inviate in unica copia dattiloscritta, allegando i dati dell'autore (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico) entro **giovedì 31/07/2008** (farà fede il timbro postale), all'indirizzo:

Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo
oppure tramite e-mail: manoscritti@ilfiloonline.it

Gli autori delle opere selezionate per la pubblicazione riceveranno una posta editoriale. I volumi pubblicati saranno promossi tramite radio, carta stampata e internet.

Il Filo - www.ilfiloonline.it - Tel. 0761344202

DONNA PICCHIATA, DONNA AMATA: LO DICE IL PRETE

CLAUDIA GALIMBERTI

«Credo che non troverà più un uomo che possa amarla così tanto». Non sono parole affettuose di chi vuole ricomporre un'unione in crisi, sono le parole agghiaccianti di padre Iginio Ciabattani, un religioso che crede fermamente nell'amore di un uomo che, in realtà, ha massacrato di botte la ex moglie, l'ha strangolata e poi, avvoltala in un sacco dell'immondizia, l'ha gettata in un cassonetto, pronta per essere triturata senza lasciare traccia della sua esistenza. Iginio Ciabattani è il sacerdote fondatore e responsabile della «Croce Bianca», la comunità di recupero dove dal 29 gennaio 2007 risiede Bruno Carletti.

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Per fortuna c'è la cronaca

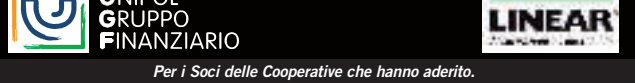
NELLA «PRATICA BERLUSCONI» c'è più di quanto chiunque possa immaginare. C'è perfino una signora dalla fugace apparizione in Rai, che si chiama Sanjust. Quasi omonima del rivoluzionario francese che fu interpretato da Warner Bentivegna nella bellissima serie *I giacobini*. Oggi, sotto la supervisione dell'utile Saccà, sarebbe giudicata azzardata anche una fiction sul conte di Cavour, ma ai tempi della Rai coi mutandoni c'era sicuramente qualche cripto-comunista capace perfino di raccontare la Storia. A proposito: i cripto-comunisti non devono mancare neanche nello staff del presidente Bush, visto che hanno messo in circolazione una biografia di Berlusconi che dice qualche verità su questo «leader controverso di un Paese corrotto» (da lui - aggiungiamo noi). L'amico George si è scusato per non aver saputo impedire che qualche notizia accertata trapelasse nei documenti ufficiali. Mai smettere di sperare. Forse, come dice Michele Serra, la satira non cambierà il mondo, ma non bisogna perdere fiducia nella cronaca.

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.



In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it



Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTORUOTE nel mese di novembre 2007.

LA MANIFESTAZIONE

Le note di Grillo e Guzzanti non appaiono stonate a molta parte della piazza. Non ci sono state contestazioni né fischi

C'erano anche decine di militanti Pd. Ma la marea più evidente era composta dai sostenitori di Di Pietro

Foto di M. Cacciaguerra/Emblema, A. Sabbadini, LaPresse/2



Gli slogan

La scritta «**fermiamo il caimano**». Non mancano striscioni e manifesti ironici, tra i quali spicca «**presidente che cuccagna la carfagna**», con riferimento alle polemiche intorno alle intercettazioni. Su un altro striscione c'è scritto «**comunione libera per le 4 massime cariche dello stato-divorziate**». E ancora, «**un popolo che**

se ne frega non ha dignità», «**Idv a fianco di magistrati e polizia**» e «**Fermiamo l'uomo della provvidenza**». «**Fermate il caimano**» è lo slogan della festa, l'Idv lo ha fatto stampare su magliette bianche con un po' di colore verde e rosso per richiamare il tricolore. «**Vanno a ruba**» dicono dallo staff dell'organizzazione.



Una piazza che oscilla, che prima applaude convinta il sostegno al presidente Napolitano e poi applaude anche gli attacchi di Grillo al Quirinale. Una piazza dipietrista in gran parte, e poi grillina, un po' di sinistra radicale (Prc, Pdc, Sd, Sinistra critica, il Pci di Ferrando), e soprattutto tanta gente normale, moltissimi giovani e giovanissimi, lontani dalla politica ma assai indignati contro le leggi vergogna.

Una piazza che all'inizio non vorrebbe lasciarsi prendere la mano, ma poi ci trova gusto. E davanti al crescendo polemico del trio Travaglio-Grillo-Sabina Guzzanti ride, applaude, si diverte. Certo, quando Travaglio comincia a infilzare Veltroni e il Pd dal gazebo dell'Italia dei valori parte un ordine di scuderia: «Chiedete le nostre bandiere». Molti lo fanno, altre, più lontano, continuano a sventolare. Condividete gli attacchi al Colle e al Pd? «No, ma è Grillo a parlare, non io», prende le distanze la signora in piedi sotto il gazebo con la spilla di Tonino. Maurizio, 60enne, invece è d'accordo con Grillo: «E pensare che prima votavo Veltroni...».

In mezzo alla marea dipietrista ci sono due ragazzini di Brescia con le bandiere del Pd. Imbarazzo? Non tanto. «Gli attacchi al Pd mi fanno male ma ci stanno pure», dice Matteo Domenighini, 18 anni, eletto alle primarie. «Grillo è troppo estremo ma il Pd deve far sentire di più la sua voce, non può farsi fregare sempre da Berlusconi». Enrica Venni, 19 anni, è con lui: «Il Pd non è solo Veltroni, sono anch'io, vengo qui e ci metto la faccia. E non mi scandalizzo per la Guzzanti sul Papa: è giusto che si possa criticare anche lui. Nel Pd ci sono anche dei laici come noi, non solo la Binetti». Gabriele De Giorgi, 30 anni, è delegato all'assemblea del Pd del Lazio. Sventola

«Dovevamo essere qui...» Applausi per Travaglio e Di Pietro

di Andrea Carugati / Roma

la bandiera dell'Ulivo e dice: «C'è un clima tale che una reazione civile è necessaria, indipendentemente dalla tattica dei nostri dirigenti. Le leggi vergogna le fanno oggi, dobbiamo esserci. E poi siamo in piazza con Di Pietro, che se non sbaglia è stato il nostro unico alleato alle politiche...». Anche Stefano e Livio, 25 anni, sono del Pd: «Non c'è niente di male a essere qui, e siamo convinti che anche il Pd si augura che questa manifestazione abbia successo».

Gabriele, Stefano e Livio parlano prima del diluvio Travaglio-Grillo-Guzzanti, quando in piazza si vede anche uno stretto collaboratore del pullman di Veltroni che tira un sospiro di sollievo: «Mi sembra una buona piazza, non ostile». Già, perché la prima parte è tutta fair play con il principale alleato, sul palco e in piazza: striscioni solo contro il

«Grillo è troppo estremo ma il Pd deve far sentire di più la sua voce»

Cavaliere («Costituiscti», «Fatti processare», «Noi tiriamo la cinghia, lui fa il puttaniero», «No ai dittatori»), ragazzini che girano con un caimano di plastica verde, come quelli che si usano in spiaggia, molte allusioni anche nei cartelli alle sexy telefonate. E poi un mare di magliette tricolori con la scritta «Fermiamo il Caimano», applausi scroscianti quando Rita Borsellino ricorda il

fratello e Giovanni Falcone e se la prende con chi ha definito Mangano «un eroe». Una piazza girotondina vecchio stile, indignazione e compostezza. «Ce l'ho con Berlusconi che si fa sempre gli affari suoi, non con Veltroni», sintetizza Mario Sansolini. E il giovane dipietrista romano Paolo Leccese: «Noi siamo qui per difendere la Costituzione, non contro qualcuno, meno

che mai contro Veltroni che è un nostro alleato». Poi arriva il diluvio che surriscalda gli animi. Stefania Marri, nelle prime file: «Sono d'accordo con Grillo e Travaglio, questa opposizione non fa niente. Sono apolitica, non tifo neppure per Di Pietro però almeno è una voce fuori dal coro». Andrea, di Termini, maglia dell'Italia dei Valori: «Grillo poteva usare toni più

morbidi, rischia di fare confusione». E allora perché gli applausi? «Qui siamo sopra la partitocrazia, e se si dice che l'indulto è stata una schifezza votata anche da Ds e Margherita io applaudo». Giacomo Deretti, di Bergamo, invece non ha dubbi: «Io sono completamente d'accordo con quello che ho sentito: questi del Pd non fanno niente per contraddire Berlusconi. La nostra è una manifestazione contro tutto il sistema». Un signore appena un po' più anziano ride per le parole della Guzzanti e non si fa troppi problemi: «Questo è solo l'inizio, vedrete nei prossimi mesi...». Una coppia dipietrista sulla quarantina, con ragazzino al seguito, invece non è d'accordo per gli insulti a Ratzinger: «No, il Papa dovevano lasciarlo stare». Nell'applausometro il vincitore è Travaglio, seguito da Di Pietro: quando il giornalista parla del

Enrica Venni, 19 anni: «Il Pd non è solo Veltroni, sono anch'io, vengo qui e ci metto la faccia»

Cavaliere-Incompreso che vorrebbe andarsene ma «quelli che dovrebbero mandarlo via lo resuscitano sempre con la respirazione bocca a bocca che si chiama dialogo», molti si spellano le mani. Così come quando Tonino dice «che questi sono sempre quelli della P2». Forti applausi anche per le parole durissime di Sabina Guzzanti su Papa Ratzinger che «andrà all'inferno in mezzo a diavoli e frocioni». E quando Grillo attacca il Colle, paragona l'indulto alle leggi vergogna del Cavaliere, definisce Veltroni «un topo gigio senza cuore, polmoni e cervello» e dice che «Berlusconi, Prodi e D'Alema sono tutti una presa per il culo», la piazza non impazzisce d'entusiasmo ma non lo contesta neppure. Dice un ragazzo: «Veltroni non può stare sempre in mezzo al guado, o sta con noi o con Berlusconi». Sono quasi le nove di sera e sembra passato un secolo dal fair play di due ore prima. Ormai è buio, Furio Colombo in chiusura chiede e ottiene un nuovo applauso per Napolitano. La gente lo segue, sono gli stessi di pochi minuti prima: applausi al Colle e ai «Vaffa» di Grillo, a suo modo è una piazza del «ma anche». Certamente una piazza antiberlusconiana doc, che se ne frega del «parlare a tutti gli italiani» così caro al Pd e a Veltroni.

In fondo a piazza Navona, lontanissima dal palco, prima del diluvio di attacchi, la signora Carmela se ne stava in piedi con un piccolo cartello del Pd: «Sono venuta per sentire, mi sarebbe piaciuto che il mio partito ci fosse, ma non è l'ultima occasione per andare in piazza. Se sento attacchi a Napolitano me ne vado subito. Sono venuta con questo cartello proprio per non essere conata tra quelli dell'antipolitica». Chissà se è rimasta fino alla fine...

LA CURIOSITÀ

Mattia, l'«oratore ignoto» pasionario della Costituzione



presenze è Mattia Stella. È questo il nome dell'«oratore ignoto», che si dice «onorato di aprire la prima manifestazione contro il governo Berlusconi». Nato a Lanciano nell'81, si è trasferito ad un anno di età a Roma con i suoi genitori. «Devo a loro la mia passione per la politica e l'impegno civile. Non sono cresciuto in un ambiente radical chic, tutt'altro...», si legge nella sua piccola autobiografia sul sito imille.org.

Non è nuovo alle manifestazioni in difesa della Costituzione. «Circa 4 anni fa - si legge ancora sul sito - ho fondato l'associazione «Giovani per la Costituzione» che si è battuta contro il progetto di riforma costituzionale del centrodestra, organizzando nelle Università e nelle scuole attività di diffusione della conoscenza della Costituzione. Durante l'attività referendaria mi sono battuto al fianco di grandi personalità, tra cui i Presidenti Emeriti della Corte Costituzionale, Giuliano Vassalli e Leopoldo Elia, il Presidente dell'Associazione Partigiani di Roma, Massimo Rendina, il Presidente Emerito della Corte di Cassazione, Ferdinando Imposimato, ed, in particolare, il Presidente Emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Attualmente collaboro con l'Assessore alle politiche giovanili, rapporti con le Università e Sicurezza del Comune di Roma, Jean Leonard Touadi».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Sette grandi e mezzo

Ringrazio sentitamente la Casa Bianca e George W. Bush per aver chiuso in bellezza gli otto pessimi anni di presidenza raccontando alle delegazioni del G8 chi è Silvio Berlusconi. Secondo il breve, ma fulminante ritratto contenuto nel kit press preparato dallo staff dell'amico George, Al Tappone è «uno dei più controversi leader nella storia di un Paese conosciuto per corruzione governativa e vizio... Un uomo d'affari con massicce proprietà e grande influenza nei media... considerato da molti un dilettante della politica che ha conquistato la sua importante carica solo grazie alla sua

notevole influenza sui media nazionali». «Berlusconi - proseguono i periferici biografi della Casa Bianca - ha trasformato il suo senso degli affari e la sua influenza in un impero personale che ha prodotto il governo italiano di più lunga durata in assoluto e la sua posizione di persona più ricca del Paese». Come del resto faceva quand'era piccolo (cioè alto come oggi): «Vendeva aspirapolvere, lavorava come cantante sulle navi da crociera, faceva ritratti fotografici e i compiti dei compagni di scuola

in cambio di soldi». Tutte notizie vere e stranote (almeno al pubblico straniero), tratte dalla «Encyclopedia of World Biography». Mancano solo i rapporti con la mafia, la P2, le sentenze comprate, i processi e le leggi vergogna, ma di tutto ciò la stampa parla quotidianamente (almeno all'estero, s'intende: in Italia i tg spiegano quotidianamente agli ignari cittadini «come difendersi dal caldo», fenomeno decisamente inedito per i primi di luglio). Si è parlato di un tragico errore, ma chi ci crede è

bravo: a quei livelli, nulla accade mai per caso. Il fatto è che queste sono le cose che, dietro le quinte, tutti i politici, i diplomatici e i giornalisti del mondo dicono stupefatti quando parlano dell'Italia berlusconiana da quando l'incubo incominciò 15 anni orsono. Poi, in pubblico, sorvolano per carità di patria. Il bello è che ieri quasi tutti i giornali italiani, a parte l'Unità, titolavano sulla presunta «gaffe della Casa Bianca» (o «infortunio», o addirittura - secondo il manifesto - un

«insulto al premier»). Per l'informazione di regime, infatti, dire la verità è una gaffe, anzi un infortunio, anzi un insulto. Invece scrivere, come fa Scodinzolini sulla Stampa, che «Berlusconi, come il Papa, è convinto che i grandi Paesi debbano darsi una mossa nella lotta alla povertà», ecco, questa sì che è informazione. Come pure scrivere - riuscendo a restare seri - che l'eventuale scambio tra la legge blocca-processi con il Lodo Alfano, per giunta inserito nel «pacchetto sicurezza» sotto il naso del Quirinale che ne aveva firmato un altro, è una buona «mediazione», anzi una vittoria del «dialogo» sullo «scontro fra

politica e magistratura». In realtà è una vittoria degli estorsori governativi che, con una mano, scassano definitivamente la Giustizia e, con l'altra, sventolano il ramoscello d'ulivo reclamando un modico pizzico: noi lasciamo vivere i giudici, a patto che quelli lascino evaporare i processi di Al Tappone. Al quale bloccarne 100 mila non frega assolutamente niente: a lui frega bloccare i suoi. Se gli bloccano i suoi, libera tutti gli altri. Se ottenesse il Lodo incostituzionale dell'Impunità non vince il Pd, e nemmeno il dialogo. Vince lui e perde la Costituzione. Bene ha fatto il Pd a respingere, almeno finora,

l'osceno mercimonio. Ma purtroppo si leggono commenti strani, come quello della capogruppo alla Camera Marina Sereni: «Il Lodo è pur meglio del salvaprocessi (che poi sarebbe il blocca-processi, ndr)». Del senatore Nicola Latorre: «L'importante è che tolgano il blocca-processi, poi a decidere la strategia più adatta sul Lodo Alfano sarà il segretario del partito». Di Livia Turco: «Il lodo dev'essere affrontato con legge costituzionale e con calma». Come se una norma incostituzionale che crea 4 cittadini più uguali degli altri diventasse costituzionale solo perché fatta con legge costituzionale.

LA MANIFESTAZIONE

La passione civile di Colombo, Camilleri, Pardi e Di Pietro coperta in parte dall'invettiva del comico del «V-day» contro Napolitano

L'ex direttore dell'Unità: l'unico che può fermare il premier è il presidente della Repubblica Piazza Navona gremita da decine di migliaia di persone

Foto di A. Sabbadini, Arcieri, R. De Luca/Ap, LaPresse



Furio Colombo

ROMA «Sono indignato per tutte le parole che ha detto Grillo, non ho mai partecipato ad una manifestazione in cui da un palco si lanciano offese a chiacchieria». Lo ha detto il senatore del Pd, Furio Colombo, commentando, a margine della manifestazione di piazza Navona dei Girotondi, l'intervento telefonico del comico genovese. «Questa è una manifestazione contro Berlusconi - ha proseguito - non certo contro Veltroni, men che meno contro il presidente Napolitano. Sia Grillo che Travaglio hanno sbagliato intervento e i pochi applausi che hanno ricevuto, soprattutto Grillo, stanno a dimostrare che questa piazza ha capito che oggi si era qui prima di tutto per contestare le iniziative del Governo sulla giustizia».

«Il nemico è Berlusconi». Ma Grillo e Guzzanti rovinano la piazza

di Simone Collini / Roma

Contro Berlusconi, ma poi anche contro Veltroni, Napolitano, il Papa, con Beppe Grillo che manda tutti i politici italiani «afanculo» e Sabina Guzzanti che attacca pesantemente Mara Carfagna. Piazza Navona è piena, 100 mila di cui parlano gli organizzatori dal palco sono un'esagerazione ma la partecipazione è effettivamente al di sopra delle aspettative della vigilia (30 mila è cifra realistica). Di Pietro ci ha messo il cappello, facendo distribuire centinaia di magliette e bandiere dell'Italia dei valori nei quattro gazebo montati vicino al palco e tornando al microfono per chiudere dopo che aveva già parlato, ma c'era da aspettarselo.

Quello che non si aspettavano Paolo Flores d'Arcais, «Pancho» Pardi e Furio Colombo, vale a dire i tre che hanno lanciato la proposta di manifestare contro le «leggi-canaglia» sulla giustizia, erano degli attacchi così virulenti contro il Capo dello Stato e il Partito democratico. Sicuramente non se l'aspettava Colombo (anche se il suo intervenire per ultimo la dice lunga sui suoi timori) che dal palco prende le distanze dagli attacchi di Grillo al «Morfeo-che sonnacchia» Napolitano e chiede alla piazza «un segno di solidarietà nei confronti del capo dello Stato»: «È l'unico nemico di Berlusconi, non facciamo il suo gioco». L'applauso arriva. Sul palco sale anche Di Pietro, per invitare a «non scambiare il diavolo con l'acqua santa», e di nuovo la piazza batte le mani in segno di condivisione. Si chiude così una manifestazione che nell'arco di tre ore e mezza cambia di temperatura, e di segno anche, iniziando a diventare anti-Pd e non soltanto antiberlusconiana con l'intervento - molto applaudito - di Marco Travaglio, e che sfocia nell'invettiva e nel turpiloquio con

Grillo e Guzzanti.

Non che i primi interventi del «No Cav Day» siano teneri, ma l'obiettivo critico era rimasto in ogni caso il pacchetto di «leggi vergogna», con Flores d'Arcais che attacca il «piduista Fabrizio Cicchitto» e il governo che «vuole l'impunità totale di tutti i cri-

minali», Camilleri che legge cinque inediti «poesie incivili», Pardi che invita a lanciare «una campagna per evitare che chi ha sfregiato la Costituzione ne diventi tra qualche anno il custode», e Di Pietro che definisce «mafioso» lo stile del premier per imporre i provvedimenti giudiziari:

«C'è in atto un comportamento da nuova P2, anzi proprio P2, perché sono sempre quelli». Il leader dell'Idv chiude il suo intervento tra forti applausi dicendo che «quando c'è un'emergenza democratica si sta al fronte, non si scappa» e Fiorella Mannoia definisce «assurdo aspettare otto-

bre per manifestare». Ma sono solo delle frecciate, contro il Pd. Poi con Travaglio arrivano i colpi diretti al Quirinale («Finora ha firmato tutto, compresa l'aggravante razziale, speriamo che la smetta») e al Pd, che si illude di poter dialogare con Berlusconi:

«È come una mantide religiosa, fa una scopatina con un leader del centrosinistra e poi se lo mangia. Il bello è che ogni volta ne trova uno nuovo che gli va incontro sorridendo». Ma è con Grillo che il tono cambia completamente. Il comico genovese è in collegamento tele-

fonico. Fa sapere che quello video c'era fino a pochi minuti prima ma poi è saltato, guarda caso. Attacca Napolitano, «un Morfeo che sonnacchia ma poi firma provvedimenti per la banda dei quattro»: «Io Pertini, Ciampi o Scalfaro non me li immagino a firmare cose del genere». Attacca i partiti politici («sono 15 anni che ci prendono per il culo con l'alternanza finta»), invitandoli «dopo aver mandato il Paese in rovina, a farsi un bel passaporto e andare tutti affanculo». Attacca Veltroni: «Chi è questo Topo gigio?, è il nuovo Mastella, non è nemmeno un uomo, è un avverbio, ha fatto cose memorabili come sciogliere il governo, perdere il comune di Roma e sfasciare la sinistra». E attacca naturalmente Berlusconi: «Io pisonano, un ex della P2»: «In qualsiasi paese se un aspirante presidente del Consiglio avesse chiamato per vendere la figa in leasing per far cadere il governo sarebbe stato un colpo di Stato».

L'argine è rotto, le parolacce fioccano, la piazza ride e applaude agli sfottò, e poi ancora ride e applaude quando sul palco c'è Sabina Guzzanti, che va oltre. Il suo primo attacco pesante è a Ratzinger: «Tra 20 anni sarà morto è starà dove deve stare, all'inferno, dove sarà conteso da due diavoli frocissimi e attivissimi, non passivissimi». Poi è la volta di Berlusconi, «nomignolo: vaso dilatato per l'uso del Viagra», e della ministra Carfagna (che querela): «Non sono una moralista, ma non puoi mettere alle Pari opportunità una che sta lì perché l'ha succhiato l'uccello, non la puoi mettere da nessuna parte ma in particolare alle Pari opportunità perché questo è un sfregio». Di Pietro ha la faccia scura. Colombo dice che è tentato di andarsene. Poi salgono sul palco per prendere le distanze. E per chiedere anche alla piazza di farlo.

HANNO DETTO

Flores



«Vogliono l'impunità totale per i criminali di ogni tipo per salvare i criminali del governo e i loro amici»

Camilleri



«Sarebbe stato meglio che il Pd fosse stato qui, ma io come sono stato qui sarò alla manifestazione del Pd»

Ovadia



«Abbiamo il dovere di mantenere una mobilitazione permanente: dobbiamo vigilare»

Travaglio



«Per evitare di vincere hanno deciso anche di non nominarlo e di dire invece il nostro principale avversario»

Grillo



«Ve lo immaginate Pertini firmare una legge che lo rendeva immune dalla giustizia? Ma Napolitano ha firmato»

Guzzanti



«Vogliono rifare le scalate alle banche perché gli stanno bene i Consorte e i Fiorani che si mettono in tasca i soldi delle vecchiette»

Di Pietro



«Chi è oggi in piazza è venuto a titolo personale, in maniera spontanea per far sentire la propria voce»

Colombo



«Questa è una manifestazione contro Berlusconi. Non certo contro Veltroni men che meno contro il presidente Napolitano»

L'analisi

BRUNO GRAVAGNUOLO

LEGALITÀ È questa comunque la nota forte di piazza Navona. Prevedibili i richiami populistici alla Grillo: il tema sarà riuscire a dar loro un'altra forma

Ma sotto il palco «si ritrova» il popolo dell'opposizione

Una manifestazione dai due volti, quella di ieri in Piazza Navona. Inevitabilmente del resto. Da un lato un volto più politico, attento a non dividere l'opposizione o a esasperare lo scontro istituzionale. Addirittura all'esordio, Mattia Stella ha voluto esprimere solidarietà umana e politica a Napolitano, Presidente che incarna la Costituzione, a fronte di un premier come Berlusconi. Poi invece il lato satirico, a sfociare nell'«happening», con il collegamento telefonico con Beppe Grillo, che picchia duro su Napolitano «Morfeo» e «topo gigio» Veltroni. Rimbeccato con energia da Furio Colombo che si dissocia sul finale. E che rivendica l'importanza di aver portato al centro della serata i bambini Rom, di cui si vogliono prendere le impronte: una manifestazione a favore dell'opposizione e non contro, per darle più forza, non certo per dividerla. Ma poi quanto a «oltranzze», a parte il Ratzinger spedito da Sabina Guzzanti all'inferno, e in-

calzato da diavoli gay, poca roba, magari discutibile. Il tutto però davanti a un popolo combattivo e composto. Che abbassa le tante bandiere dell'Idv quando il palco glielo chiede (ce ne erano tante anche di Sd e di Rifondazione). E che si «sgasa» quando risuonano gli appelli alla «legge eguale per tutti», e a una più forte opposizione. In fondo non è che un esordio, continuiamo la lotta: questo il senso. Mentre in tante città d'Italia va in scena qualcosa di analogo. Milano, Torino, Genova, Brescia, Siena e tante città dell'Emilia, che rispondono ai richiami dei tanti blog, fra i quali quello di Nando Dalla Chiesa. Che significa tutto questo? Che il popolo dell'opposizione c'è, e ha voglia di battersi. E che tuttavia forse non ha ancora «carburato», per mancanza di guida politica, e «continuità di gioco». Le cose migliori - a parte il Colombo che si dissocia dagli attacchi a Napolitano e invita dar battaglia capillare sulla legalità - sono in quel che affiora all'inizio. Nella falsari-

ga ideale, che è già un filo conduttore importante per l'opposizione in fieri. E cioè: la legalità non è un'«opzione moralistica». E le leggi canaglia di Berlusconi, sono esattamente «l'ingombro» che impedisce al Parlamento di affrontare i suoi problemi veri: salari, pensioni, crisi economica, precarietà, emergenze ambientali. Lo ripetono un po' tutti, da Flores, a Pardi, alla girotondina Laura Belli. E a Di Pietro, nel cui discorso non c'è un filo di polemica né verso Napolitano, né verso il Pd. Solo la rivendicazione di un'opposizione più incisiva e diversa, legittima quindi. E l'altro tema chiave è questo: la legge eguale per tutti, oltre a fatto di etica civile e dignità, è anche dignità del lavoro. Dignità dei diritti sociali. Democrazia presa sul serio, nelle istituzioni e in economia. Senza arroganze patrimonialistiche, o perversimenti a misura di «emergenze personali». Per cui, dice Marco Travaglio, per velocizzare la «sicurezza», si tenta di mettere in sicurezza una sola persona: Berlusconi

dai suoi processi. Bloccando e vanificando centomila processi! Ecco quindi il circolo virtuoso dell'opposizione civile che si viene facendo e che incalza quella ufficiale: legare la giustizia legale alla giustizia giusta. Al lavoro e all'economia, e alle urgenze del paese. Mortificate dal contenzioso personale del premier, che imprime un marchio privato a tutta la vita del paese. Dalla scelta dei ministri a servizio al sogno di modellare una Costituzione a suo uso e consumo: decisionistica, plebiscitaria. Con Parlamento, e istituti di controllo, svuotati. E qui ha ragione Pancho Pardi: «questa Costituzione va difesa». Perché la mira e il sogno di Berlusconi sono chiari: «inaugurare un altro settemano al Colle». Magari scalzando proprio l'attuale Presidente. La cui garanzia - aggiungiamo - non deve essere delegittimata. Per evitare di fare il gioco del Cav. Per finire una notazione. Era ovvio che invitando Grillo e la sua «retorica» in piazza - accanto a un pezzo di opposizione - ci si poteva

aspettare anche l'happening populistico. E però quel suo umore antipolitico e sgradevole, circola anche a sinistra e ormai da tempo. Importante è perciò prosciugarlo, e dare ad esso forma politica. Senza mettere la testa sotto la sabbia, in nome di un galateo di cui l'avversario ha fatto sempre strame e con ben altra virulenza. Sicché al popolo dell'opposizione, che nasce e che si ride dalla sue delusioni, occorre dare sponde e risposte. Guida politica insomma, senza oscillazioni e retoriche del dialogo che snervano anche le migliori intenzioni. Sì, qualcosa si muove in questo senso, eppure si muove malgrado la sconfitta. E già in Parlamento se ne vedono i frutti, con un atteggiamento più chiaro e fermo su «lodi» e «blocca processi». In fondo è bastato un preannuncio di girotondi per rimettere di nuovo in moto la situazione. Facciamoli girare quei girotondi, fino a coinvolgere altri mondi e altra gente. Dal basso in alto e viceversa. Girare. bene e magari senza bisogno di Grillo.

LO SCONTRO

Il segretario del Pd difende Napolitano:
«Attacchi intollerabili ma prevedibili»
Ma è linea dura su lodo Alfano e «salvapremier»

Dietro lo scontro con Fini il timore che
la maggioranza faccia blitz su tutte le leggi
«Ci prendono in giro, cosa c'è da trattare?»

Veltroni: «Noi con il Colle, giusto non essere su quella piazza»

di Bruno Miserendino / Roma

«Mi sarebbe piaciuto che in 24 ore si fosse fatta una misura per salari, stipendi e pensioni che sono la vera urgenza del paese». Sono le sette di sera quando Walter Veltroni spiega ai giornalisti lo scontro in aula col presidente della Camera Fini. Traduzione: la linea dura è obbligatoria, «perché ci stanno prendendo in giro e noi non possiamo stare fermi a prendere schiaffi da questa maggioranza». Anzi, come dicono a margine i deputati del Pd «dobbiamo farci sentire perché questi vogliono fare così non solo sui provvedimenti che interessano il premier, ma con tutte le leggi importanti, niente discussione e via col voto». Appunto, in ventiquattro ore. Sono le sette di sera e a piazza Navona la folla sta ascoltando il crescendo di attacchi e di volgarità contro Napolitano, il Pd, il Papa che conferma il segretario nella scelta di non andare: «Non potevamo stare lì». Infatti, dicono i suoi, si capisce che il leader del Pd ha preso atto tutto sommato con soddisfazione della cautela degli interventi politici, a cominciare da Di Pietro e Colombo, ma che tutto il contorno, da Grillo a Travaglio per finire a Sabina Guzzanti dà ragione a loro: «Si può capire tutto, anche la legittima rabbia della gente, ma un partito riformista non si può mischiare agli insulti, e si sapeva benissimo che sarebbe finita così». Ecco il punto: «Si sapeva benissimo». Non è un caso che un'ora e mezza dopo il leader del Pd fa fare una dichiarazione ufficiale per condannare gli attacchi al presidente Napolitano: «Come avevamo previsto, la manifestazione, credo anche in contrasto con lo spirito di molti dei partecipanti nella piazza, è stata più contro il Quirinale e il Partito Democratico piuttosto che contro Berlusconi. Gli insulti di Grillo e Tra-

vaglio al Pd non ci sorprendono e non sono nuovi, ma quello che è per me intollerabile è ascoltare gli attacchi al capo dello Stato». Conclusione: «Giorgio Napolitano sta garantendo, in un momento difficile, il rispetto della Costituzione con rigore e determinazione, le sue scelte sono e saranno da noi condivise». Dichiarazione dovuta e sicuramente gradita al Quirinale, visto che per tutta la giornata si erano rincorse voci di qualche incomprensione tra il presidente Napolitano e il leader del Pd sul tema del lodo Alfano. Linea troppo dura sul provvedimento, da Grillo a Travaglio per finire a Sabina Guzzanti dà ragione a loro: «Si può capire tutto, anche la legittima rabbia della gente, ma un partito riformista non si può mischiare agli insulti, e si sapeva benissimo che sarebbe finita così». Ecco il punto: «Si sapeva benissimo». Non è un caso che un'ora e mezza dopo il leader del Pd fa fare una dichiarazione ufficiale per condannare gli attacchi al presidente Napolitano: «Come avevamo previsto, la manifestazione, credo anche in contrasto con lo spirito di molti dei partecipanti nella piazza, è stata più contro il Quirinale e il Partito Democratico piuttosto che contro Berlusconi. Gli insulti di Grillo e Tra-

Il leader apprezza i discorsi dei politici
«Gli insulti? Era ovvio che finiva così
avevamo visto giusto»



Walter Veltroni Foto LaPresse

ta c'è stato un mini-coordinamento informale e tutti sono stati d'accordo nel prendere di mira il presidente della Camera per come si stanno mettendo le cose in aula. «Cosa abbiamo scritto a fare con Casini l'altro giorno?», si chiedevano un po' tutti, «qui vogliono fare a meno dell'opposizione». Peccato che Casini ieri in aula si sia abilmente sfilato dall'attacco a Fini. Il problema, per il Pd, non è tanto che il lodo Alfano passerà in 24 ore, senza che l'opposizione possa praticamente dire nulla, ma che questo avvenga senza che ancora sia stato formalmente deciso e annunciato lo stralcio della norma «blocca-processi», ossia il mostro giuridico su cui il Pd ha dato battaglia e che anche

Al vertice del partito tutti d'accordo:
«Cosa abbiamo scritto a fare a Fini?»
Ma Casini si smarca...

la maggioranza è pronta a modificare, ma solo dopo aver incamerato il varo del lodo Alfano. «Cosa ci sarebbe da trattare in questa situazione?», commenta il capogruppo del Pd Antonello Soro. «Speriamo che lo tolgano di mezzo il blocco-processi, almeno potremo dire di aver ottenuto un risultato utile al paese». Infatti la situazione è questa. Qualcuno andava dicendo da giorni che sotto la faccia feroce il Pd era pronto a far passare senza grandi strepiti il lodo Alfano, purché la maggioranza avesse rinunciato al blocco-processi. Invece è accaduto in un crescendo quel che i pessimisti pensavano: ossia che Berlusconi non ha concesso niente, ha preteso o ottenuto il blitz sul lodo Alfano, senza stralciare alcunché. Un atteggiamento che l'altra sera è sembrato un «favore a Di Pietro e alla piazza, fatto apposta per mettere in difficoltà il Pd» alla vigilia di una manifestazione che qualche problema interno l'ha creato. Dalle parti di Veltroni giurano che la faccia feroce non è dovuta alla pressione della piazza, ma a un fatto semplice: «Non c'è niente da trattare», a questo punto l'unica cosa da fare è insistere perché eliminino del tutto la blocca-processi. Veltroni si batterà per questo ed è probabile che alla fine le cose andranno così. Questo non risolverà i problemi del Pd, ma Veltroni potrà spiegare di aver ottenuto un risultato. «Perché certo non è questa piazza che fa paura al premier, questa è manna per Berlusconi». No, non c'è da fregarsi le mani per quel che è successo a piazza Navona, però il Pd adesso vede più chiaro: «Non c'è nulla da trattare, c'è da far capire che così il paese si ritrova senza parlamento, e con un premier che pensa a fare le leggi per se e non per i salari».

Rifondazione, guerra di cifre anche a Roma Socialisti al Quirinale: solidarietà a Napolitano, al Lodo voteremmo sì

di Luciana Cimino / Roma

UNA CRISI intestina di tali proporzioni dentro Rifondazione non se l'aspettavano. Certo le avvisaglie, all'indomani della terribile sconfitta elettorale di aprile, c'erano state, ma nessuno pensava che la resa dei conti finale arrivasse tanto presto. E come nei peggiori film, è questo il momento dei veleni. Come a Reggio Calabria anche a Roma Prc si avvia al congresso cittadino, nel prossimo fine settimana, con sospetti di brogli e contestazioni sulle modalità di voto. Nella Capitale la mozione numero 2, primo firmatario Nichi Vendola, aveva ottenuto il 48,6% del-

le preferenze, ovvero la maggioranza relativa sulle 5 presentate. Quella Acerbo, sostenuta dall'ex ministro alle politiche sociali, Paolo Ferrero, si era fermata al 41,7%. Una tendenza, secondo il segretario regionale, Giancarlo Torricelli, che dovrebbe essere la stessa in tutta la sezione storica di Garbatella, che aveva massicciamente votato per Vendola. «Che nelle dinamiche congressuali, pur durissime, si arrivi ad aggredire proprio quest'esperienza, da tutti riconosciuta come una delle più interessanti del panorama nazionale di Rifondazione Comunista - ha commentato Andrea Catarci, presidente del Municipio XI - è veramente un atto d'insensatezza e d'irresponsabilità, oltre che di viltà». Il coordinamento capitolino della

ti di sinistra in Italia». «I voti sono stati contestati per futili motivi: una quota non versata per intero, una firma mancante sulla tessera», ha spiegato Luigi Nieri, assessore della regione Lazio al bilancio, che accusa: «non si è usato lo stesso metro di giudizio, le regole o le osservano tutti o si cancellano». Annullati anche 53 voti nella sezione storica di Garbatella, che aveva massicciamente votato per Vendola. «Che nelle dinamiche congressuali, pur durissime, si arrivi ad aggredire proprio quest'esperienza, da tutti riconosciuta come una delle più interessanti del panorama nazionale di Rifondazione Comunista - ha commentato Andrea Catarci, presidente del Municipio XI - è veramente un atto d'insensatezza e d'irresponsabilità, oltre che di viltà». Il coordinamento capitolino della

mozione Vendola parla di «annullamento chirurgico» e di «resa dei conti» e annuncia il ricorso presso la commissione congressuale nazionale, che dovrebbe pronunciarsi già oggi. Ironico Ferrero: «vedo con preoccupazione che una parte della mozione 2 si sta accalorando in maniera fuori luogo, penso che si possa fare un congresso dibattuto purché si faccia nel pieno rispetto delle regole». «Chiediamo - dice Smeriglio - il ripristino di tutti i voti o non parteciperemo a un congresso farsa in cui le preferenze acquisite sul campo vengono immolati sull'altare di metodi stalinisti». La parola che Smeriglio non vuole pronunciare si chiama scissione. Di certo, però «se sarà fatta carta straccia dei risultati congressuali prenderemo la decisione più adeguata, è in ballo la linea politica del partito».

/ Roma

Niente bandiere, slogan o comizi. Una rosa rossa all'occhiello, il Partito socialista si è ritrovato ieri davanti al Quirinale per manifestare silenziosamente. «Vogliamo esprimere solidarietà al presidente della Repubblica, garante concretissimo dell'unità italiana e della costituzione - ha spiegato il nuovo segretario del Ps, Riccardo Nencini - in questo periodo straordinariamente delicato». «Visto che siamo fuori dal Parlamento - ha sottolineato Gianni De Michelis - è nostra volontà usare i sistemi a nostra disposizione per esprimere la nostra posizione». È sul tema che anima il dibattito, il lodo Alfano sulla sospensione dei processi alle alte cariche dello Stato, «al di là di tutte le riserve su

altri provvedimenti - ha dichiarato Nencini - avremmo probabilmente votato a favore. Quello che ci interessa infatti non è la forma, che è discutibile, ma il contenuto sostanziale del provvedimento di protezione dei vertici statali, che è condivisa anche da una larghissima parte della sinistra riformista». Alla manifestazione erano presenti circa 200 persone. In prima fila i vertici del partito: il Da Nencini a Craxi ad Angius, in 200 manifestano al Colle: il presidente garante dell'unità italiana

neo-segretario Riccardo Nencini, Gavino Angius, Bobo Craxi, Gianni De Michelis, Pia Locatelli. Hanno aderito anche il Pli con il segretario Stefano De Luca, il direttore del «Riformista» Antonio Polito, Nicola Cariglia del Movimento dei 101 e Mariella Magi Dionisi, presidente dell'Associazione vittime del terrorismo. Ma se il segretario Nencini ha parlato di «solidarietà» al presidente, Craxi ha detto: «Solidarietà? Napolitano non ne ha bisogno. Siamo qui perché la corda più la si tira, più rischia di spezzarsi. Ultimamente sono stati usati toni al di là di ogni decenza e anche il richiamo al populismo è pericoloso». La volontà di distinguersi dai girtondini di piazza Navona è stata ribadita da tutti gli esponenti socialisti.

«Cavaliere dilettante»: è il testo Usa più autorevole, of course

Dalla «Encyclopedia of World Biography» il dossier distribuito dalla Casa Bianca al G8 giapponese

di Roberto Rezzo / New York

Encyclopedia of World Biography. Un'opera monumentale pubblicata per la prima volta da McGraw Hill nel 1973, ventiquattro anni dopo è arrivata alla seconda edizione in 17 volumi per un totale di quasi 7 mila personaggi contemplati. E ogni anno esce un tomo supplementare di aggiornamento. Disponibile anche in versione «tascabile»: 750 biografie al costo di 475 dollari. Da Winston Churchill a Madre Teresa, da Johnnie Cochran a Silvio Berlusconi, l'Encyclopedia of World Biography è uno strumento di consultazione professionale considerato indispensabile nelle redazioni dei

giornali e nei migliori uffici stampa. La particolarità dell'opera è quella di non limitarsi a schede biografiche, ma di inserire ciascun personaggio in un contesto e di fornire ampie referenze per l'approfondimento. E proprio da questa enciclopedia è stato tratto il piccolo dossier sul Cavaliere infilato l'altro giorno nel kit preparato dall'ufficio stampa della Casa Bianca per illustrare i temi in discussione al G8 e fornire qualche informazione sui capi di Stato. «Uno dei più controversi leader nella storia di un Paese conosciuto per corruzione e vizio», Berlusconi. O ancora: «Ha trasformato il suo senso degli



L'esterno della Casa Bianca a Washington Foto Ansa

affari e la sua influenza in un impero personale che ha prodotto il governo italiano di più lunga durata assoluta e la sua posizione di persona più ricca del Paese». Nero su bianco. La Casa Bianca s'è scusata,

ma tant'è... L'Encyclopedia of World Biography è curata da Gale Group, leader mondiale nella ricerca elettronica e nell'editoria specializzata per scuole, biblioteche e business.

Gale Group ha il suo quartier generale a Farmington Hill in Michigan, uffici in tutte le principali città americane e filiali in Gran Bretagna, Australia, Germania, Svizzera e Malesia. Possiede 600 database che coprono quasi ogni campo dello scibile: storia, elettronica, chimica. Le sue pubblicazioni sono largamente utilizzate in ambito accademico. Un suo compendio di biologia, World of Biology, è stato oggetto di boicottaggio da parte della destra religiosa americana per non aver contrapposto alla teoria dell'evoluzione quella della creazione. E per aver pubblicato «immagini disturbanti» nel capitolo che riguarda l'apparato riproduttivo.

L'aborto dai primordi umani alla pillola abortiva

in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/stor oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LO SCONTRO

Denuncia Veltroni: si vuole presentare e approvare in commissione e in aula, una normativa che incide su diversi principi costituzionali

Casini morbido sul presidente della Camera: il lodo Alfano come lo Schifani è disciplinato dalla Presidenza nei termini corretti

Il governo «sequestra» il Parlamento

Domani voto sul Lodo Alfano con tempi contingentati, la salvaprocessi solo modificata. Pd, scontro con Fini

di Natalia Lombardo / Roma

LA CORSA Con uno scontro fra il presidente della Camera Fini e l'opposizione, il Lodo Alfano sarà approvato domani, e la norma «blocca-processi» sarà soltanto modificata.

Con un uso del Parlamento pari al tavolo delle roulette, la maggioranza costruisce

in fretta e furia il doppio scudo per Silvio e i suoi processi.

Nella giornata della manifestazione a Piazza Navona a Montecitorio il dialogo è saltato del tutto. La maggioranza è riuscita a invertire il calendario: approvare il Lodo Alfano (sospende i procedimenti per le quattro alte cariche dello Stato) con tempi contingentati. Il voto giovedì sera e poi da venerdì in aula il decreto sicurezza. Solo allora gli sherpa di Berlusconi decideranno se sfilare la norma «blocca-processi». Ai fedelissimi del premier non basta l'immunità, hanno paura dei tempi: «Il Lodo non c'entra nulla col blocca-processi», dice un deputato forzista, serve quindi uno stop immediato per-

ché «c'è ancora il ricatto sulle intercettazioni».

Ma ieri è stata anche la giornata di uno scontro tra Gianfranco Fini e il segretario del Pd, Walter Veltroni, che ha accusato il presidente della Camera di «avallare e favorire» la scelta del governo di «espropriare il Parlamento delle sue funzioni», anziché «opporsi», quando il governo «non ha ritirato l'emendamento "blocca-processi"».

In sole 24 ore, denuncia il segretario Pd, si vuole far passare «una normativa che incide su diversi principi costituzionali». E Fini,

Franceschini a Fini

«Lei è anche un leader politico e oggi sta scrivendo una pessima pagina del Parlamento»



Gianfranco Fini Foto di Andrew Medichini/Ap

per Veltroni, «ha smarrito questa funzione per inseguire l'emergenza costituita dalle esigenze temporali del processo al premier».

In mattinata le commissioni Affari Costituzionali e Giustizia hanno deciso il calendario e i tempi contingentati. Il Pd ha abbandonato la seduta, mentre Antonio Di Pietro e l'Idv sono «rimasti a presidiare». Dopo una riunione con Veltroni, però, il Pd è tornato. Poco dopo, in aula, il capogruppo Pd, Antonello Soro ha denuncia-

to che il presidente della Camera «dovrebbe garantire sia la maggioranza che l'opposizione».

Fini rimanda la risposta in aula alle cinque. Nell'emiciclo pieno, inascoltato, legge un'autodifesa tecnica che, in base al regolamento, non vieta di contingentare i tempi per temi di tale rilevanza. Scampanella più volte verso i banchi del centrodestra: «Colleghi, un po' di attenzione...e non si voltano le spalle». Elenca i precedenti come una litania, citando le pre-

sidenze Violante e Casini. Primo fra tutti il conflitto d'interessi, «che sembrava la madre di tutte le battaglie», dirà dopo la seduta, «approvato in commissione arrivato in aula dopo solo tre ore». Secondo lui ha concesso tempi lunghi per il Lodo: «20 ore complessive, 60% all'opposizione».

Nel dibattito il vicesegretario Pd, Dario Franceschini è duro: «Lei è anche un leader politico e oggi sta scrivendo una pessima pagina della storia parlamentare e della sua

storia politica» diventando «strumento della volontà e delle paure del Presidente del Consiglio». Manda una frecciata ricordando che pure le leggi *ad personam* ebbero più tempo, «perché c'era un presidente della Camera che lo permetteva» (Casini). Poi l'affondo su Fini: «In tre giorni ci vuole far approvare una norma che non riguarda soltanto il Presidente del Consiglio, ma che riguarda anche lei».

Sarà Fini a difendersi da solo: «La brutta pagina per il Parlamento è giunta dalla presidenza o dalle sue considerazioni che ci sia un interesse personale?». La maggioranza applaude a lungo, ma nell'intervento del Pd, Bocchino declassa il presidente Fini a «notaio» che «non poteva fare altro». Sarà Casini a dire che «il lodo Alfano oggi, come il lodo Schifani ieri (quando c'era lui, ndr), è disciplinato dalla Presidenza nei termini corretti». L'Udc non si oppone al Lodo, ma per Casini la maggioranza

si deve assumere la responsabilità di «stravolgere il calendario per una priorità: il Lodo Alfano», anziché i temi reali.

«Il Pd e l'Idv sono in evidente imbarazzo», commenta Fini fumando nel cortile di Montecitorio, non ho citato a caso Violante e Casini, quando un presidente si comporta come loro non vedo quale sia la violazione». Così Silvio, che dal Giappone si vede come «l'immagine del Paese» sarà protetto. Ieri sera tutto il Pd nelle commissioni è stato richiamato per annientare i 305 emendamenti di Pd e Idv, per arrivare in aula alle 15, alle 19 con le dichiarazioni e giovedì mattina al voto finale.

Nel frattempo l'avvocato-deputato del premier, Niccolò Ghedini, studia come salvare il «salva-Silvio»: retrodatare l'indulto, per far decadere vari processi e rivedere quelli al di sotto dei dieci anni. Fosse per lui non toglierebbe lo scudo: alla buvette guarda l'agenda delle udienze: «dal 1 al 18 luglio sono 9» per tre processi: Olbia per «Villa Certosa, Milano e Napoli». La soluzione sarà forse intermedia: togliere (o modificare) l'emendamento 2-ter (il blocco di un anno per i processi), e, sul 2-bis, far riferimento alla circolare Maddalena per dare la priorità ai processi importanti. Quelli di Silvio non lo sono?

Alle 15 oggi si parte con il Lodo: domani il voto. Venerdì riparte il decreto salvaprocessi

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI.
NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 19 luglio in occasione del 15° anniversario dei suicidi di Castellari, Cagliari e Gardini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

LA STORIA

La vicenda approda al tribunale dei ministri proprio perché l'ex marito dell'annunciatrice Armati denuncia Berlusconi per abuso d'ufficio

Lo ritiene responsabile della sua «retrocessione» in Corte di Cassazione. La procura di Roma ha ritenuto di archiviare il caso

Promozioni, vallette e 007 quel pasticciaccio Silvio-Sanjust

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

La racconta ieri Giovanni Valentini su *Repubblica*, esaminando le carte che sono all'esame del Tribunale dei ministri, al quale è arrivata questa vicenda, e che deve decidere se archiviare oppure no. Sperando che il verbo archiviare non coincida con il verbo insabbiare.

Secondo le carte, la storia comincia il 29 settembre del 2003. Silvio Berlusconi è il presidente del Consiglio. Quel giorno tra l'altro è anche il suo compleanno, compie 67 anni. Decide di andare in televisione, in Rai, a reti unificate per illustrare al popolo italiano la sua riforma delle pensioni. Niente di particolare, ma ad annunciare l'intervento del presidente Berlusconi c'è una giovane ragazza che di nome fa Virginia Sanjust di Teulada. Lei ha 26 anni ed è molto graziosa. Berlusconi tornato a Palazzo Chigi si informa sulla ragazza e per ringraziarla chiede a una sua collaboratrice di avere il suo indirizzo per mandarle un mazzo di fiori.

Nel pomeriggio, in piazza Campo dei Fiori, arriva un mazzo di fiori con bigliettino del presidente del Consiglio. In quel momento nella casa ci sono tre persone. Federico Armati, ex marito della ragazza e agente del Sids alle dipendenze della presidenza del Consiglio, e altri due amici. Armati, che è stato sposato con Virginia per poco più di un anno, e che ha avuto un figlio con lei, la invita a chiamare subito palazzo Chigi per ringraziare a sua volta il presidente. La ragazza chiama, risponde una segretaria, lascia un nome e un numero di telefono, e tempo cinque minuti le arriva una telefonata, direttamente sul suo cellulare da Silvio Berlusconi che la invita a pranzo a palazzo Chigi per il giorno dopo.

Bene. Al pranzo con Virginia, che tra l'altro è la nipote dell'attore Franco Interlenghi e di Antonella Lualdi, ci sono Gianni Letta e Giulio Tremonti. E alla fine del pranzo Berlusconi invita la ragazza a seguirlo nel suo studio privato. Qui le regala un bracciale di diamanti e le chiede di cosa ha bisogno. Lei risponde sicura: una promozione per l'ex marito che è un agente dei servizi. Berlusconi prende appunti. Da questo momento nasce una relazione di amicizia tra Berlusconi e la giovane ragazza, al punto che Berlusconi pensa di utilizzarla come volto di Forza Italia, probabilmente perché ha un viso giovane e fresco, particolarmente adatto all'immagine degli azzurri. Nel frattempo si occupa dell'ex marito e della carriera di Virginia in Rai. Per lui è pronta una

Federico Armati è pronto a scrivere una memoria

promozione, datata 11 novembre, dunque meno di un mese e mezzo da quell'incontro, che viene comunicata da Berlusconi in persona alla ragazza con una telefonata, prima ancora che l'interessato ne venisse informato. Per lei un programma che si chiama *Oltremoda*, dove Virginia Sanjust s'ubentra a Fernanda Lessa. Secondo l'avvocato Niccolò Ghedini Berlusconi non si sarebbe mai interessato della carriera di Federico Armati nei servizi. Il problema però è un altro. E qui viene il punto delicato.

Tutta questa vicenda arriva al Tribunale dei ministri perché c'è una denuncia per abuso d'ufficio e maltrattamenti presentata da Federico Armati contro

Lei, Virginia, introduce il discorso tv del premier sulle pensioni: lui la ringrazia. Telefonate pranzi e diamanti...



Virginia Sanjust

Berlusconi, che a sentire lui, lo avrebbe mobbizzato. Berlusconi viene iscritto nel registro degli indagati. La procura di Roma chiede l'archiviazione, ma nel frattempo Armati deposita una memoria completa su come, a suo avviso, si sono svolti i fatti. E cosa è successo dopo la promozione di Armati, comunicata da Berlusconi in persona. È accaduto che secondo Armati, è nata una intensa relazione tra Berlusconi e la Sanjust. Una relazione fatta di inviti in Sardegna, telefonate anche notturne, gioielli e molto denaro.

Ma a un certo punto Armati ha una violenta lite con la ex moglie e, secondo quanto dice lui, lei lo minaccia di danneggiarlo professionalmente. Così quella

L'ex marito di lei, agente segreto, vuole «salire»

Lei si muove. Poi litigano e lui viene «declassato»

Un'altra inchiesta...

promozione deve essere cancellata. Detto, e fatto. Secondo quanto dicono le carte, Armati viene spedito al ministero della Giustizia e destinato alla cancelleria presso la Corte di Cassazione: e il suo stipendio si riduce da 4.481 euro a 1.700 mensili.

Federico Armati è pronto a scrivere una memoria, con una serie di rivelazioni proprio alla vigilia delle elezioni del 2006, ma qualcuno provvede, e lui viene trasferito al Cesis, che è il comitato che coordina i servizi, con lo stipendio che passa da 1700 euro a 5.500 euro. La memoria di Armati non viene mai consegnata, ovviamente.

Ora, questo è il materiale che è arrivato al Tribunale dei ministri. Abbiamo un presidente del Consiglio che potrebbe aver subito un procedimento ricattatorio ed estorsivo, ma di fronte a questo la procura di Roma ha ritenuto di archiviare il caso, nonostante esista una notizia criminis. Abbiamo anche un'annunciatrice che avrebbe potuto far carriera per le raccomandazioni di un Berlusconi che in questo caso era il presidente del Consiglio dei ministri, e non il capo dell'opposizione, come invece nella vicenda delle telefonate di Saccà. Abbiamo in gioco gli apparati dello Stato, e in particolare i più delicati, ovvero i servizi segreti.

Federico Armati, ha consegnato la memoria integrale su cui dovrà pronunciarsi il tribunale dei ministri solo da poco tempo. L'avvocato del premier dice che tutto sarà archiviato, e che la faccenda non lo preoccupa. Ma intanto se tutto dovesse mai essere confermato, non si potrà che arrivare alle dimissioni di Berlusconi.

Qui non si tratta di battute goliardiche al telefono, o altro ancora. Tra l'altro Virginia Sanjust di Teulada, a un certo punto si dimette da annunciatrice Rai, rinuncia al programma *Oltremoda*, e si ritira a una condotta di vita riservatissima. Nel senso che oggi non è possibile parlare e contattarla, non ha più fatto apparizioni pubbliche e la sua carriera sembra svanita nel nulla. Se verrà dimostrato che tutta questa storia è falsa sarà nient'altro che una brutta vicenda molto torbida. Se invece gli elementi risulteranno veri, allora la storia diventerebbe drammatica per il premier, nonostante i suoi fiori, i suoi gioielli, le sue telefonate galanti, le promozioni facili, i servizi segreti, e le memorie scritte che spariscono prima delle elezioni e dopo nuove promozioni, i tentativi di estorsione e i ricatti.

www.robertocotroneo.net

Rai, le telefonate marciano su Roma

Dopo quella Berlusconi, anche l'inchiesta su Saccà trasmigra da Napoli

/ Napoli

UN «BELL'»UNO-DUE Dopo quello accordato a Berlusconi lunedì, arriva il trasferimento degli atti giudiziari a Roma da Napoli anche per Agostino Saccà, ex direttore di Rai Fiction. Lo ha deci-

so il gup di Napoli, Lia Paola Laviano, dopo aver dichiarato l'incompetenza territoriale dei magistrati del capoluogo partenopeo nel giudicare il manager di viale Mazzini. Una volta trasmessi gli atti, il gup della capitale dovrà fissare l'udienza preliminare per valutare la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Saccà.

La decisione del gup arriva dopo la me-



Agostino Saccà

desima decisione del gip Luigi Giordano che aveva accolto le richieste dei legali del premier. Gli avvocati del presidente del Consiglio avevano dichiarato, infatti, l'incompetenza territoriale dei magistrati partenopei. Fondamentale secondo il gip Giordano per radicare la competenza nella capitale è la telefonata intercorsa tra Berlusconi a Saccà il 6 luglio 2008, giorno in cui il dirigente Rai «si trovava a Roma». Una conversazione durante la quale si perfezionerebbe, secondo il pm, il presunto accordo corruttivo, con la promessa da parte di Berlusconi di un interessamento per l'at-

tività imprenditoriale privata di Saccà in cambio dell'impegno del dirigente Rai a far inserire le attrici segnalate dal premier nei cast delle fiction Rai.

A Saccà invece sono contestati due capi di imputazione. Nel primo è accusato di corruzione in concorso con Stefania Tucci, commercialista napoletana titolare della società di comunicazione E.L. Technology e Giuseppe Proietti, indicato come consulente ed intermediario per la vendita di prodotti Bavaria. La seconda imputazione si riferisce alla vicenda delle segnalazioni fatte da Berlusconi di cinque attrici da inserire nei cast delle fiction in cambio, secondo l'accusa, della promessa di sostegno alla attività privata nel settore della produzione televisiva che Saccà intendeva intraprendere. Per entrambi i casi, il pm Piscitelli aveva rivendicato la competenza territoriale dell'autorità giudiziaria di Napoli.

EMILIA ROMAGNA

Montecopiolo e Sassofeltro «distaccati» dalle Marche

ROMA La commissione regionale Bilancio e Affari generali dell'Emilia-Romagna ha approvato all'unanimità (presenti Pd, Sdi, Sd, Fi-Pdl, Gdl-Pdl, An-Pdl e Lega nord) la proposta di delibera che esprime parere favorevole al distacco dei comuni di Montecopiolo e Sassofeltro dalle Marche e alla loro aggregazione all'Emilia-Romagna. I due Comuni si aggiungono dunque agli altri dell'Alta Valmarecchia che pure si sono espressi per il passaggio all'Emilia-Romagna. La proposta licenziata è bipartisan, sottoscritta dai consiglieri riminesi Marco Lombardi (Fi-Pdl) primo firmatario, Gioenzo Renzi (An-Pdl), Massimo Pironi e Roberto Piva del Pd, oltre che dal capogruppo della Lega nord, Maurizio Parma. La commissione ha anche ascoltato i due sindaci, che hanno partecipato alla seduta insieme ai rappresentanti dei comitati per il passaggio all'Emilia-Romagna. I referendum svoltosi il 24 e 25 giugno scorsi erano stati per il sì.

Rifiuti, il termovalorizzatore non si può fare ad Agnano

La commissione di esperti ha bocciato il sito scelto. «Area sismica con rischi derivanti dal bradisismo»

/ Napoli

Vienna come Napoli: il sindaco Iervolino, il 23 giugno scorso, aveva annunciato la scelta di Agnano come sede del termovalorizzatore mostrando le foto dell'impianto realizzato in pieno centro nella capitale austriaca. Lo aveva fatto per dire che non c'erano pericoli da temere da un insediamento del genere. Erano seguite polemiche e manifestazioni di protesta sul territorio, ma ieri ci ha pensato la commissione di tecnici a porre fine alla querelle. Il sito non è idoneo ad ospitare il termovalorizzatore.

Per il sottosegretario Bertolaso e

il sindaco Iervolino ora, come emerge dalle loro dichiarazioni, la volontà di trovare subito l'alternativa e ritorna in ballo, nei commenti dei politici locali, l'ipotesi della zona orientale per insediare l'impianto. Alla base della bocciatura non ci sono le ragioni palesate fino-

La zona è poco areata e c'è il rischio di una mancata dispersione delle emissioni del camino

ra dagli oppositori e cioè il fatto che Agnano è un'area sismica con rischi derivanti dal bradisismo. Certo si parla di criticità legate a possibili fenomeni eruttivi ma la questione è un'altra. La zona è poco areata e c'è il rischio di una mancata dispersione delle emissioni del camino. «La valutazione della collocazione dell'impianto in una zona complessa dal punto di vista della configurazione orografica e della direzione dei venti che interessano la zona ha evidenziato - è questa la motivazione fondamentale - il rischio di confinamento delle emissioni dell'impianto che non si verifiche-

rebbero nel caso di una zona pianeggiante e meglio areata». Insomma, «il problema della ricaduta al suolo delle emissioni potrebbe essere superato soltanto con la realizzazione di un camino molto alto, che si estenda al di sopra della cavità che caratterizza l'area di Agnano e che dovrebbe per questo raggiunge-

Iervolino: esaminiamo insieme a Bertolaso un nuovo sito per realizzare l'opera

re una quota superiore ai 200 metri che, anche tralasciando le complicazioni di natura paesaggistica, amplificerebbero i problemi sismici, di deformazione del suolo e di gestione complessiva dell'impianto». In effetti, spiega il sindaco Iervolino, «il parere è di peso sostanzialmente dall'altezza del camino che sarebbe stato necessario realizzare. Prendo atto del giudizio, il quale comunque riconosce la tempestività, la serietà e l'equilibrio con i quali sindaco e giunta hanno lavorato e ribadisco la volontà di collaborare col sottosegretario Bertolaso per esaminare insieme anche le altre ipotesi di localizzazione del



Un militare in un sito di stoccaggio di rifiuti a Chiaiano. Foto Ansa

termovalorizzatore che, come ricorda lo stesso Bertolaso nella sua lettera di trasmissione, gli erano già state illustrate prima dell'individuazione del sito di Agnano».

Il sottosegretario Guido Bertolaso, da parte sua, «preso atto del rispetto dei tempi e dell'impe-

gno anche di carattere tecnico nell'individuazione dell'area garantita dal comune di Napoli», annuncia «la disponibilità ad esaminare congiuntamente le possibili alternative per l'individuazione dell'area dove dovrà essere realizzato il termovalorizzatore».

LA POLEMICA

L'iter giudiziario non è ancora concluso l'ex terrorista ha fatto ricorso e in Francia è prassi non procedere all'estradizione prima dell'Appello

Uno dei sindacati di magistrati francesi accusa: «Sembra una vendetta di Stato 25 anni dopo» L'avvocato della donna: «Si sta lasciando morire»

Sarkozy: Berlusconi «grazierà» l'ex Br

Caso Petrella, il presidente francese: «Interverrà sul Quirinale» Il premier costretto a precisare: decide il Colle. L'ira delle vittime

di Massimo Solani / Roma

L'EX BRIGATISTA ROSSA Marina Petrella, condannata all'ergastolo e latitante da quindici anni prima dell'arresto avvenuto a Parigi nell'agosto del 2007, sarà presto estradata in Italia. Lo ha annunciato ieri in Giappone il presidente francese Nicolas

augosto nel corso di un normale controllo stradale, infatti, ha presentato un ricorso davanti al Consiglio di Stato contro l'estradizione firmata il 9 giugno scorso dal premier francese Francois Fillon. Il ricorso non è sospensivo, ma è

prassi che la Francia non proceda all'estradizione prima dell'esame dell'appello. E infatti il ministro della Giustizia francese, Rachida Dati, ha spiegato che la Petrella sarà estradata solo quando tutti i ricorsi contro l'estradizione saranno respinti. Ma l'annuncio del presidente francese di voler intercedere nei confronti di Napolitano di la grazia della ex brigatista non ha attenuato la rabbia dei familiari e degli amici della donna. «È un atto pilatesco - ha infatti commentato Elisa, la figlia ventiquattrenne - Sarkozy se ne lava le mani mentre c'è tutta l'urgenza di intervenire perché mia madre

sta male. Il presidente si rende conto dell'impossibilità di risolvere il problema trent'anni dopo i fatti e chiede la grazia. Mentre una soluzione politica c'è ed è quella dell'amnistia». E contro l'accelerazione imposta da Sarkozy è intervenuto anche uno dei sindacati dei magistrati francesi che ha parlato di «piccoli accordi tra amici di cui non conosciamo nulla mentre c'è in gioco la vita di una donna» ha dichiarato il segretario generale del sindacato Sm Helene Franco, aggiungendo che «la Francia ha promesso agli ex attivisti che avessero rinunciato alla lotta armata di accoglierli.



Nicolas Sarkozy, Gordon Brown, Dmitry Medvedev e Angela Merkel a Toyako in Giappone per il G8 Foto Ansa-Epa

Sarkozy al premier Silvio Berlusconi nel corso dei lavori del G8. Il titolare dell'Eliseo, però, ha aggiunto però di voler scrivere una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per chiedere per la Petrella la grazia in considerazione del suo grave stato di salute e del tempo trascorso dalla condanna. Ossia da quell'ergastolo che la Cassazione confermò nel 1993 (fu condannata al termine del Moro-ter) per l'omicidio di un agente di polizia, tentato sequestro, tentato omicidio, sequestro di un magistrato e rapina a mano armata. Nelle sue parole Sarkozy ha lasciato intendere di aver discusso con Berlusconi della sua iniziativa («ha condiviso la mia analisi e mi ha detto che sarebbe intervenuto presso il presidente per ottenere la grazia», ha spiegato), tanto che il premier ha dovuto precisare la sua posizione in una nota diramata dal portavoce Bonaiuti spiegando di essere soltanto «datore della richiesta del presidente Sarkozy per quanto riguarda la brigatista Petrella. Ma è evidente - concludeva il comunicato - che il potere di grazia è prerogativa del presidente della Repubblica».

Un annuncio a sorpresa quello del titolare dell'Eliseo visto che l'iter giudiziario della Petrella in Francia non si è ancora chiuso. L'ex brigatista arrestata lo scorso

I parenti della donna: «È in un ospedale psichiatrico, è molto malata ma tutti se ne lavano le mani»

La scheda

La clemenza è un potere autonomo del presidente della Repubblica

A differenza dell'amnistia e dell'indulto, la grazia è un provvedimento di clemenza individuale, che viene concesso dal presidente della Repubblica a un singolo condannato con un atto controfirmato dal ministro della Giustizia (articoli 87 e 89 della Costituzione). Si tratta di un potere che il capo dello Stato esercita in piena autonomia, come ha sottolineato 2 anni fa la Corte costituzionale, nel risolvere il conflitto di attribuzioni tra l'allora capo dello Stato Ciampi e il Guardasigilli dell'epoca Roberto Castelli sul caso di Ovidio Bompressi. Ai nuovi canoni sanciti dalla Consulta si è ispirato l'attuale capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ha poi

concesso il provvedimento di clemenza a Bompressi e che ha istituito ex novo un ufficio per la concessione delle grazie. La grazia condona in tutto o in parte la pena principale o la sostituisce con un'altra meno grave ma non estingue le pene accessorie, salvo che il decreto disponga diversamente e neppure gli altri effetti penali della condanna. E può intervenire solo quando la sentenza di condanna è diventata definitiva. Può essere chiesta dal condannato, da un suo prossimo congiunto, da un avvocato, con domanda presentata al ministro della Giustizia e diretta al capo dello Stato. Ma la grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta, e non è necessario il consenso dell'interessato.

Lusi (Pd)

«Un colpo di spugna su quegli anni?»

«Mi chiedo cosa pensino le famiglie delle vittime del terrorismo della disponibilità di Berlusconi sulla grazia alla Petrella. Forse siamo davanti a un colpo di spugna?». La polemica è del senatore Pd Luigi Lusi: «Sorprende che Berlusconi con leggerezza abbia dato sulla richiesta di Sarkozy tutte le rassicurazioni del caso, senza considerare quanto sia ancora dolorosa la ferita di quegli anni di violenza. Delle due l'una: o Berlusconi smentisce Sarkozy, oppure si è preso la responsabilità di dare un colpo di spugna su una vicenda sanguinosa».

IL PERSONAGGIO Dal vertice della colonna romana alla latitanza in Francia

Marina, la segretaria-brigatista

di / Roma

Dal vertice della colonna romana delle Brigate Rosse (ala militarista), alla latitanza in Francia, alla estradizione in Italia. Marina Petrella, 54 anni, è stata arrestata ad Argenteuil, nella banlieue di Parigi, ad agosto del 2007, dopo una latitanza durata quasi 20 anni. Era stata fermata ad un controllo stradale e convocata in commissariato, dove si è presentata con Emanuela, la figlia di 10 anni avuta dal compagno algerino, e dove è scattato l'arresto. In Francia la Petrella si era rifatta una vita in Francia, dove lavorava come assistente sociale ad Argenteuil. Era nella lista dei 12 ex terroristi per i quali l'ex ministro della giustizia Roberto Castelli aveva chiesto

l'estradizione. La richiesta era stata poi ripresentata da Clemente Mastella. Per il suo coinvolgimento nel caso Moro era stata condannata a 14 anni in primo grado e poi, in appello, all'ergastolo. Poco prima del termine del processo Moro-ter (nel 1988) era uscita dal carcere per decorrenza dei termini. Quando, nel 1993, la condanna all'ergastolo di-

Condannata all'ergastolo, era coinvolta nell'inchiesta sul sequestro di Aldo Moro

venta definitiva, Petrella è già in latitanza in Francia.

Una storia la sua legata a doppio filo al marito, Luigi Novelli, ex fabbro, ed al fratello, Stefano Petrella, entrambi brigatisti della prima ora nella colonna capitolina. La Petrella (che era stata segretaria in una scuola sulla Cassia) e Luigi Novelli vennero arrestati per la prima volta il 4 gennaio 1979 e incriminati per partecipazione a banda armata e detenzione di armi nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro di Moro. Scarcerati per decorrenza dei termini nell'80, furono mandati al soggiorno obbligato a Montereale, un paesino in provincia dell'Aquila. Ma nell'agosto di quell'anno fuggirono, secondo gli investigatori per partecipare alle riunioni della dire-

zione delle Brigate Rosse che stava decidendo la «campagna d'autunno» e l'operazione borghese pentito, cioè il rapimento del magistrato Giovanni d'Urso. Petrella e Novelli furono nuovamente arrestati il 7 dicembre 1982. La Petrella, con la Balzerani e Gabriella Marini, era considerata una delle principali collaboratrici del leader delle Br romane, Mario Moretti. Proprio il sequestro d'Urso, l'uccisione del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi e del vicequestore Sebastiano Vinci, nonché il tentato sequestro del vicecapo della Digos, Nicola Simone, sono alcuni dei reati per i quali la brigatista è stata chiamata a rispondere nel processo Moro ter, che riguardava gli attentati rivendicati a Roma dalle Br tra il 1977 ed il 1982.

LA REAZIONE

Scalzone: «Scarica una patata bollente»

Oggi si vedono vittime di una sorta di vendetta di Stato 25 o 30 anni dopo». Di sicuro l'intervento di Sarkozy è stato causato anche dal precipitare delle condizioni di salute della Petrella, che da settimane è ricoverata in un ospedale psichiatrico a causa di una pericolosissima depressione. «Si sta lasciando morire», ha commentato Irène Terrel avvocato difensore dell'ex brigatista, che si è detta «inorridita» per le affermazioni di Sarkozy: la sua, ha affermato, è «solo una piroetta in più per non passare per un carnefice nel momento in cui la mia assistita sta morendo». Ma le notizie giunte dal Giappone hanno suscitato la reazione dell'associazione italiana vittime del terrorismo: «Non c'interessa se Petrella se ne andrà in giro - ha spiegato Salvatore Berardi - ma solo ricordare che se si devono concedere benefici ad ex terroristi prima di loro ci siamo noi che non abbiamo ancora ricevuto quanto è prescritto da leggi già approvate e finanziate».

L'ex leader di Potere Operaio Oreste Scalzone, membro dell'associazione che sostiene la causa di Marina Petrella, ha chiesto al presidente francese «ancora uno sforzo», per fare in modo che non avvenga l'estradizione in Italia dell'ex brigatista. «Sarkozy cerca di scappare e lascia la patata bollente all'Italia, ma la vita e la morte di Marina Petrella sono in gioco adesso», ha continuato Scalzone. «Il bicchiere è mezzo pieno, perché Sarkozy e Berlusconi hanno invocato per lei la grazia, ma sarà la giustizia francese a pronunciarsi sull'estradizione», ha concluso Scalzone. Parole dure nei confronti del presidente francese dalla Lega per i Diritti umani e dal suo presidente Jean-Pierre Dubois, che accusa Sarkozy di aver inventato il «subappalto umanitario», facendo in modo che «gli italiani compiano azioni umanitarie al posto suo. Stamattina - ha detto Dubois - in nome nostro e davanti a tutti, Sarkozy ha deciso di consegnare al suo amico Silvio Berlusconi una donna in fin di vita. E ora responsabile per quello che succederà a Marina, moralmente e personalmente».

Allarme giustizia in Sicilia: «Non ci sono più magistrati»

Il procuratore di Caltanissetta e l'Anm: «C'è un vuoto di organico, tutta l'attività giudiziaria sta andando in crisi»

di / Roma

IN SICILIA È ALLARME giustizia. Ma questa volta non c'entrano la criminalità organizzata e gli sforzi spesso frustrati delle forze dell'ordine. Lo hanno spiegato ieri il neoprocuratore di Caltanissetta Sergio Lari e l'Associazione Nazionale Magistrati che hanno lanciato l'allarme sui vuoti di organico, sempre più preoccupanti, nelle procure siciliane. «A settembre sono 10 infatti i magistrati che andranno via dal palazzo di giusti-

zia nissenno - ha spiegato Lari - e ciò provocherà inevitabilmente disagi a tutta l'attività giudiziaria». Una situazione preoccupante in un tribunale che è competente anche per i processi in Corte d'assise e per quelli in Corte d'appello riguardanti il Tribunale di Enna. Un aggravio di lavoro che nei giorni scorsi, vista la mole di processi sopravvenuti per fatti di mafia e omicidi, ha costretto all'istituzione di una seconda sezione della Corte d'assise di primo grado. A presiederla sarà il magistrato palermitano Giacomo Montalbano, il quale ricopre già l'incarico di presidente della sezio-

ne penale del tribunale di Caltanissetta. Ma l'allarme sullo svuotamento dei tribunali non riguarda soltanto il palazzo di giustizia di Caltanissetta. Tanto che ieri la giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati, dopo aver incontrato ad Agrigento tutti i magistrati dei di-

A settembre dieci giudici andranno via. Entro cinque anni in molte procure non ci saranno più pm attivi

stretti siciliani, ha messo in guardia su quanto potrebbe succedere nei prossimi anni nelle procure dell'isola a causa della progressiva diminuzione delle toghe inquirenti. «Se permane questa situazione - ha spiegato il presidente dell'Anm Luca Palamara - temiamo si possa verificare a breve una paralisi degli uffici giudiziari meridionali». E l'Anm ha anche fornito una serie di dati secondo cui entro cinque anni nelle Procure di Enna, Trapani, Gela (Caltanissetta), Marsala (Trapani), Modica (Ragusa) e Sciacca (Agrigento) non ci sarebbe più un solo pubblico ministero in servizio. Ma vi sono anche altre realtà difficili come Agrigento, dove in un quinquennio

mancheranno il 92% dei Pm, a Caltanissetta dove il buco sarà del 93%, a Ragusa l'84% Siracusa il 53% e il 60% a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). Ad aggravare il problema, poi, c'è anche una contestata misura prevista nella riforma Mastella, che impedisce agli uditori giudiziari di ricoprire il ruolo di pubblici ministeri. «È una situazione - ha affermato Palamara - che l'Anm ha già segnalato alla politica. Noi proponiamo l'assegnazione anche degli uditori giudiziari con il sistema della coassegnazione a un collega più anziano. Serve una deroga all'attuale normativa. Secondo noi il solo sistema degli incentivi economici non è sufficiente».

ma.so.



la Voce del Padrone

Fede, SuperSilvio e il salvatore di Pompei

◆ In apertura sul Tg3, saporiti dei vecchi tempi, quelli nei quali - per intenderci - esisteva ancora la sinistra dura e pura in salsa libertaria. Adesso ciò che resta di quella sinistra (riapparso anche Diliberto) era radunato in Piazza Navona e Roberto Toppetta (sempre bravo e misurato) cercava di mettere ordine fra gli slogan, le parole d'ordine legalitarie e il corpo antiberlusconismo. In contemporanea, uno scatenato Emilio Fede rinnovava il suo duello personale con Di Pietro. Fede ha trovato la linea: più attacca l'ex-magistrato, più pensa di corteggiare Veltroni, che sarebbe anche «buono» se non fosse vittima dell'estremismo dipietrista. Intanto, dal Giappone, il «premier» amatissimo diventava protagonista del Tg5, con tutti i suoi slogan su Napoli salvata, Pompei da salvare e i «grandi» della terra (lui compreso) che salveranno il mondo intero. Nel Tg1, invece, si è toccata con mano la crisi innescata dall'umiliazione imposta al Parlamento dalla fretta di Berlusconi di avere le leggi ad personam che gli servono. Forse non era nelle intenzioni del Tg1, ma l'effetto-disastro istituzionale colpiva con forza alla bocca dello stomaco.

Paolo Ojetti

Giornali di partito il premier taglia i fondi

L'aveva promesso e nella manovra Tremonti ecco la scure sui contributi diretti statali. Mantenate le agevolazioni per i grandi gruppi

di **Roberto Rossi** / Roma

EDITORIA «Quello che faremo semplicemente sarà togliere il finanziamento pubblico...». Sorridente, affabile, rinvigorito, il 16 aprile scorso, il giorno dopo le elezioni, Silvio Berlusconi aveva sparato così contro l'Unità. Tra intercettazioni e «lodi» quel giorno

rivisto oggi, sembra una cartolina ingiallita e quella frase una battuta dettata dall'euforia di una vittoria netta.

Purtroppo non è così. Quelle parole hanno avuto un seguito. Nero su bianco. Riportate in un decreto, quello del 25 giugno 2008 n. 112 (la manovra di Tremonti), approvato in appena nove minuti ma scritto in ben nove giorni. Le si possono leggere nell'articolo 44, «Semplificazione e riordino delle procedure di erogazione ai contributi dell'editoria». Naturalmente cambia la forma, la cosa è un po' più tecnica e sottile, ma non la finalità: l'abolizione dei contributi all'editoria cooperativa, non profit, di partito.

Andiamo con ordine. In base alla legge 67 del 1987 in Italia l'editoria gode di contributi statali. La Finanziaria 2008, approvata dal governo Prodi, ha stabilito per il comparto una cifra pari a 414 milioni. La somma in realtà è molto al di sotto del fabbisogno dell'intero settore che è stimato in 589 milioni. Ripartito in questo modo: 190 milioni per i contributi diretti, gli altri 399 per agevolazioni postali, elettriche e satellitari.

Per essere chiari il contributo diretto è quello che lo Stato eroga alle società editrici in base a determinati parametri (come la tiratura). Per cooperative, come il Manifesto, o giornali politici, come l'Unità (che fa riferimento al gruppo parlamentari Democratici di Sinistra), che di solito hanno pubblicità scarsa, il contributo diretto rappresenta una bella fetta del bilancio. Le agevolazioni, postali o di altro genere, invece, riguardano i grandi gruppi editoriali, come il

Per i quotidiani politici rimangono solo 15 milioni: briciole. Ma «Corriere» e «Sole» continuano a intascare

HA DETTO
Premier dixit
«Chi produce "l'Unità" si dia una regolata. Quello che faremo è togliere il finanziamento pubblico...»

(15 aprile 2008)

Sole 24 Ore o il Corriere della Sera (tra l'altro quotati in Borsa) e rappresentano la più grossa fetta dei contributi.

Fetta che però il governo, nel decreto, non tocca. Quello che si colpisce sono i soli contributi diretti. In maniera sottile, per induzione se si vuole, li si eliminano tutti. Come? L'articolo 44 delega al governo la potestà di decidere non solo le procedure di accesso ma anche i «criteri di erogazione» dei contributi diret-

ti. Inoltre, cosa più importante, i nuovi criteri di erogazione dei contributi diretti andranno stabiliti «tenendo conto delle somme complessivamente stanziare nel bilancio dello Stato per il settore dell'editoria, che costituiscono il massimo di spesa». Ma nel 2008 il limite massimo di spesa è fissato in 414 milioni. Di questi 399 milioni saranno assorbiti dai grandi gruppi editoriali, sulla carta campioni di liberismo, attraverso le agevolazioni postali e di credito. Solo 15 milioni sarebbero destinati ai contributi diretti a fronte di un fabbisogno di 190 milioni. Briciole. Che spariranno nel 2009 e 2010. Il decreto prevede

Il limite di spesa è fissato a 414 milioni. Ma di questi 399 saranno assorbiti dai grandi gruppi editoriali...

la decurtazione delle somme stanziare dallo Stato. Non più 414 milioni ma rispettivamente 387 e 266 milioni. In questo caso i giornali di partito o le cooperative non potranno ottenere nulla.

L'articolo in questione - che è in discussione alla Camera ed è stato oggetto lo scorso lunedì di un emendamento abrogativo parziale da parte del Pd - è ancora più pericoloso perché andrebbe a incidere su voci di bilancio già certificate. Per l'Unità, ad esempio, vorrebbe dire rinunciare già nel corso del 2008 ai circa sei milioni di euro di rimborso statale.

Naturalmente anche questo giornale si è battuto per un riordino dei contributi per l'editoria, attraverso nuovi criteri di selezione, e più in generale anche del mercato pubblicitario. Che è tutto spostato verso le tv. E cioè Rai e Mediaset. Quest'ultima di proprietà, fa sempre bene ricordarlo, di Silvio Berlusconi. Che sul quel decreto ha messo la firma.

TAGLI DI CONTRIBUTI DIRETTI
- 175 milioni di euro nel 2008
- 282 milioni di euro nel 2009
- 323 milioni di euro nel 2010



Un'edicola di giornali

Bebè in caserma Ma all'asilo nido

■ L'Esercito italiano cambia pelle e ora ha gli occhi verdi e giovani di Concettina Natillo. È lei, Concettina, la prima mamma soldato d'Italia che vedrà crescere il proprio figlio in un asilo attrezzato all'interno di una caserma, di un'area militare, l'aeroporto «Francesco Baracca» di Casarsa della Delizia che ospita il V reggimento Aves Rigel. Concettina ha 25 anni, è primo caporal maggiore e ha un figlio bello e vispo, Luigi, di 2 anni e 4 mesi. Ieri mattina ha simbolicamente ricevuto le chiavi dell'asilo dal ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che ha confortato lei e gli altri genitori-soldato presenti all'inaugurazione.

18enne annega per salvare 2 ragazzini

■ È stato inghiottito dal mare dopo essersi tuffato dagli scogli di San Felice Circeo, per salvare due ragazzini che aveva visto lanciarsi in acqua poco prima di lui. Angelo Bondatti, di 18 anni, originario di Ferentino, un paese in provincia di Frosinone, si sarebbe tuffato in acqua per aiutare due ragazzini, di 12 e 14 anni, che erano in difficoltà a causa delle avverse condizioni del mare. Il giovane è però stato travolto dalle onde alimentate dal forte vento e non è riuscito a risalire a galla. Alcuni bagnanti hanno dato l'allarme ma del diciottenne non c'era più traccia, inghiottito dalle onde. Il giovane Bondatti era in vacanza al Circeo con gli zii.

Beni culturali, scontro nella maggioranza su Settis

A chiedere la sua testa il sottosegretario Giro e la parlamentare Carlucci (Fi). Ma Granata (An) lo difende: è insostituibile

di **Stefano Miliani** / Roma

ATTACCHI Il Popolo della Libertà, nelle persone del sottosegretario ai Beni culturali Francesco Giro della parlamentare Gabriella Carlucci (entrambi Forza Italia)

rivendica a gran voce la testa di Salvatore Settis dall'incarico di presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali. La ragione ufficiale sarebbe una «scommettuta istituzionale», la si può tradurre in censura bella e buona. Perché lo studioso ha osato criticare a mezzo stampa i devastanti tagli alla cultura previsti da Tremonti invece che nelle protette stanze del ministero. Ma se il ministro Bondi pare non abbia intenzione di cacciare Settis - lo incontra stamattina al Senato - e se la rivendicazione dei sottosegretari si scontra con i pareri in di-

che vuol portare il caso al consiglio dei ministri: «Su Settis non mi sorprende la posizione di Granata visto che l'onorevole è ostinatamente contrario alla realizzazione del Ponte sullo Stretto...». E siccome Settis non sarebbe entusiasta del Ponte sullo stretto... «Il Ponte non c'entra», ribatte Granata. Però lo ha tirato in ballo Giro... Necessario promemoria: Settis fu nominato presidente nel giugno 2006 dall'allora ministro Rutelli intenzionato a restituire un ruolo all'autorevole organo consultivo (dà parere su questioni importanti) dopo che Urbani l'aveva svuota-

La motivazione ufficiale delle critiche dello studioso per i tagli alla cultura. Oggi l'incontro con Bondi



Sandro Bondi Foto Ansa

to e annientato. Settis, da presidente del Consiglio dei beni culturali, non ha mai lesinato critiche a mezzo stampa al «suo» ministro Rutelli. Il quale ministro, né altre forze del governo Prodi o sottosegretari si sono mai sognati di voler censurare o cacciare il professore. Professore e Consiglio superiore che Bondi, insediato nella sede del Collegio romano, ha peraltro confermato senza badare allo spoil system. Ma per Giro e Gabriella Carlucci, Settis ha commesso uno sgarbo imperdonabile: sul Sole24ore ha segnalato che con i tagli previsti da Tremonti da ora al

Ma forse alla base dell'attacco anche il poco entusiasmo del direttore della Normale per il Ponte sullo Stretto



Salvatore Settis

2011, tra recupero per l'Ici e il decreto legge 112, il ministero perderà quasi un miliardo di euro facendo precipitare una struttura già pericolante che già troppe volte non ha soldi per mandare in «missione» i funzionari (e ad esempio verificare che un bene culturale è tale e quindi nessuno potrà fantasticare di darlo a privati). Con quei tagli, inclusi di fondi stanziati da Prodi per abbattere ecomostri, secondo Settis non si potranno recuperare paesaggi degradati, proteggere quel poco di intatto rimasto, tenere aperti musei, promuovere restauri: è, accusa, un disegno politi-

co «diametralmente opposto a quello delineato dal ministro alla Camera», quei tagli «mettono in mora» il ministero. Bondi stupito ha risposto sul quotidiano finanziario che il governo non vuole dimettere e che lui vuole solo «razionalizzare» le spese. La Carlucci non perdona: il professore ha «esercitato il sacrosanto diritto di cronaca» ma «in sede impropria» e, «molto grave, non condivide la linea del ministro». «Queste richieste di dimissioni lasciano il tempo che trovano, il ministro aveva già confermato con liberalità fiducia in Settis, il 16 ci riuniamo», commenta Cesare De Seta, membro del Consiglio. E Gianfranco Cerasola, della Uil, anche lui nell'organismo: «Settis ha solo denunciato la situazione reale e quello che appare come un terremoto, presenterò una mozione sui tagli». «È censura secondo un'idea arrogante di concepire il rapporto delle competenze culturali», interviene la senatrice del Pd Vittoria Franco.

Catania, omicidio dell'ispettore Raciti: a processo Speciale

Scontro al derby con il Palermo, il giovane sarà giudicato da tribunale dei minori. La vedova dell'agente: nel calcio non è cambiato nulla

di **Roberto Rossi** / Catania

Scatterà il processo per concorso in omicidio nei riguardi di Antonino Speciale, il giovane accusato di aver ucciso il 2 febbraio del 2007 l'ispettore di polizia Filippo Raciti durante gli scontri in occasione del derby Catania-Palermo. Lo ha deciso ieri il Gup del tribunale per i minorenni etneo Francesco Monaco, accogliendo la richiesta del pm Angelo Busacca e respingendo la richiesta di applicazione della legge Pecorella perché, a parere dei giudici, non ne esistono i presupposti. L'eccezione era stata presentata dall'avvocato Giuseppe Lipera, che aveva

chiesto al Giudice per l'udienza preliminare di «disporre l'archiviazione coatta» in «applicazione della legge Pecorella disattesa dalla Procura della Repubblica per i minorenni di Catania». Secondo il legale, il pm avrebbe dovuto «avanzare la richiesta di archiviazione visto che la Corte di Cassazione, il 29 aprile scorso, ha annullato senza rinvio l'ordine di arresto di Speciale, pronunciandosi così in ordine alla insussistenza dei gravi indizi di colpevolezza». Speciale sarà giudicato dal tribunale per i minorenni perché all'epoca dei fatti non era maggiorenne. La prima udienza del processo si terrà il prossimo 30 set-

tembre. «No, non provo alcuna emozione» ha detto la vedova dell'agente Marisa Grasso, perché, spiega, «c'è tutta la vita per attendere la giustizia legale». La vedova Raciti si dice «amareggiata per non avere visto cambiamenti nel mondo del calcio». «L'unico cam-

Già rinviato a giudizio anche un altro tifoso. L'accusa: avrebbero scagliato un lavello contro il poliziotto

biamento che ho visto - sottolinea - è stato a casa mia, totale e radicale, con la morte di mio marito e del padre dei miei figli». Per la morte di Raciti è stato già rinviato a giudizio, dal Gip distrettuale, il ventunenne Danilo Micalle. Il processo comincerà il 19 settembre prossimo davanti alla prima Corte d'assise. Entrambi continuano a proclamarsi innocenti. Secondo l'accusa i due imputati, che non si conoscevano, durante i violenti scontri al Massimo, avrebbero lanciato un sottolavello in lamiera contro l'ispettore di polizia procurandogli una lesione al fegato che sarebbe «esplosa» alcune ore dopo con un'emorra-

gia letale per Raciti. Sia Speciale sia Micalle si sono riconosciuti nei filmati in cui si vedono con il sottolavello in mano ma entrambi negano di averlo lanciato contro le forze dell'ordine. Il maggiorenne invece sostiene di avere «soltanto appoggiato la mano sul lamierino», mentre Speciale afferma di averlo lanciato in alto e non avere colpito alcuno. Le immagini agli atti dell'inchiesta hanno un «buco» di pochi secondi perché le telecamere di sicurezza sono «impallate» dal muro di cinta della Curva Nord e manca la «visione» dell'impatto tra il lamierino e Raciti. Per l'accusa c'è stato, per la difesa no.

CASTELLAMMARE

Rapina a una Coppietta in auto, ucciso 38enne

I boschi di Quisisana, gli ex giardini del Re di Castellammare di Stabia (Napoli), sono stati per secoli un piccolo eden degli innamorati di provincia. Ma gli innamorati sanno che a Quisisana, tra gli alberi si nascondono spesso dei malintenzionati. È per questo che la morte di Raffaele Gargiulo, che si era appartato con una donna in una delle curve dei boschi ai piedi del Monte Faito, se da un lato sconvolge la città delle Terme, dall'altra sorprende. Andare a fare l'amore nei Boschi di Quisisana è stato sempre rischioso. 38 anni lui, 34 la sua amica. Erano giunti all'appuntamento a bordo di due auto diverse. Lei ha poi lasciato la vettura e si è spostata nella Renault Clio di Raffaele. Stavano parlando quando si sono accorti che due uomini stavano arremaggiando intorno all'auto della donna. Lui ha acceso i fari, forse per tentare di mandarli via. I malviventi hanno puntato contro la coppia una pistola di calibro 7,65. È partito un proiettile che ha colpito Raffaele Gargiulo sotto la scapola, penetrando nel cuore. Una ferita fulminante. Lui, che aveva cominciato a ridiscendere per il viottolo che si allontana dai Boschi, si è spento all'istante e l'auto è finita in una piccola scarpata. La donna, rimasta illesa, ha telefonato al 118 che ha diramato l'allarme alla Polizia. Ma quando i soccorsi sono giunti sul posto hanno solo potuto constatare la morte dell'uomo.

Impronte ai rom Si rompe il fronte della destra

Alemanno: no alla schedatura dei bimbi Domani voto all'Europarlamento

di Maristella Iervasi / Roma

NIENTE IMPRONTE ai bimbi Rom. Mentre l'Europarlamento «smonta» pezzo per pezzo il censimento «razziale» deciso dal governo italiano, e a Roma il commissario per i Rom, il prefetto Carlo Mosca, ribadisce: «Niente impronte ai bimbi per il censimento»

che dovrebbe cominciare lunedì prossimo, anche il sindaco della capitale prende posizione. E lo fa voltando le spalle al ministro dell'Interno Roberto Maroni, ideatore della schedatura di tutti i nomadi nei campi. «Sono contrario alle impronte prese ai bambini e sono convinto che Maroni non abbia voluto schedare nessuno ma tutelare i più piccoli», ha detto ieri Gianni Alemanno. Poi, resosi conto di averla detta grossa, il primo cittadino di Roma ha smentito se stesso: «Non c'è nessun contrasto con Maroni. Ho avuto un breve incontro con lui, un chiarimento. Mi ha assicurato che tutte le iniziative del governo per identificare i minori sono in linea con le normative Ue».

Già l'Ue. Proprio domani a Strasburgo l'Europarlamento voterà una risoluzione di compromesso in cui si chiede la sospensione delle misure d'identificazione (impronte digitali dei Rom inclusi i minori) fino a quando la Commissione europea avrà espresso il proprio parere - atteso entro la fine del mese - sulla loro compatibilità con il diritto comunitario. Il testo della risoluzione, durissimo, è stato messo a punto da socialisti, liberaldemocratici, Verdi e Sinistra europea. L'aggiunta al testo è stata fatta ieri durante una riunione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, il cui scopo era anche di tastare il terreno su una possibile convergenza da parte di gruppi di

Maroni va avanti: il razzista non sono io ma Amato e Minniti loro parlarono di emergenza zingari

centrodestra. Ma il gruppo di destra dell'Uen presenterà un suo testo, il Ppe nessuno. Tuttavia c'è speranza tra i firmatari della risoluzione. Vale a dire, al momento del voto non è escluso che il documento possa avere i consensi di europarlamentari del centrodestra. Sottolinea la verde Monica Frasson: «Berlusconi non ha tutta la destra con sé»; mentre Roberto Musacchio del Prc dice: «Questo testo raccoglierà anche il consenso di numerosi parlamentari conservatori che non condividono le scelte liberticide di Berlusconi».

Oltre alla speranza a Strasburgo sono arrivate anche le prove. Il neodeputato Fabio Ciani, ex Margherita e approdato all'Europarlamento nelle file del Pd e dell'Alleanza liberaldemocratica (Ald), ha mostrato un facsimile di una scheda che è stata usata per il censimento in un campo nomadi a Napoli e l'ha letta in aula. E siccome durante il dibattito del

l'altro giorno alcuni deputati del Pdl negavano che in Italia si identificavano i nomadi in base all'etnia e alla religione, Ciani ha inviato a tutti i colleghi di Strasburgo un messaggio e-mail in inglese con una copia della scheda in allegato. Della serie: carta canta. Ma il responsabile del Viminale arriva a dire: «Il razzista non sono io», ha detto Maroni in una intervista a Famiglia Cristiana. «Le accuse di voler discriminare i rom le giro al governo precedente e alla sinistra. Il vero messaggio razzista fu quello di Amato e Minniti, loro parlarono di emergenza zingari».

Il documento dell'Europarlamento critica in particolare lo stato d'emergenza dichiarato dal governo italiano con il decreto del 21 maggio scorso per la situazione nei campi nomadi, nonché le ordinanze che danno ai prefetti di Roma, Napoli e Milano poteri straordinari di identificazione delle persone, inclusi i minori.

Nella risoluzione si chiede di sospendere il «censimento» fino al parere della Commissione



Censimento dei Rom con le impronte digitali in un campo nomadi. Foto di Ansa

DUE ITALIANI SINTI

Schedature a Milano, ricorso contro il governo

Costituiscono una «gravissima discriminazione» e un attacco alla dignità le schedature dei nomadi. A sostenerlo è un gruppo di legali che ieri mattina ha depositato un ricorso davanti al Tribunale civile di Milano a favore di due italiani Sinti chiamando in causa il ministero dell'Interno, la presidenza del Consiglio, la Prefettura e la questura di Milano e il Comune del capoluogo. Il ricorso, firmato dagli avvocati Ada Lucia De Cesaris, Stefano Nespor, Valeria Sergi, Laura Hoesch, Achille Cutrera, Salvatore Morvillo e Alberto Guariso, è stato presentato a favore di Goffredo Bezzechi, l'esponente più anziano di una famiglia Sinti composta di 35 persone, tutte italiane, che risiedono dal 2005 nel campo comunale di via Giuseppe Impastato e prima, fin dagli anni '70, in altro campo comunale. Bezzechi, 68 anni, medaglia d'oro al valore civile, quando aveva 4 anni, nel 1942, è stato deportato nel campo di concentramento di Tussicia (Abruzzo) in base alle leggi razziali in quanto appartenente all'etnia Sinti.

Il 6 giugno scorso, spiegano i legali, polizia e vigili hanno controllato il campo prima dell'alba, hanno perquisito e fotografato le loro abitazioni e li hanno «schedati» rilevando i loro documenti di identità sulla base dell'ordinanza del governo del 30 maggio scorso. «Una violazione, delle norme contro la discriminazione».

FISCO E SOLIDARIETÀ
Otto per mille arriva il «boom» per i Valdesi: più 19,8%

■ I fedeli in tutta Italia sono circa 20.000, ma i contribuenti che destinano il loro «otto per mille», nella dichiarazione dei redditi, all'Unione delle chiese metodiste e valdesi sono ben 264.676, tredici volte in più. È il dato più recente relativo alle dichiarazioni dei redditi 2005, per cui alla chiesa valdese andranno poco più di 6,9 milioni di euro, circa 1,2 milioni in più rispetto all'anno precedente. A determinare questo significativo aumento del 19,8% - spiega il sito www.chiesavalde.org - è da una parte il generale incremento del fondo Irpef, dall'altra il maggior numero di contribuenti (+13% rispetto all'anno precedente) che hanno destinato la quota Irpef alla «piccola» chiesa evangelica radicata per metà nelle valli piemontesi e presente per l'altra metà sul resto del territorio nazionale.

«È un risultato oggettivamente rilevante - commenta la pastora Maria Bonafede, moderatore della Tavola valdese - che da una parte ci affida una maggiore responsabilità nella gestione di una quota importante dei fondi e che dall'altra testimonia l'apprezzamento di molti contribuenti italiani per i criteri di trasparenza e di laicità con i quali abbiamo gestito le somme pervenute. È noto infatti che il Sinodo ha deciso di utilizzare i fondi dell'otto per mille esclusivamente per iniziative culturali, sociali e assistenziali in Italia e all'estero. Insomma, neanche un euro di questi fondi va a finalità di culto, di evangelizzazione o di retribuzione dei nostri pastori. Inoltre da sempre pubblichiamo un dettaglio resoconto della destinazione finale dei fondi», conclude Bonafede.

I VESCOVI
«Avvenire»: non dignitoso pregare in strada. Serve soluzione



■ La libertà religiosa, anche quella dei musulmani, va difesa come prevede la Costituzione, trovando soluzioni idonee al diritto e ai principi che lo regolano e, possibilmente, non dettate dall'emergenza, e non è «neanche immaginabile» che i fedeli siano costretti a pregare in strada: così ieri *Avvenire* in un articolo di Carlo Cardia. «Ogni intervento dei privati e delle istituzioni - scrive il giornale dei vescovi con riferimento al caso di viale Jenner a Milano - deve avere come obiettivo primario quello di garantire le condizioni per il rispetto della professione di fede e l'esercizio del culto da parte di tutti, cristiani o ebrei, buddisti o musulmani, e di rimuovere gli ostacoli, quando ve ne sono, per l'eguaglianza dei cittadini e dei gruppi sociali». «Neanche è immaginabile che i fedeli si riversino nelle strade per recitare la preghiera o esercitare il culto - si legge sul quotidiano - non è dignitoso per il culto, è contrario alle esigenze di ordine sociale». Allora l'appello agli enti locali a lavorare soluzioni concordate, evitando però soluzioni che siano «cattedrali nel deserto», ma anche l'allocatione «di luoghi di preghiera in ambiti angusti e inadatti».

Milano, la moschea dirottata nel palazzetto dello sport

Viale Jenner entro agosto si trasferirà al Vigorelli. In attesa di una sistemazione definitiva: dove e con quali soldi è ancora rebus

di Luigina Venturelli / Milano

INTESA Una moschea pro tempore in un vecchio tempio dello sport. Di meglio non si poteva fare per garantire alla comunità musulmana milanese il diritto di riunirsi ogni venerdì in preghiera, non nei tempi ristretti imposti dal ministro dell'Interno Maroni con la chiusura di viale Jenner «entro agosto». È l'accordo raggiunto ieri dal prefetto Gian Valerio Lombardi e dai rappresentanti del Centro culturale islamico di viale Jenner: dal 18 luglio i fedeli si riuniranno nel velodromo Vigorelli, in attesa

di trovare uno spazio da adibire a luogo di culto permanente. La scelta del palazzetto dei record ciclistici di velocità su pista (concordata nella mattinata in un vertice con Comune di Milano e Regione Lombardia) potrebbe essere di buon auspicio: serve davvero una corsa contro il tempo per individuare una sede definitiva, prima dell'autunno, prima che il freddo renda inservibili le gradinate all'aperto del velodromo. Il prefetto e gli esponenti della comunità di viale Jenner, l'imam Abu Imad e il presidente del centro culturale Abdel Hamid Shaari, si rivedranno già tra due settimane per confrontarsi su possibili siti. «Siamo sui binari giusti per risol-

vere il problema» ha commentato Lombardi a fine giornata. «Abbiamo trovato il modello di collaborazione giusta. Per ora gli ha fatto eco Shaari - siamo interessati a risolvere il problema della preghiera sui marciapiedi». La soluzione dovrebbe valere per l'estate, in attesa di trovare una sede al luogo di culto e al centro culturale islamico, che nel frattempo resta in viale Jenner, aperto anche per le preghiere quotidiane. Si tratta di affittare o comprare uno stabile, «l'importante è che sia in zona servita dai mezzi pubblici». Proposte precise ancora non sono state valutate, e l'elenco di località stilato dalla Regione resta per il momento sulla carta: il sindaco di Arese ha posto il veto sull'area dell'Alfa Romeo e l'ex fabbrica Innocenti di via Rubattino è difficilmente raggiungibile. Si vedrà.

Accordo di massima tra Prefetto, Comune Provincia e leader del centro islamico. Aspettando l'inverno

Ma a nessuno sfugge l'assenza a Milano, unica tra le metropoli europee, di una grande moschea: «Potrebbe essere una buona cosa, una vetrina per l'Expo 2015, ma ora non mettiamo troppa carne al fuoco» ha concluso Shaari. Il vicesindaco di Milano Riccardo De Corato,

del resto, ha già messo le mani avanti: «La disponibilità della comunità ad acquistare un'area anche di tasca propria va nella giusta direzione. Solo i buonisti della sinistra potevano pensare che toccasse al Comune metterci i fondi». La giunta Moratti, insomma, insiste a considerarla una vicenda amministrativa, non un problema di libertà religiosa - come ha sostenuto an-

La Lega: «100 agenti fuori dal velodromo per garantire la quiete e riaccompanare tutti dopo la preghiera»

che ieri il quotidiano della Cei, *Avvenire* - che va difesa come prevede la Costituzione, con «l'obiettivo primario di garantire le condizioni per il rispetto della professione di fede da parte di tutti».

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni si è limitato ad esprimere soddisfazione per l'accordo, che potrà vantare come creatura del suo dicta. Mentre è toccato al suo collega di partito Matteo Salvini, capogruppo al consiglio comunale di Milano, parlare alla pancia della Lega: «Fuori dal Vigorelli la Lega chiede almeno 100 agenti per garantire la quiete e riaccompanare tutti dopo la preghiera. Il comune di Milano non permetta l'apertura in zona di nessun nuovo negozio straniero».

L'INTERVISTA MARCELLO BUIATTI Il professore: siamo in un brutto momento politico e sociale, negli ultimi anni l'astio e l'indifferenza fra le persone è aumentato

«Senza la diversità saremmo finiti, il manifesto antirazzista serve a dire questo»

di Francesco Sangermano

Professor Buiatti, da cosa nasce l'esigenza di un manifesto antirazzista come quello che lei ha redatto e che sarà presentato a San Rossore?

«Dal fatto che siamo in un momento sociale e politico molto brutto da vari punti di vista. Negli ultimi anni abbiamo assistito all'aumento dell'astio e dell'insofferenza fra le persone. C'è una paura collettiva del futuro, una sensazione di perdita di speranza come se fossimo davanti a una crisi economica drammatica quasi come quella del '29. Ma non è così».

Cosa genera questa paura?

«La storia ci insegna che in questa fragilità dell'identità di popolo, succede



rom, perfino a parlare di schedature. Che effetto le fa?

«Sono provocazioni bestiali che incitano, appunto, a trovare in quei soggetti il caprio espiatorio, il nemico da accusare per le cose che non vanno nella nostra società. Esattamente come è accaduto all'epoca nazista o in tutte le guerre etniche. Ma se allora, nella Germania nella quale nacque e si affermò il Nazismo, si era in condizioni di reali

crisi, la nostra situazione attuale non è minimamente paragonabile. E anche se non arriveremo a ripetere quei fenomeni, incitare all'odio è comunque altrettanto colpevole».

Il manifesto smonta punto per punto quello dei suoi colleghi di settant'anni fa.

«Era importante fare una verifica della

«Si tende a cercare un caprio espiatorio: 70 anni fa erano gli ebrei come me, ora sono i rom o gli immigrati»

realtà e spiegare in modo corretto, da scienziati, quello che scienziati scorretti avevano teorizzato in passato. Molte volte azioni politiche negative cercano di giustificarsi con concezioni e dati scientifici e noi abbiamo voluto chiarire che i dati scientifici dicono altro».

Ovvero?

«Che le tesi sulla razza di settant'anni fa non hanno alcun fondamento. Non foss'altro perché allora la genetica era veramente agli albori e non sapevano neppure cosa fosse il Dna dato che la doppia elica è stata scoperta nel 1953. Ma il razzismo è nato ben prima della genetica e allora faceva «comodo» attribuire caratteristiche di ereditarietà ai caratteri fisici e alla mentalità. Col risultato che se una persona non si poteva cambiare era da conside-

rare un nemico e andava ucciso».

Crede che certi pregiudizi siano presenti ancora oggi in qualche misura?

«Io penso che se chiediamo agli italiani la differenza fra rom e romeno non lo sanno. Eppure non è affatto la stessa cosa. I rom non sono romeni. I rom sono anche romeni. Ma gli uni sono ori-

«Era importante

spiegare in modo corretto da scienziati, quello che scienziati scorretti avevano teorizzato in passato»

ginari addirittura dell'India mentre i romeni sono un popolo di matrice slava e latina. Invece si procede per omologazione perché sigla e nome del popolo si assomigliano. Sembra di ragionare al livello culturale di allora».

Dal punto di vista scientifico, invece, cosa è oggi la diversità?

«Senza la diversità ci troveremmo di fronte a un grande limite culturale. Perché gli esseri umani hanno in sé molta poca variabilità genetica. Piuttosto quello che ci distingue ad esempio dalle scimmie è che noi ci rapportiamo ai diversi ambienti adattandoli a noi e formando in ogni luogo una sua lingua, una sua cultura. Cambiare per adattarsi alle condizioni del pianeta è la nostra ricchezza. Se perdessimo questa variabilità culturale saremmo finiti».

I leader parlano di un «ambizioso» progetto ma le Ong ambientaliste ribattono: «È una farsa»

Appello «disperato» all'Opec: aumentate la produzione petrolifera
Nuovo monito all'Iran

Al G8 solo promesse sul clima, sì a più nucleare

Il vertice rimanda al 2050 il taglio delle emissioni. Via libera al piano per 1000 centrali nel mondo
Berlusconi esulta e fa marcia indietro sullo Zimbabwe, sì a sanzioni contro Mugabe



Foto di gruppo al termine della giornata di ieri del vertice G8 a Hokkaido Foto di Alexander Zemlianichenko/Ap

di Umberto De Giovannangeli

UN INTERVENTO sui cambiamenti climatici? Il mondo ripassi nel 2050. Nel frattempo, avanti con le centrali nucleari e, per l'oggi, un appello «disperato» all'Opec perché aumenti la produzione di petrolio. Il tutto, o meglio il poco, infarcito di paroloni. È il G8 di

Toyako. Gli Otto Grandi raggiungono un'intesa, «una visione comune» per esercitare la leadership a livello mondiale sul taglio delle emissioni di gas serra «almeno del 50% entro il 2050» e aprono all'ipotesi di un «ambizioso» piano di medio termine. «Con questo abbiamo posto le basi per il prossimo passo e per avviare le trattative sotto la supervisione delle Nazioni Unite in vista dei negoziati di Copenhagen del prossimo anno per il nuovo protocollo sull'ambiente post-Kyoto», commenta il primo ministro giapponese Yasuo Fukuda, alla presidenza del G8. «Abbiamo bisogno - aggiunge - di costruire un quadro in cui tutte le nazioni possano prendere parte. Il G8 ha compiuto il primo passo e dobbiamo unirli per fare in modo che i Paesi in via di sviluppo ed emergenti possano aderire». A stretto giro di ruota, i leader del G5, le cinque principali economie emergenti (Cina, India, Messico, Brasile e Sudafrica), non nascondono la delusione per i risultati della riunione e da Sapporo, a 80 chilometri da Toyako (la località che ospita il G8), esortano le nazioni sviluppate a «prendere l'iniziativa» negli sforzi per ridurre le emissioni di gas serra, chiedendo tagli dell'80-95% entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990. I capi di Stato e di governo del G5 chiedono che i Paesi industrializzati tagliano le emissioni del 25-40% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020. «È essenziale si legge nella nota congiunta, diffusa al termine della riunione di Sapporo - preparatoria all'incontro di domani con il G8 - che i Paesi sviluppati assumano un ruolo guida nella realizzazione degli ambiziosi piani di riduzione delle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra in conformità con i loro obiettivi quantificati di emissione nell'ambito del protocollo di Kyoto dopo il 2012». Con la dichiarazione, il G5 spera che il suo punto di vista sul cambiamento climatico e altri importanti temi possa essere motivo di riflessione per il confronto con i leader di Gran Bretagna, Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Russia e Stati Uni-

ti. Ma sono in molti a non farsi illusioni. «Il G8 ha approvato una dichiarazione tiepida sul dimezzamento nel 2050», commenta Antonio Hill, portavoce della Ong Oxfam International. L'annuncio, aggiunge, «ha tutto il carattere non di un passo in avanti, ma di un altro stallo tattico». Durissima Greenpeace: «L'accordo è solo un patetico slogan senza sostanza - afferma l'associazione ambientalista - non indica alcun anno di riferimento rispetto a cui si vuole operare tale riduzione, e non ha alcun obiettivo intermedio vincolante, come invece richiesto all'interno delle negoziazioni dell'Onu». Identici i toni del Wwf, che parla di «montagna che partorisce un topolino»: «I Paesi del G8 sono responsabili del 62% dell'anidride carbonica accumulata nell'atmosfera terrestre - commenta Kim Carstensen, Direttore del Programma Globale Clima - il Wwf trova patetico il loro modo di schivare ancora le proprie responsabilità e il rifiuto a trasformarsi dalla principale causa del problema, in risolutori del problema stesso». Via col nucleare. Inteso come centrali. Annuncia Berlusconi: a Toyako «si è parlato della necessità di dare il via alla progettazione e alla costruzione di oltre mille centrali nucleari nel mondo». «L'Italia - spiega il premier - si aggiungerà alle iniziative per ora assunte da Francia e Gran Bretagna perché non c'è altra soluzione possibile per quanto riguarda il futuro». Un futuro - ed è il segnale più forte che emerge da Toyako - che prevede sanzioni verso lo Zimbabwe di Robert Mugabe.

Cina, India, Messico
Brasile e Sudafrica
i Cinque Paesi
emergenti
delusi dall'intesa

Dimezzare i gas serra, tra i Grandi accordo apparente

La vanità del G8 esalta l'intesa ma il documento rischia di essere solo un piccolo passo

di Pietro Greco

PER IL PRIMO MINISTRO giapponese Yasuo Fukuda, ospite del G8, si tratta di «un grande risultato». Il Presidente della Commissione Europea concorda. Per lui si tratta di «un segnale forte», che finalmente dimostra una «visione condivisa» nella lotta ai cambiamenti climatici. Per Kumi Naidoo, leader della Global Call to Action Against Poverty, invece si tratta di un «processo troppo lento»: in realtà dietro «la battaglia delle parole si nasconde una mancanza di volontà politica». Per Francesco Tedesco, responsabile della campagna Energia e Clima di Greenpeace, si tratta di un «patetico slogan senza sostanza». Ma, forse, il giudizio più equilibrato è quello espresso dal ministro per l'ambiente del Sud Africa, Marthinus van Schalkwyk, in un'intervista all'agenzia Reuters: «Mentre la dichiarazione può apparire un passo in avanti, noi ci preoccupiamo perché potrebbe rivelarsi un

passo indietro». La dichiarazione è quella rilasciata in materia di lotta ai cambiamenti climatici dal Gruppo degli Otto, più noto come G8, al termine dei lavori che ha tenuto impegnati le loro delegazioni accreditate al massimo livello ieri in Giappone: «Vogliamo muoverci verso una società a basso tenore di carbonio e ci impegniamo a tagliare del 50% le nostre emissioni di anidride carbonica e altri gas serra entro il 2050». Per fare questo i leader del G8: prendono atto che «molti Paesi hanno espresso il loro interesse nei confronti dell'energia nucleare intesa come uno strumento chiave per ridurre la dipendenza dai carburanti fossili e ridurre di conseguenza l'emissione di gas serra» (costruiremo mille nuove cen-

La soddisfazione nasce dal fatto che per la prima volta da anni gli Otto sono concordi, Bush indietreggia in tutto il mondo, si è affrettato a prevedere Berlusconi per farsi notare); riconoscono «il ruolo delle energie rinnovabili e della produzione e dell'uso dei biocarburanti come alternativa a quelli fossili»; ribadiscono il sostegno attivo nella lotta alla deforestazione nei paesi in via di sviluppo; e riconoscono il ruolo che le nuove tecnologie per il risparmio e l'energia pulita hanno nel cambiamento dell'attuale paradigma energetico fondato sui combustibili fossili. Perché mostrano soddisfazione i leader del G8? Beh, per il motivo indicato da Barroso. Per la prima volta dopo molti anni in fatto di clima il Gruppo non appare diviso (il che non significa affatto che non sia diviso), perché in definitiva anche George W. Bush ha accettato l'idea che bisogna ridurre drasticamente le emissioni di gas serra. Anche se insieme a Cina, India e alle altre economie emergenti. Cosa abbia spinto il presidente degli Stati Uniti a modificare a fine mandato la posizione con cui otto anni fa si è voluto presentare al mondo è difficile da dire. Certo che oggi la posizione non è più quella di negare i cambiamenti del clima indotti dall'uomo, di negare la necessità di porvi rimedio



Un pacco per Angela Merkel, dono di Berlusconi Foto di Tim Brakemeier/LaPresse

con drastiche riduzione e di proporre una politica unilaterale. Oggi Bush prende atto che - chiunque sarà, Obama o McCain - il prossimo presidente Usa seguirà una posizione affatto diversa e cambia atteggiamento. Riconosce i cambiamenti indotti dall'uomo, riconosce che occorrono drastiche riduzione delle emissioni nel quadro di un accordo internazionale. Tuttavia hanno ragione i critici della dichiarazione giapponese. Per molti motivi. In primo luogo perché Bush rifiuta ancora di riconoscere le responsabilità storiche dei paesi ricchi: il 62% dell'aumento dei gas serra in atmosfera è stato determinato proprio dai paesi del G8. Chiedere a Cina, India e alle altre economie emergenti di dimenticarlo non è un buon avvio di negoziato. In secondo luogo perché il G8

Il dimezzamento del carbonio non riguarda i valori del '90 ma quelli attuali che sono molto più alti

Iran, Mugabe, Olimpiadi Il cavaliere ondivago spiazza la Farnesina

Umberto De Giovannangeli

Prima chiude gli occhi di fronte al sanguinario padre-padrone dello Zimbabwe (Robert Mugabe). Poi ci ripensa e si accoda alle sanzioni. All'«amico George» aveva chiesto di sostenere l'ingresso dell'Italia nel «5+1» sull'Iran. Poi, però, ha detto che la cosa non era poi così importante, anche perché «l'Italia ha aziende importanti che lavorano lì (in Iran, ndr.) e dunque abbiamo una nostra via di contatti...». Alza la voce contro la Cina «perché non si può accettare che i nostri Paesi siano sottoposti a regolamenti e che invece la Cina si sottragga». Poi, però, annuncia che lui non intende lasciar solo George W. Bush l'8 agosto e che quindi è intenzionato, nonostante il diverso parere del suo ministro degli Esteri, a essere presente alla cerimonia di inaugurazione dei Giochi olimpici di Pechino. Non sono intercettazioni telefoniche. Sono le esternazioni di Silvio Berlusconi al vertice del G8 di Tokyo. In Giappone va in scena il Cavaliere ondivago. Ondivago su tutto. Dice e si contraddice. Prova a fare l'ambientalista e poi si esalta per le mille centrali nucleari da realizzare nei prossimi anni. Sorride, regala il salame italiano ad una incredula Angela Merkel; manda baci alle «fan» giapponesi, imbarazzando perfino Sarkozy, per fortuna evita di farsi immortalare nella rituale foto di gruppo mentre fa le corna ad uno dei Grandi della Terra. Non c'è «Franco il mediatore»

-al secolo Franco Frattini, titolare della Farnesina, a rendere «commestibili», sul piano diplomatico, le uscite del Cavaliere. Imbarazzante. È il Berlusconi a cui qualcuno ha spiegato chi è davvero Robert Mugabe, convincendolo che è necessario, urgente, imporre sanzioni contro il regime che ha sequestrato la democrazia in Zimbabwe. Se aveva tentennato, spiega il premier, è perché «Bouteflika (il presidente algerino, ndr.) mi aveva preso da parte dicendomi che in Zimbabwe la situazione poteva degenerare se si fosse intervenuti duramente nei confronti del presidente Mugabe». Imbarazzante. Come il dietrofront rispetto alla dichiarata ambizione di vedere l'Italia entrare a far parte del «5+1», il gruppo di contatto per il «dossier» nucleare iraniano. Ora, però, questa ambizione non c'è più. È scomparsa. «Non mi sembra che sia una priorità che l'Italia vi partecipi», spiega dal Giappone il Cavaliere. Imbarazzante. Dal boicottaggio al nulla. In campagna elettorale, esponenti di primo piano del centrodestra avevano chiesto ad alta voce che il governo Prodi non sacrificasse sull'altare degli affari la difesa dei diritti umani calpestati dall'esercito cinese nel Tibet. Qualcuno nel centrodestra - ad esempio, il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica -, anche dopo la vittoria elettorale, si era ricordato di quella indignazione avanzando, sia pure timidamente, l'ipotesi di un boicottaggio politico della cerimonia inaugurale delle Olimpiadi. In una recente intervista a l'Unità, il ministro degli Esteri, Frattini, aveva lamentato come l'Europa non avesse definito una proposta comune sulle Olimpiadi, aggiungendo, in altre dichiarazioni, che lui quell'8 agosto sarà a godersi le meritate ferie. Lontano da Pechino. Ma Silvio il presenzialista non ha inteso il messaggio e tra Franco e George non ha dubbi: lui sta con quest'ultimo. Sempre. Ovunque. A Baghdad come a Pechino. Imbarazzante. Come il tentativo di non far irritare il presidente francese, Nicolas Sarkozy: l'Italia ha bocciato la proposta del capo dell'Eliseo di allargare il «club» del G8 visto che, ha rilevato Sarkozy, ormai nessun Paese può fare a meno degli Stati del «G5» (Cina, India, Messico, Brasile e Sudafrica). Silvio non è di questo avviso. E annuncia, trionfalmente, che nelle discussioni di ieri tra i leader «è stata votata all'unanimità la mia proposta di mantenere la stessa formula per il prossimo G8 che si terrà in Italia, nell'isola della Maddalena». Unanimità? E Sarkozy? Nessun problema: «L'ho convinto - spiega Berlusconi - quando ho proposto di invitare alla seconda giornata i rappresentanti degli altri paesi, e di fare quindi un G8+5». Della serie: il Cavaliere dà i numeri...

Gli Usa: no al bando delle bombe a grappolo le faremo più efficienti

Il Pentagono in 10 anni smaltirà le scorte: poi le farà più sicure, esploderanno subito

di Roberto Rezzo / New York

UN MEMORANDUM firmato dal segretario alla Difesa Robert Gates rivela che gli Stati Uniti hanno scelto ancora una volta di stare nella lista nera delle nazioni che calpestanto i diritti umani. Dopo aver disertato il vertice di Dublino sulla messa al bando delle

micidiali bombe a grappolo, l'amministrazione Bush promette di renderle più efficienti. Si tratta di ordigni impiegati per la prima volta nella Seconda guerra mondiale e che sganciati da un mezzo aereo prima dell'impatto al suolo disseminano sul terreno migliaia di piccole bombe - dette cluster - che possono rimanere inesplose per anni. Salvo detonare quando urtano inavvertitamente o tra le mani di bambini incuriositi da quegli oggetti colorati. Le bombe a

grappolo sono considerate il tipo di armamenti che maggiormente danneggia le popolazioni civili e responsabile del più alto numero di morti e lesioni dopo la fine di un conflitto. Il documento è stato preparato in risposta all'accordo tra i rappresentanti di 111 nazioni che si sono impegnati a cessare definitivamente l'uso, la produzione, la vendita e l'immagazzinamento delle bombe a grappolo. Scrive il capo del Pentagono: «Le bombe a grappolo sono un'arma efficace contro uno svariato numero di obiettivi e che provocano danni collaterali inferiori rispetto ad altri tipi di munizioni. E pertanto la loro eliminazione di punto in bianco è inconcepibile. Spetta ai comandanti militari disporre l'utilizzo «al fine



HOLLYWOOD

Redford: Bush è un tiranno come Nerone

LOS ANGELES George W. Bush è «maligno, miope e tiranno». Non è un no global a dirlo, ma un veterano di Hollywood: Robert Redford. «Cominciamo a chiederci - dice - se non siamo un altro impero, come quello ottomano o quello romano». In un'intervista rilasciata all'edizione messicana di Playboy, l'attore-regista paragona infatti il presidente americano all'imperatore romano Nerone, sottolineando «l'arroganza che ha caratterizzato il suo modo di governare» e che ha prodotto «solo distruzione». Nella stessa intervista alla rivista Redford, che celebrerà i suoi 72 anni il mese prossimo, si lamenta per il fatto che uno degli ultimi progetti che aveva preparato insieme a Paul Newman, non sia andato in porto. In particolare, il regista confessa la propria delusione: «Il soggetto del film era pronto. Mi si spezza il cuore a pensarci. La lavorazione del film ispirato al libro "A walk in the woods" si è interrotta due mesi fa quando Newman ha deciso di ritirarsi.

di minimizzare l'impatto sulla popolazione civile». E indica un curioso obiettivo: fare in modo che entro il 2018 tutte le bombe a grappolo impiegate dalle forze Usa siano intelligenti. Ovvero disegnate in modo che non più dell'1% dei cluster rimanga inesplosi dopo l'impatto. «Questa decisione è uno scandalo - commenta Thomas Nash, coordinatore del gruppo aboli-

zionista Cluster Munition Coalition - Stanno cercando il modo di proteggere i loro arsenali senza perdere la faccia». Al summit di Dublino i grandi assenti erano tutti i principali produttori mondiali di bombe a grappolo: Stati Uniti, Russia, Cina, Israele, India e Pakistan. Ciononostante gli osservatori avevano previsto che gli Stati Uniti non avrebbero mai più usato bombe di questo tipo e

che gli alleati europei avrebbero ordinato alle basi Usa presenti nei loro territori di rimuoverle dai depositi. La vicenda sta prendendo tutta un'altra piega. Bob Mehal, un portavoce del Pentagono col grado di capitano di vascello, tuona: «L'eliminazione delle bombe a grappolo dagli arsenali militari americani metterebbe a repentaglio la vita dei nostri soldati e dei nostri alleati». Il

memorandum indica che sino al 2018 il Pentagono cercherà di trasferire le vecchie munizioni a Paesi stranieri. I quali dovranno utilizzarle entro il 2018 e in «modo consistente con le leggi Usa». Un rapporto appena pubblicato dal Congressional Research Service mette in dubbio che al momento esistano dispositivi in grado di soddisfare a pieno le nuove specifiche. «Un tasso di efficienza del 99% è probabilmente ottenibile in condizioni controllate di laboratorio - si legge - Molti fattori incontrollabili sono destinati a influenzare la performance nel mondo reale. L'atterraggio su terreno morbido o su macchie di vegetazione facilmente possono risultare in un maggior numero di cluster

Le cluster bomb inesplose attualmente procurano i maggiori danni alle popolazioni civili

inesplosi». E fornisce qualche dato inquietante: gli Stati Uniti hanno sganciato oltre 1.200 bombe a grappolo in Afghanistan dal 2001 al 2002 per un totale di circa 250mila cluster. E durante le prime tre settimane di combattimento in Iraq, le forze americane e inglesi insieme hanno sganciato 13mila bombe a grappolo pari a circa 1,8 milioni di cluster. Il senatore democratico Patrick Leahy, protagonista della battaglia per la messa al bando di queste munizioni, ha denunciato come un gravissimo passo indietro la mossa del Pentagono: «Davanti a un trattato internazionale, la linea dell'amministrazione Bush è che bisogna aspettare altri dieci anni. Questo è inaccettabile nel merito e rappresenta un'altra occasione persa per la leadership degli Stati Uniti nell'ambito della comunità mondiale». La firma del trattato è attesa il prossimo dicembre a Oslo. Il patto impegna anche a provvedere assistenza alle vittime e a bonificare le aree interessate come avviene per i campi minati.



Un artificiere controlla una bomba a grappolo in Libano. Foto Ap

UN ESERCITO di schiave. Sfruttate. Picchiate. Violentate. Senza diritti. Senza dignità. Costrette a lavorare per 18 ore, sette giorni su sette. E se qualcuna osa ribellarsi il suo destino è segnato: fustigata a sangue. «Come se non fossi un essere umano». E questo in un Paese che l'Occidente democratico, paladino dei diritti della persona, considera un fedele alleato nel nevralgico scacchiere mediorientale: l'Arabia Saudita. L'organizzazione Human Right Watch (HRW), che difende i diritti umani, denuncia che milioni di donne di origine asiatica sono trattate come delle schiave in Arabia Saudita. Per questo motivo HRW chiede a Riad di prendere misure radicali per tutelarle legalmente.

L'Organizzazione non governativa dopo due anni di ricerche ha pubblicato il rapporto dal titolo «Come se non fossi un essere umano» e stima che un totale di 1,5 milioni di donne tuttora provenienti dall'Indonesia, dalle Filippine, dallo Sri Lanka e dal Nepal sono sfruttate in Arabia Saudita. «Nel migliore dei casi le donne che emigrano in Arabia Saudita beneficiano di buone condizioni di lavoro e di buoni datori di lavoro. Nel peggiore invece sono trattate quasi come delle schiave. Nella maggior parte dei casi queste donne si trovano in una condizione intermedia», riassume Nisha Varia, co-autrice del rapporto. La legislazione sul lavoro nel regno ultraconservatore, secondo il rapporto, «esclude le domestiche, privandole di diritti garantiti invece agli altri lavoratori, come ad esempio un giorno di riposo settimanale ed il pagamento di ore di straordinario». «Il governo saudita ha fatto delle proposte di riforma ma ha passato anni a contemplarle senza prendere alcuna misura in merito», afferma Varia e continua: «È arrivato il momento di attuare queste riforme». In Arabia Saudita, ufficialmente, la schiavitù è stata abolita solo nel 1963. Ufficialmente. Perché la realtà racconta un'altra storia. Agghiacciante. Nel lavoro di 133 pagine, corredato da più di 80 interviste a domestiche, emerge un quadro drammatico di sfruttamento e violazione dei diritti umani. «Per un anno e cinque mesi

di Umberto De Giovannangeli

Storia/1

Per Nieves, filippina 75 frustate

Nieves, una donna filippina, sposata e madre di due bambini impiegata presso l'ospedale King Fahd National. Una sera riceve un invito a cena da parte di alcuni amici che festeggiavano un compleanno. Prima che terminasse il pasto, quattro uomini barbuti (Mutaw'een) entrano nella pizzeria e circondano Nieves ed i suoi amici, chiedendo loro il certificato di residenza. Da una perquisizione nella borsa dell'amica di Nieves trovano più di 1000 Riyals (circa 260 dollari): ciò fu più che sufficiente per costruire l'accusa di adescamento e incoraggiamento alla prostituzione. Nieves e la sua amica furono condannate a 25 giorni di carcere e 75 frustate.

Storia/2

Mara, fustigata e deportata

Mara, anche lei filippina, giunge in Arabia Saudita come collaboratrice domestica. Maria viene colta dal padrone di casa, qualche mese più tardi, mentre dava da mangiare all'autista. Per questo «reato» la domestica fu condannata a dieci mesi di carcere e a 200 frustate. Al termine della pena, Maria venne deportata nelle Filippine. «Ho cominciato a contare e quando sono arrivata a 40 frustate ho pensato di non farcela più - è il suo drammatico racconto -...Un poliziotto mi teneva - Pregai con molta forza...Non riesco a spiegare il dolore che provavo...Le mie compagne di stanza rimasero scioccate nel vedere le mie natiche, viola e piene di ematomi. Gridai tutto il giorno».

Storia/3

Reclamava il salario Dolores incarcerata

Dolores, anche lei collaboratrice domestica, era giunta in Arabia Saudita dall'Indonesia. «Per un anno e cinque mesi - racconta - non ho percepito stipendio. Quando chiedevo il denaro il mio datore di lavoro mi colpiva, cercava di ferirmi con un coltello...Lavoravo 18 ore al giorno, 7 giorni alla settimana, per anni, senza essere pagata». Dolores chiede giustizia ad un tribunale saudita. Viene arrestata. La sua parola contro quella del suo datore di lavoro. (circa 260 dollari). La parola di una donna conta nulla in Arabia Saudita. Il tribunale condanna Dolores per calunnia a 4 mesi di carcere e 60 frustate. Dopo aver scontato la pena, Dolores è stata espulsa.



Foto Ansa

IRAN

Teheran minaccia: «Metteremo Tel Aviv a ferro e fuoco»

TEHERAN In Iran non sono abituati a porgere ramoscelli d'ulivo. E ieri, nel giorno in cui i pasdaran hanno avviato nuove manovre missilistiche, il regime ha ribadito la propria linea. L'hojatoleslam Ali Shirazi, rappresentante della Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, è stato chiaro: «La prima pallottola sparata dagli Usa contro l'Iran provocherà la distruzione degli interessi vitali americani in tutto il mondo. La nostra prima risposta sarà prendere di mira Tel Aviv e le navi americane nel Golfo Persico, per metterle a ferro e fuoco».

Insomma, la comunità internazionale è avvisata, un attacco a Teheran sarebbe una catastrofe, soprattutto per gli Usa ed Israele. A ribadire la minaccia è stato il presidente della Repubblica, Mahmoud Ahmadinejad, in visita a Kuala Lumpur, che peraltro ha escluso l'imminenza di un assalto: «La situazione economica, politica e militare non permetterà a Mr Bush di attaccare». Sul fronte diplomatico, intanto, è stata confermata la missione a Teheran del Alto Rappresentante per la Politica Estera dell'Ue, Javier Solana. Ma i margini per la trattativa restano stretti.

IRAQ

Baghdad agli Usa: «Nessun accordo senza calendario ritiro»

Per la prima volta nel dopo Saddam, Baghdad punta i piedi con Washington: non ci sarà alcun accordo a lungo termine con gli Usa che non contempli «date sicure di un calendario chiaro per il ritiro delle forze straniere dall'Iraq». Lo aveva detto lunedì il premier iracheno, Nuri al Maliki, lo ha ribadito ieri uno dei suoi più stretti collaboratori, il consigliere per la sicurezza nazionale, Moaffaq al Rubai: «Vediamo con chiarezza l'orizzonte e le date per la fine della presenza militare straniera in Iraq». Gli Usa hanno subito risposto che un

calendario è impossibile da ipotizzare, perché «dipende dalle condizioni sul campo» e perché «i calendari sono artificiali in una situazione come quella irachena in cui le cose sono così dinamiche». Ma Baghdad vuole certezze riguardo al ritiro dei 150.000 soldati americani, per quanto acconsenta a mantenere «alcune basi sotto la sovranità irachena». Le dichiarazioni del governo suonano come musica per uno dei leader sciiti più popolari, Moqtada Al Sadr, che ha espresso soddisfazione «per ogni azione che mira al ritiro delle forze straniere dall'Iraq».

non ho percepito stipendio. Quando chiedevo il denaro il mio datore di lavoro mi colpiva, cercava di ferirmi con un coltello», afferma una donna. «Lavoravo 18 ore al giorno, 7 giorni alla settimana, per anni, senza essere pagata», dichiara una signora di origine indonesiana. La materia di diritto, in tema di tutela delle donne sul lavoro in Arabia Saudita dà un potere molto forte agli uomini, al punto da impedire alla domestiche di cambiare luogo dell'occupazione o lasciare il Paese. In questi anni numerose donne filippine, indonesiane, dello Sri Lanka hanno cercato rifugio nelle rispettive ambasciate. «È tempo di fare dei cambiamenti - afferma una donna intervistata - cercando di garantire, anche alle domestiche, il rispetto dei diritti del lavoratore, previsti dalla legge del 2005». «Le donne continuano a subire discriminazioni di fronte alla legge e nelle consuetudini e non hanno ricevuto adeguate protezioni contro la violenza domestica e familiare», denuncia Amnesty International in un suo recente rapporto sulla condizione della donna in Arabia Saudita. «Ogni giorno - ricorda Amnesty - i diritti fondamentali di chi vive in Arabia Saudita sono prevaricati e in pochi vengono a saperlo: condanne a morte, fustigazioni ed amputazioni sono comminate ed eseguite senza la minima considerazione per i principi di umanità e le regole del diritto internazionale». Un diritto che non trova spazio in Arabia Saudita. Un Paese in cui - concordano le più impegnate associazioni umanitarie internazionali - il Corano e la shari'a (legge islamica) sono utilizzati come strumento per opprimere, spaventare, violare la dignità di donne, bambini, uomini impotenti ed incapaci a difendersi. Donne come Maria, giovane filippina giunta in Arabia Saudita come collaboratrice domestica e colta dal padrone di casa, qualche mese più tardi, mentre dava da mangiare all'autista. Per questo «reato» - aver avvicinato un uomo, seppur per offrirgli del cibo - la domestica fu condannata a dieci mesi di carcere e a 200 frustate. Al termine della pena, Maria venne deportata nelle Filippine.

Una morte violenta per Federica Caccia a Victor, è scomparso

Secretati i risultati dell'autopsia sul corpo della ragazza uccisa in Costa Brava. Polemica sulle indagini

di Anna Tarquini

MORTE VIOLENTA L'autopsia non avrebbe lasciato dubbi: Federica è stata assassinata. Dalla polizia criminale catalana le notizie trapelano con il contagocce e non è stato chiarito come la ragazza sia morta, anche se nelle ultime ore si è parlato con

insistenza di asfissia. Ma il riserbo degli inquirenti non è riuscito a fermare la diffusione di una notizia che ha dell'incredibile. Victor, il «Gordo», il principale indiziato per la morte di Federica sarebbe sparito. Dopo giorni di interrogatori, pedinamenti, perquisizioni e dopo aver acconsentito a sottoporsi all'esame del Dna il barista uruguayano avrebbe fatto perdere le proprie tracce. La polizia ora lo sta cercando attivamente, ma evidentemente se l'è lasciato scappare proprio nel momento clou dell'inchiesta. Contro di lui sarebbe stato emesso anche un mandato di comparizione e Victor è l'unico che potrebbe sapere tutto sulla fine di Federica visto che è anche l'ultima persona ad averla vista nella discoteca da dove è sparita per non tornare.

Cinque ore di analisi e un corpo in pessime condizioni con il volto irriconoscibile non hanno dato però tutte le risposte. Tant'è vero che oggi si continua con gli esami clinici. Fino all'ultimo, ieri, la famiglia di Federica è rimasta appesa a un'inutile speranza alimentata anche dalle incertezze e dai silenzi di chi segue le indagini. Fino alla fine la polizia catalana ha taciuto e la certezza che si trattasse del cadavere della ragazza padovana sparita il 30 giugno scorso a Lloret de Mar è arrivata solo quando la tv spagnola ha rotto la congiura del silenzio. Cosa è successo a Federica? È stata strangolata o è le hanno spaccato la testa? È stata violentata? Ma soprattutto quando è morta? Resta tutto il mistero del luogo dove è stato ritrovato il cadavere. Ora la polizia dice che ha cercato bene e che in quel posto il corpo di Federica prima non c'era. Forse è vero. Forse invece è una versione che maschera eventualmente responsabilità degli investigatori catalani che si sono mossi con molta lentezza e troppa segretezza. Di sicuro c'è che il corpo di Federica è stato ritrovato da un operaio e non dagli agenti che cercavano altrove. C'è che il giardino di Can Sara-

gossa è frequentatissimo e dunque qualcuno avrebbe anche potuto notare la presenza del corpo e così non è stato. Ma è anche vero che il parco non è affatto curato e che più di un'area è coperta da rovi e erbacce alte. Di sicuro c'è però anche che i fratelli di Federica che nei giorni scorsi hanno distribuito e attaccato i volantini con la sua immagine praticamente in ogni luogo visibile di Lloret de Mar sono arrivati naturalmente anche vicino a quel giardino. I manifesti sono ancora lì, a pochi metri da dove è stato ritrovato il cadavere, i fratelli sono dunque sicuri che il corpo

Dalle indiscrezioni trapelate con il contagocce emerge l'ipotesi della morte per asfissia

SVANISCONO, inghiottite nel mare venezuelano, anche le poche certezze intorno alla sorte dell'aereo della compagnia Transaven scomparso il 4 gennaio con

otto italiani a bordo. Non è infatti la carcassa di quel velivolo l'oggetto ripescato a 400 metri dall'arcipelago di Los Roques, paradiso caraibico a circa 160 km dal porto di Caracas. A dare la notizia è la Farnesina in un comunicato che riporta la rettifica delle autorità locali. La mattina del 4 gennaio il bimotore era decollato dalla capitale intorno alla 9 e 20 diretto a Gran Roque, l'isola principale dell'arcipelago. A poche miglia dall'aeroporto il pilota aveva lanciato l'Sos alla torre di



L'istituto di medicina legale di Lloret de Mar, e a destra si continua a cercare nel bosco dove è stato ritrovato il corpo di Federica Foto di Marta Lobato e Robin Townsend/Ansa-Epa

di Federica, qualche giorno fa, non era certamente lì. Ma perché qualcuno avrebbe dovuto trasportare il corpo nel giardino in un secondo momento, rendendo così quasi sicuro il suo ritrovamento? Forse perché in precedenza il cadavere era in un domicilio privato? Sono domande a cui la polizia sta cercando di

rispondere mentre il Tribunale di Blanes, competente per il caso, ha decretato il segreto istruttorio. La polizia deve anche ricontrollare i movimenti di 25/30 persone, tutte quelle che la notte del 30 giugno hanno festeggiato insieme a Federica e Stefania il compleanno di un amico. Anche ieri ci sono stati



Il «Gordo», principale indiziato sparito dopo giorni di interrogatori e perquisizioni

momenti di tensione tra la polizia catalana e la famiglia Squarise, così come ha riferito il legale Aldo Pardo. Questo perché i parenti avrebbero voluto che un perito di parte potesse assistere all'autopsia, invece le autorità spagnole hanno dato il via agli accertamenti senza aspettare autorizzazioni o richieste della fa-

miglia. «Dobbiamo sottostare purtroppo - si è poi lamentato Pardo - a una prassi diversa dalla nostra: in Spagna, non è consentito ai legali della parte offesa di intervenire prima di aprire un procedimento penale ai danni di qualcuno. Avevamo il diritto di assistere agli esami, vogliamo sapere che cosa è successo».

Venezuela: il relitto non è l'aereo in cui morirono 8 italiani

Grave delusione per le famiglie che non si arrendono all'idea del velivolo fantasma sparito nel nulla

di Roberto Anselmi

controllo: «Abbiamo un problema ai motori, tenderemo un ammaraggio». Poi il silenzio. Un silenzio squarciato solo dal ripescaggio di quella che fino a ieri era ritenuta la carcassa del Let-410, e dal ritrovamento del corpo del copilota, a questo punto l'unica prova concreta dell'inabissamento.

Polemiche e speranze dalle famiglie degli italiani scomparsi. Polemiche e speranze che hanno attraversato tutta la vicenda fin dalla notizia dell'incidente, con i dubbi sulla sicurezza di quella rotta e i parenti delle vittime che hanno a lungo insistito perché continuassero le ricerche accusando gli inquirenti venezuelani di approssimazione. La Farnesina, intanto, ha espresso piena solidarietà e vicinanza alle famiglie e ha ringraziato le autorità venezuela-

ne per gli sforzi finora profusi, ribadendo la forte aspettativa perché riprendano immediatamente le ricerche del velivolo. «Il fatto che i resti ritrovati non siano quelli dell'aereo italiano fa sorgere un doppio sentimen-



Le ricerche nel mare venezuelano dell'aereo scomparso Foto Ansa

to - ha detto il primo cittadino di Ponzano Veneto, il paese in provincia di Treviso del quale erano originari Paolo Durante e la moglie Bruna Guarnieri, tra le vittime della sciagura insieme alle due figlie - Lascia

aperta ancora una flebile speranza ma aumenta la disperazione di una storia che non riesce a dare certezze. Parole simili a quelle della sorella di Paolo Durante, che ha invocato risposte degne di questo nome: «Siamo in una situazione di completo smarrimento. Come gestiranno adesso le ricerche? Ce ne saranno ancora?». Più critici verso le autorità di Caracas e il governo italiano, invece, gli amici delle due vittime bolognesi. «Questa è quasi una presa in giro. - ha detto l'avvocato Fabio Bencivelli, amico e collega di Annalisa Montanari, sul Let-410 insieme all'amica Rita Colanni. - Sapevamo sin dall'inizio che quello non poteva essere l'aereo caduto, il nostro perito ci aveva detto subito che dalle foto sembrava piuttosto la chiglia di una nave. Ci aspettavamo che il governo italiano ci aiutasse di più». Proprio per

questo, lo studio Bencivelli-Montanari ha chiesto in una nota che le indagini continuino in tutte le direzioni, comprese quelle diverse dal disastro aereo. Insieme alla famiglia Durante e alle due amiche bolognesi, a largo di Los Roques, sono scomparsi anche Stefano Fragnone e Fabiola Napoli, una coppia romana in viaggio di nozze. La teoria dell'incidente è quella accolta dall'unità di crisi della Farnesina, dalle autorità venezuelane e dalla procura di Bologna che ha chiuso il caso il 22 marzo. Alla base di queste versioni, i risultati dell'autopsia sul corpo del copilota morto per un impatto violento compatibile con un incidente aereo. Una piccola traccia, in un buco nero, un gorgo nel quale sono spariti le persone che erano sull'aereo e lo stesso velivolo.

Le donne potranno diventare vescovi ma la Chiesa anglicana rischia lo scisma

Le donne potranno diventare vescovi ma la Chiesa anglicana rischia lo scisma

Il sì ha diviso il sinodo generale che ha evitato la spaccatura solo rinviando l'investitura. Il Vaticano: uno strappo che allontana la riappacificazione fra i cristiani

di Toni Fontana

Il «reclutamento» è aperto e almeno 1300 sacerdoti della chiesa anglicana sono già pronti ad abbandonare l'obbedienza ai loro vescovi e all'arcivescovo e ad abbracciare il Vaticano che non pare affatto disinteressato a quando accade in Inghilterra. Da ieri infatti lo spettro dello scisma appare quanto mai presente e le lacerazioni nella chiesa anglicana sono così forti da mettere in discussione l'esistenza stessa della prestigiosa istituzione. Pomo della discordia è la nomina di religiose donne alla carica di vescovo. La questione si trascina da un paio d'anni assieme a quella del possi-

bile ingresso nella chiesa di uomini e donne gay. Ieri, dopo una drammatica e combattuta riunione che si è svolta a York, i 446 delegati ammessi al Sinodo della chiesa anglicana, hanno, con una maggioranza dei due terzi, compiuto un altro passo verso l'ammissione delle donne alla carica di vescovo. Va ricordato che in alcune province ai vertici della chiesa anglicana vi sono già donne che, fin dal 1994, possono frequentare i seminari e accedere al sacerdozio. Quello emerso a York non è un parere definitivo, ma di un'indicazione che apre un cammino lungo e tortuoso che po-

trebbe, tra un paio d'anni, portare definitivamente alla consacrazione di altre donne. Ma, fin da ieri, lo scontro all'interno della chiesa d'Inghilterra si è fatto drammatico ed il fatto che il Vaticano non abbia perso tempo per commentare l'accaduto rende ancora più forte e teso il confronto. Il linguaggio contenuto ieri nella nota diffusa dal Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani non lascia dubbi sulle intenzioni che albergano all'ombra di San Pietro. Il Vaticano accoglie «con rincrescimento» l'annuncio fatto a York, uno «strappo» che apre la strada all'ordinazione episcopale delle donne e si spinge a prevedere che «questa decisione



Foto Ap

avrà conseguenze per il dialogo che finora aveva portato buoni frutti». Parole chiare che equivalgono ad un invito ad abbandonare i vescovi «liberal» di York e correre sotto le ali protettive della chiesa di Roma. Quest'ipotesi è appunto quanto mai concreta. Il fermento conservatore sta dilagando non solo in Inghilterra, ma anche negli Stati Uniti e in Canada e negli altri paesi della Comunione anglicana. Pochi giorni fa, a Gerusalemme, ben trecento vescovi anglicani, provenienti da quasi tutti i continenti, dall'Africa all'Australia, hanno lanciato una sorta di ultimatum ai liberal britannici dicendosi pronti ad organizzare «una chie-

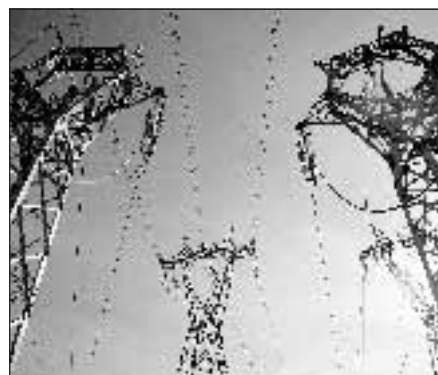
sa nella chiesa» con la conseguente promozione di seminari e luoghi di culto «alternativi». Ieri si è aperta una frattura tra liberal e conservatori che appare insanabile e potrebbe comportare conseguenze disastrose per la chiesa anglicana. Con una robusta maggioranza i «progressisti» hanno anche bocciato la proposta che i conservatori avevano messo in campo per impedire la novità e cioè la nomina di «super-vescovi uomini» nelle province nelle quali la maggioranza dei fedeli non intende ascoltare una donna. I vescovi liberal hanno scorto un'ulteriore «discriminazione» in questa proposta, però hanno anche deciso di non forzare i tem-

pi. Inizia infatti un iter che durerà sette mesi e che prevede la messa a punto di un «codice nazionale di condotta» che servirà a disciplinare la controversa questione. Nel mese di febbraio del 2009 si terrà il nuovo Sinodo che dovrà tirare la fila della discussione che coinvolgerà religiosi e laici. L'avversione per l'ingresso delle donne è però radicata in molta parte del clero e tanti sacerdoti sono già pronti a far le valigie. In Inghilterra già stato coniato il termine «anglo-catholic» per definire i tanti transfughi attratti nell'orbita vaticana. Anche in Russia la decisione di York suscita scandalo. Il Patriarcato ortodosso si è infatti detto «preoccupato».

ECONOMIA & LAVORO

Record

2007 anno record per i consumi di energia elettrica con una crescita dello 0,7% rispetto al 2006. Il totale richiesto è stato di 339,9 miliardi di Kwh, il valore più alto mai registrato. Il gas resta il combustibile più usato nella produzione di energia elettrica.

VERSACE SEMPLIFICA IL GRUPPO
AI SOCI UNA DOTE DI 6,5 MILIONI

Fusione in casa Versace con una possibile distribuzione di liquidità. La Gianni Versace spa incorporerà la Versace International Industries, società di diritto olandese controllata al 100%, con l'obiettivo di razionalizzare e semplificare la struttura del gruppo. Come indicano documenti, dalla fusione «è atteso emergere un avanzo di circa 6,5 milioni di euro. Quest'ultimo potrà anche essere distribuito».

INIZIATIVA DEL PD A ROMA
SULLA PREVIDENZA DI QUALITÀ

Domani a Roma nella Sala conferenze di via Sant'Andrea delle Fratte 16 si terrà, dalle 10 alle 13, un incontro promosso dal Pd sul tema: «Riforma degli enti previdenziali e assicurativi: per un welfare di qualità». La relazione introduttiva sarà tenuta dall'ex ministro del lavoro, Cesare Damiano mentre le conclusioni saranno affidate ad Enrico Letta. È previsto l'intervento del segretario del Pd, Walter Veltroni.

Flop europeo per Tremonti

La Ue fredda sul suo piano anti-speculazione. La Robin Tax resta, ma i petrolieri pagano meno

di Bianca Di Giovanni / Roma

BOCCIATO Per Giulio Tremonti è arrivato il flop europeo. All'Ecofin di ieri il suo piano anti-speculazione è stato accolto con molta freddezza. Laconico Joaquin Almunia: «La Commissione applica sempre il Trattato. La Commissione ha più volte applicato

quelli che vietano i cartelli e limitano le posizioni dominanti. E lo farà anche in futuro». Come dire: quello che Tremonti chiede lo facciamo già. Sulla speculazione dice di più il commissario al mercato interno Charlie McCreevy: «Forse, e sottolineo forse, incide sulla volatilità dei prezzi a breve termine. Ma la cosa più importante restano i fondamentali della domanda e dell'offerta». Per Tremonti è una «boccatura» totale. Lo stesso ministro ammette che «non tutti sono d'accordo, ma è già un passo in avanti che se ne discuta». Poi insiste: contro la speculazione e i cartelli bisogna fare di più. Per esempio far scendere in campo le autorità nazionali (Consob e Antitrust). Quanto all'Italia, per ora c'è la Robin Tax a «punire» chi si arricchisce con i profitti di congiuntura. Dopo il giallo dell'altro ieri sulla tassa, il ministro ha confermato che la sua struttura resterà invariata. Mentre Tremonti parla a Bruxelles, tuttavia, sulla manovra piovono centinaia di emendamenti. Il termine ultimo per la presentazione è fissato per le nove di stamani. Filtrano anche parecchie proposte del governo. E tra queste proprio le modifiche alla Robin Tax. Alleggerito in parte il carico sui petrolieri, che non sarebbero più chiamati a finanziare il fondo per la social card, che sarà invece alimentato dalle banche. Sarebbe soppresso infatti l'acconto di novembre sulle royalties sugli impianti di estrazione di idrocarburi che avrebbe portato un maggior gettito di 300 mi-



Giulio Tremonti col ministro della Finanza tedesco Wouter Bos a Bruxelles. Foto di Geert Vanden Wijngaert/Ap

Ma lui abbozza: «L'importante è averci provato. Adesso coinvolgiamo Consob e Antitrust»

lioni nel 2009 che si traduceva in un versamento di 200 milioni in novembre. Viene esentato dall'addizionale Ires chi opera in via marginale nei settori petrolifero e dell'energia o produce energia con fonti rinnovabili. Si prevede anche la rimodulazione della norma sulla tassazione delle scorte. Moltissime le modifiche proposte dal governo, che di fatto si appresta a tornare a una manovra-monstre. Ben 57 articoli del disegno di legge verrebbero trasfe-

riti nel decreto: proprio quello su cui gli uffici del Quirinale avevano puntato i piedi prima che il presidente firmasse il testo. Dovrebbero finire nel decreto tutte le norme sull'affidamento a gara dei servizi pubblici locali, che in un primo momento erano pensate in forma di delega. Altra riforma trasmigrata è quella sulla ra-

zionalizzazione della rete dei distributori dei carburanti. Tra le numerose modifiche, anche l'arrivo della banca del Mezzogiorno, più volte annunciata dal ministro, ove sia la necessità e l'urgenza di un tale provvedimento non si sa. Il suo statuto prevederà che il capitale sia in maggioranza privato e aperto al-

l'azionariato popolare e che sia riconosciuto il ruolo di soci fondatori, oltre che allo stato, anche a regioni, province, comuni, camere di commercio e altri enti e organismi pubblici con sede al sud che conferiscano una quota di capitale sociale. Gli emendamenti del governo dovrebbero anche mettere la parola fine al ticket per la diagnostica nel 2009, ma le risorse per evitarlo saranno anche a carico delle Regioni. Le quali, se sfioreranno nella spesa, sono chiamate a far contribuire i cittadini, anche quelli finora esenti. Con gli enti locali viene riscritto il Patto di Stabilità interno. Le spese nel 2009 non potranno superare le spese finali del target programmatico 2008 diminuito dello 0,6%; mentre per il 2010 e il 2011 si prende a riferimento la spesa 2009, rispettivamente aumentata dell'1% e diminuita dello 0,9 per cento. Si mantiene il blocco della facoltà di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali e delle aliquote per tutto il triennio 2009-2011. Novità anche nel piano-casa, dove si mettono in vendita anche immobili del demanio. La quota dovrà essere costituita da aree ed edifici non più utilizzati.

Piovono emendamenti sulla manovra che diventa un provvedimento monstre

IL CORSIVO

Welfare
la mancia
del ministro

Se fossimo in Inghilterra lo potremmo chiamare "charity". Perché l'assegno di 200 milioni che Eni verserà sul Fondo di solidarietà voluto da Tremonti, e che andrà a coprire quasi il 50% del costo della carta per anziani, altro non è che beneficenza. Solo per Giulio Tremonti è qualcosa di più: «È la via tipica di altri paesi al welfare». «Ossia un concorso tra pubblico e privato con finalità di solidarietà». A noi sembra, invece, la via più veloce di uno Stato incapace di garantire sociale. Ma forse questi sono i tempi nuovi. Il privato al posto del pubblico, il paternalismo in sede della solidarietà, una mancia invece del welfare.

Il petrolio è in calo, ma per verde e diesel è nuovo massimo

Il barile scende sotto i 140 dollari, la benzina tocca quota 1,551. Giù tutte le Borse europee

/ Roma

GREGGIO Teoricamente doveva essere una buona notizia. Invece il petrolio che rallenta la sua corsa, per scendere abbondantemente sotto il 140 dollari, è

stato una iattura. Soprattutto per le borse europee dove i titoli petroliferi hanno perso il loro valore e tirato a fondo tutte le piazze europee (Milano ha perso il 2%).

Anche i listini della benzina, aggiornati ai record del greggio della scorsa settimana, sono schizzati a un nuovo massimo storico, salendo fino a 1,551 euro nei distributori della Erg, in pratica 3mila lire al litro. Benzina e gasolio continuano dunque a marciare a spasso spedito, (i prezzi della verde sono a ridosso di 1,55 anche nei distributori degli altri marchi), tanto che il costo di un pieno di un'auto di media cilindrata è arrivato a circa 78 euro. Ma sui mercati internazionali il petrolio comincia a raffreddarsi.

In una sola giornata di contrattazione i futures sul barile sono crollati di oltre sei dollari, scendendo a New York fino a 135,28 dollari. E rispetto ai record dei primi giorni del mese, il barile ha perso circa 10 dollari. La discesa dei prezzi è in gran parte dovuta al ridimensionarsi delle possibili conseguenze dell'uragano Bertha, che non dovrebbe toccare la regione del Golfo del Messico, e all'attesa dei dati di domani sulle scorte settimanali di greggio negli Stati Uniti. Le previsioni parlano infatti di un aumento di 700.000 barili dopo

la crescita di 210,9 milioni di barili già rilevata la settimana prima. Sullo sfondo ci sono però più in generale i timori di un rallentamento della crescita economica mondiale e, soprattutto, la paventata possibilità che, di fronte alla fiammata dei prezzi, alcuni Stati possano decidere di ridurre le importazioni di greggio. Il primo segnale concreto in questa direzione è del resto già arrivato: la Spagna ha infatti annunciato un programma per ridimensionare del 10% l'import di petrolio. Il piano di

risparmio energetico, che secondo il ministro dell'Industria Miguel Sebastian, prevede un taglio di 5 miliardi di euro all'anno sui consumi di combustibili, dovrebbe essere approvato entro agosto. La riduzione di un decimo delle importazioni (attualmente ammontano a 435 milioni di barili all'anno) coinvolgerà ben sei ministri. Complice la corsa del petrolio e, di conseguenza anche del gas, materia prima per eccellenza nella produzione di energia elettrica in Italia, è anche il prezzo dell'elettricità a sfonda-

re nuovi record. Spinte da consumi altissimi, mai raggiunti prima, le quotazioni della Borsa elettrica hanno infatti superato i 100 euro a megawattora, toccando, secondo i dati del Gestore del mercato elettrico, i 104,69 euro. L'Italia chiede del resto sempre più energia. I dati definitivi di Terna sulla domanda di energia elettrica nel Paese nel corso del 2007 registrano una crescita dello 0,7% rispetto al 2006: il totale dell'energia richiesta è stato di 339,9 miliardi di kWh, il valore più alto mai registrato.

Abi: le banche «aprono» sul massimo scoperto

Faissola: «Necessario un ripensamento, ma no all'eliminazione». E ancora «per noi tasse già alte, non ne servono altre»

/ Roma

«È necessario un ripensamento della commissione di massimo scoperto». Con queste parole il presidente Abi Corrado Faissola «apre» su uno dei «balzelli» più onerosi per i clienti bancari italiani. Per il vecchio governo, e in particolare per Pier Luigi Bersani che ne chiese l'abolizione, questo «ripensamento» invocato dalle banche appare quasi una beffa. La proposta dell'allora ministro per lo Sviluppo economico rimase per mesi impantanata in Parlamento e finì in un vicolo cieco. Ma le banche non pensano affatto a una sem-

plice abolizione. Faissola ha spiegato che l'attuale clausola, criticata anche da Bankitalia, potrebbe venire sostituita da «commissioni sull'accordato, basate sull'ammontare preso in prestito, sul rating del cliente e sulla concorrenza fra le diverse banche». Sarà questo uno dei passaggi centrali del presidente Abi all'assemblea annuale di oggi, a cui prenderanno parte anche il governatore Mario Draghi e il ministro Giulio Tremonti. Nel testo preparato da Faissola non mancherà anche un passaggio

sulla lotta alla speculazione, tema molto caro al ministro dell'Economia. L'incontro tra banchieri e Tremonti si preannuncia «caldo», dopo l'introduzione in manovra della Robin Tax. Una provvedimento che non va giù agli istituti di credito. La

Oggi l'assemblea con Draghi e il ministro del Tesoro «Bene la convenzione sui mutui immobiliari»

RobinTax «dovrebbe durare il meno possibile, anzi sarebbe meglio eliminarla prima che entri in vigore», dichiara in conferenza Stampa Faissola. Il numero uno dell'Abi ha sottolineato che i banchieri «sono consapevoli delle difficoltà del Paese», ma il giro di vite fiscale «dovrebbe essere considerato assolutamente straordinario», visto che il livello di tassazione del settore bancario è già «molto, molto elevato. Siamo fiduciosi - ha affermato - che la pressione fiscale verrà ricondotta nei tempi più stretti a un livello che consenta alle banche di competere sul piano internazionale». Fais-

sola nega che l'aggravio fiscale si traduca in maggiori costi per la clientela, pericolo che era stato denunciato dal governatore Draghi. Promosso invece dalle banche l'accordo sui mutui voluto dal governo. Con la rata fissa su un mutuo di 100mila euro contratto quando i tassi erano ai massimi si potranno risparmiare fino a 1.856 euro, osserva il presidente. Anche se non si tratta di risparmio, ma di un ulteriore prestito, visto che lo sconto di oggi andrà pagato alla fine. La proposta si affianca alla portabilità - ricorda Faissola - anche se è molto difficile spuntare condizioni migliori. b. di g.

BERLUSCONI

Tirrenia privatizzata e Fincantieri in Borsa

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sposa la tesi degli armatori italiani: quella della Tirrenia è «concorrenza sleale» e la privatizzazione va attivata al più presto. Per Fincantieri, «che ha tenuto alto in Europa il prestigio della cantieristica navale italiana» Berlusconi ufficializza il prossimo collocamento in Borsa.

Il doppio annuncio è contenuto nel messaggio del premier all'assemblea di Confindustria in corso a Genova. Dopo aver sottolineato i risultati positivi raggiunti dal settore marittimo italiano, che contribuisce al pil nazionale per il 2,7 per cento, conta circa 400 mila occupati e si colloca tra i settori trainanti dell'economia nazionale, Berlusconi, nel messaggio ha riconosciuto la fondatezza delle richieste del settore.

«Il governo è d'accordo - ha affermato il presidente del consiglio -. Per questo, con il recente Dpef ha disposto di attivare tempestivamente il processo di privatizzazione della Tirrenia».

«Parimenti - prosegue Berlusconi - sarà collocata in borsa la Fincantieri, impresa che ha tenuto alto in Europa il prestigio della cantieristica navale italiana, con una attività che so apprezzata dagli armatori privati».

Giù i consumi, le famiglie spendono sempre di meno

Secondo i dati Istat, l'anno scorso sono calati in termini reali dell'1 per cento: mai così in basso dal 2002

di Laura Matteucci / Milano

SI TAGLIA su tutto: vestiti, scarpe, vacanze, telefono, ristoranti, arredamento, e pure alimentari. Si va all'hard discount (il 9,7% rispetto all'8,6% dell'anno precedente), si scelgono prodotti di qualità inferiore (lo fa il 30% degli italiani). «Da parte delle famiglie è in

atto una strategia generalizzata di limitazione degli acquisti e di razionalizzazione delle spese». Quello che gli italiani sanno e sperimentano da tempo, l'Istat lo certifica: nel 2007 per la prima volta negli ultimi sei anni la spesa media mensile per i consumi è calata in termini reali. Ogni famiglia ha speso 2.480 euro, 19 euro in più rispetto al 2006 (+0,8%) in termini nominali. Un aumento minimo, che si traduce in flessione una volta calcolata l'inflazione. Flessione trasversale a tutti i capitoli di spesa e all'intero paese, anche se è il sud a rinunciare di più (una famiglia su due risparmia). La regione dove la spesa media è più alta è il Veneto, con 3.047 euro al mese, seguita dalla Lombar-

dia con 2.896 euro e dalla provincia di Bolzano con 2.866. A spendere meno di tutti sono i siciliani: 1.764 euro a famiglia. Per tutti, vale il fatto che l'inverno 2007, decisamente mite, ha fatto diminuire la spesa per combustibili ed energia (la loro incidenza sulla spesa totale passa dal 5% al 4,7%).

La spesa per alimentari e bevande resta quella dell'anno precedente, 466 euro. La quota di chi dichiara di avere limitato l'acquisto o scelto prodotti di qualità in-



Un supermercato vuoto. Foto Ansa

feriore rispetto al 2006 è sempre superiore al 30%. Si attesta al 33,2% per il pane, al 38,5% per la pasta, al 45,3% per la carne, al 47,4% per il pesce e al 43,2% per la frutta.

La spesa per i non alimentari passa dai 1.994 euro mensili del 2006 ai 2.014 del 2007. In aumento le spese per abitazione e per medicinali e visite mediche (dal 3,5% del 2006 al 4% del 2007, a causa soprattutto dell'incremento dei ticket nelle Regioni in disavanzo). Del resto, au-

mentano anche le assicurazioni sanitarie.

Il 60% ha limitato gli acquisti di abbigliamento e scarpe (soprattutto le donne), oppure ha scelto prodotti di qualità inferiore rispetto al 2006.

Scende anche la quota di spesa per comunicazioni, tempo libero e cultura con una riduzione degli acquisti di giornali, riviste, libri non scolastici, cd, dischi e stampe di foto. Deciso calo (dall'11,1% al 10,7%) della spesa destinata ad altri servizi: dalle vacanze all'assicurazione sulla vita. Resta alta ed è in aumento l'incidenza dei costi delle abitazioni sulla spesa totale: 26,7% nel 2007, contro il 26% del 2006.

L'unica quota di spesa che resta sostanzialmente stabile è quella dei trasporti: la percentuale si è stabilizzata al 15% del totale. E questo nonostante l'aumento dei prezzi.

CONFAGRI

«Va rilanciata la nostra agricoltura per prodotti più buoni, salutari e meno costosi»

HANNO DETTO ESERCENTI

«Una catastrofe per i piccoli negozi. Nel 2008 a rischio 40mila imprese e 80mila posti»

CODACONS

«Calo preoccupante perché tocca generi indispensabili. Dal 2001 è stato un vero massacro»

Bio, solidale e conveniente. È la pasta anticrisi

Prezzi stabili, ordini in aumento, la scelta alternativa di Iris. Che paga

di Marika Dell'Acqua / Milano

LA CRISI NON LI TOCCA minimamente. All'universo della grande distribuzione e del low cost dalla dubbia qualità hanno contrapposto l'idea della cooperativa bio-

logica. E se pensate che sia la solita trovata per freakkettoni o snob ambientalisti avete preso una cantonata. Il suo nome è Iris e nasce vent'anni fa da un gruppo di ragazzi e ragazze pressoché ventenni. E, ironia della sorte, il Presidente e fondatore Maurizio Gritta, da responsabile di un'azienda chimica si è trovato a fare i conti con una cooperativa che bandisce l'utilizzo di concimi chimici, diserbanti o pesticidi.

«Una volta prendi, una volta dai» è il suo motto, mentre la

formula del successo è racchiusa in una semplice triade: agricoltura biologica, occupazione femminile e rapporto diretto con il consumatore.

«Possediamo un fondo di 40 ettari a Calvatone, vicino a Cremona, e le nostre coltivazioni sono a rotazione. È un gioiellino dell'agricoltura, ma siamo ancora profeti fuori patria. Per noi il biologico non è una moda, ci crediamo profondamente. Io sono figlio di un bracciante, da piccolo andavo a scuola

70mila quintali all'anno di spaghetti e fusilli venduti solo ai Gas e a negozi del circuito equo, anche all'estero

con le scarpe tagliate sul pollice. Anche i miei soci hanno origini simili, i nostri padri erano contadini, artigiani o muratori e oggi ci troviamo a gestire una fabbrica, anche se in cooperativa». Iris produce 70mila quintali di pasta all'anno, venduta principalmente ai G.a.s., i gruppi di acquisto solidale, in parte ai negozi che la fascia è medio-alta, non per una questione di portafoglio, piuttosto di cultura. Nonostante in questi giorni si parli tanto di crisi, noi continuiamo a svilupparci. In due anni e mezzo il pastificio è cresciuto del 30%, oggi siamo 48 lavo-

ratori. Tutti sullo stesso piano, nessuno è proprietario, la cooperativa è un valore, ha tolto molto egoismo alla parola imprenditore».

Negli ultimi cinque anni il fatturato si è raddoppiato di anno in anno, raggiungendo i 10 milioni di euro. E se i più maliziosi stanno già facendo girare le ruote per fare i conti in tasca ai re del bio, rimarranno delusi. Il guadagno, infatti, viene completamente reinvestito nell'azienda. «Certo noi ci autostendiamo, ma non ci dividiamo l'utile. Molti imprenditori

Una cooperativa ad alta occupazione femminile che ha scelto di investire tutti i profitti in nuove iniziative

NORD		SPESA MEDIA MENSILE PER FAMIGLIA NEL 2007 (EURO)	
Beni e servizi alimentari	2006 461 euro	Nord	2.796
	2007 499 euro	Centro	2.539
Non alimentari	2006 2.326 euro	Mezzogiorno	1.969
	2007 2.347 euro	MEDIA ITALIA	2.480
CENTRO		NORD	
Beni e servizi alimentari	2006 474 euro	• Diminuisce la spesa energetica	
	2007 485 euro	Centro	• Aumentano le spese per abitazione, sanità e trasporti
Non alimentari	2006 2.020 euro	• Diminuisce la spesa per combustibili ed energia, arredamenti ed elettrodomestici	
	2007 2.054 euro	Mezzogiorno	• Aumentano le spese sanitarie
MEZZOGIORNO		• Diminuiscono le spese per combustibili, energia, arredamenti, elettrodomestici, servizi casa e trasporti	
Beni e servizi alimentari	2006 472 euro		
	2007 480 euro		
Non alimentari	2006 1.480 euro		
	2007 1.489 euro		

Una rapida analisi geografica. Al sud la spesa per alimentari passa, tra il 2006 e il 2007, da 472 euro a 480 euro al mese (aumento solo nominale). La percentuale delle famiglie che hanno fatto sacrifici raggiunge il 55% per la carne e il 59% per il pesce. La spesa per gli altri prodotti passa dai 1.480 euro mensili del 2006 ai 1.489 del 2007.

Al nord la quota di chi ha limitato l'acquisto di alimentari o scelto prodotti di qualità più bassa è significativamente inferiore a quella registrata al sud, e va dal 30% nel caso del pane al 39% per carne e pesce. La spesa per beni e servizi non alimentari è di 2.347 euro (2.326 nel 2006).

Al centro la spesa per alimentari è di 485 euro (474 nel 2006) e la percentuale delle famiglie che dichiara qualche rinuncia varia dal 36% in relazione al pane al 47% nel caso del pesce. Alimentari a parte, la spesa passa da 2.020 euro a 2.054 euro, con aumenti significativi per abitazione, sanità e trasporti.

Caro affitti Allarme sfratti

Nel 2007 sono stati oltre 30mila Per i proprietari è colpa delle tasse

/ Milano

La casa è sempre più emergente. Ce ne sono poche e quelle poche costano care. E non c'è solo il caro mutui a rendere difficile la situazione: anche il «caro affitti» pesa sulle famiglie con esiti spesso drammatici. Nel 2007 sono stati 33.500 i nuclei familiari sfrattati perché incapaci di sostenere l'onere del canone di locazione.

A rilanciare il tema della crisi abitativa è il Sunia che ha elaborato i dati relativi allo scorso anno: su 43.394 sfratti eseguiti, il 77,3% riguardava inquilini che avevano smesso di pagare l'affitto. Ovviamente l'emergenza tocca in misura maggiore le grandi città dove si condensa il numero più alto delle case «liberate» da affittuari morosi e in particolare questo primato negativo spetta alla provincia di Roma, seguita da quelle di Torino, Milano, Firenze, Palermo, Bologna.

«Stiamo vivendo un'emergenza nell'emergenza - è il commento del segretario generale del sindacato inquilini Sunia, Luigi Pallotta - occorre intervenire subito costituendo un apposito fondo che eviti la morosità per migliaia di famiglie».

Diversa ovviamente l'analisi dell'associazione dei proprietari di casa, secondo cui questi dati fanno segnare un calo del 4,68% dei provvedimenti di

sfratto emessi e un 0,04 di quelli eseguiti rispetto al 2006. «Gli affitti alti» dicono a Confedilizia «sono dovuti soprattutto all'alta fiscalità sia erariale che locale e il problema casa si può risolvere puntando sul recupero e sulle ristrutturazioni più che su nuove costruzioni».

Tornando alle cifre la «maglia nera» spetta a Roma, con 3.606 famiglie della provincia costrette, nell'ultimo anno, a lasciare le proprie case per morosità. La prima città del Sud ad avere il problema è Palermo, quinta in Italia con 1.056 sfratti, dopo Roma, Milano, Torino e Firenze. Chiude la classifica Lucca, che ne conta 313.

Il «caro affitti» si sta abbattendo principalmente al nord della penisola. Tra le regioni italiane, infatti, è la Lombardia (4.990) a detenere il primato degli sfratti per morosità; seguono Emilia Romagna, Lazio, Toscana e Piemonte. Fanalino di coda è la Basilicata, con 117 famiglie morose. Esistono anche province in cui il pagamento degli affitti non sembra un problema: è il caso delle città calabresi di Reggio Calabria e Vibo Valentia, che non registrano nessun caso di sfratto.

Per registrare, invece, il 100% di sfratti per morosità, si deve andare ad Oristano e Sassari: 41 sfratti su 41 nella prima, e 69 su 69 nella seconda. Il Sunia traccia anche l'identikit dello sfrattato per necessità. Ad avvertire maggiormente il problema del caro affitti, come più in generale del caro vita, tanto da non riuscire a pagare la pigione, sono soprattutto le famiglie con un solo reddito, composte da 4 persone con minori a carico. Seguono le famiglie con lavoro a tempo determinato e gli anziani sopra i settanta anni.

BREVI

Cosmetici Frenano le vendite e calano le esportazioni

In frenata nel primo semestre i consumi di cosmetici in Italia e deciso calo delle esportazioni mentre per la seconda parte dell'anno è previsto un aumento dei consumi dello 0,7%. Nei 12 mesi del 2008 è previsto un incremento complessivo del fatturato delle imprese cosmetiche dello 0,5% per un valore di circa 8,3 miliardi di euro (+1,7% a 8,2 miliardi di euro nel 2007).

Fim-Cisl Eletta dal Consiglio generale la nuova segreteria

Il Consiglio generale della Fim-Cisl, ha eletto la nuova segreteria nazionale dell'organizzazione, che affiancherà il segretario generale, Giuseppe Farina, alla guida della Fim dal 10 giugno scorso. Nel nuovo gruppo dirigen-

te, eletto con consensi superiori all'80%, sono stati confermati Bruno Vitali e Anna Trovò, già componenti della Segreteria uscente. Entrano Marco Bentivogli, segretario generale della Fim delle Marche e di Ancona; Gianfranco Gasbarro, segretario generale della Fim di Bari; Antonio Sansone, segretario generale della Fim di Torino.

Pubblica Amministrazione Anche Poste Italiane aderisce a «Reti amiche»

Dopo la Federazione Italiana Tabaccai, anche Poste Italiane ha deciso di aderire al progetto «Reti Amiche», predisposto dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e finalizzato alla fornitura di servizi avanzati ai cittadini nel segno della massima semplificazione, velocità ed efficienza. Il protocollo d'intesa firmato dall'ad di Poste Italiane, Sarmi, con il ministro Brunetta definisce tempi e modalità di un rapporto di collaborazione per la fornitura - presso gli uffici postali - di alcuni servizi fin qui forniti solo negli uffici delle Pubbliche Amministrazioni.

IL CASO L'Assemblea nazionale approva la riforma dell'orario di lavoro. Al Senato la parola definitiva

La Francia «svuota» le 35 ore, senza grandi resistenze

MARCO TEDESCHI

La Francia dà l'addio alle 35 ore. Anche se, ancora, manca il voto del Senato e se, tecnicamente, più che di una cancellazione tout court si tratta di una norma tesa ad impedire di fatto l'applicazione.

Ed è un addio, a quel che sembra, senza particolari rimpianti, tanto all'assemblea nazionale il progetto di legge sulla rappresentatività sindacale e sulla riforma dell'orario di lavoro - che di fatto svuota di ogni contenuto le 35 ore - è passata senza resistenze degne di nota. La sinistra, che pure aveva criticato il testo che affida ad accordi aziendali il compito di fissare

l'orario di lavoro, non ha dato prova, in aula, di grande combattività. Al punto che il quotidiano «Le Monde», a commento del dibattito parlamentare, ha scritto che «la battaglia delle 35 ore non vi è stata».

Il testo, che passa ora al Senato, è stato infatti adottato con 326 voti a favore e 222 contrari. In attesa che il 25 luglio arrivi il provvedimento di adozione definitivo.

«Dopo aver denunciato il progetto di legge come il più pericoloso del quinquennio la debolezza della mobilitazione aveva tutte le apparenze della rinuncia», commenta il quotidiano parigino, rilevando come il testo «propone di invertire la gerarchia delle norme socia-

li con gli accordi aziendali che passano davanti a quelli di settore». «È qui che risiede la destrutturazione in profondità, con un rischio di frammentazione e di atomizzazione» ha denunciato il deputato socialista Alain Vidalies, uno dei pochi parlamentari che si è battuto contro il testo denunciato da sinistra e sindacati come un segnale di «regressione sociale».

Grazie alle nuove disposizioni, che - si badi bene - non rimettono formalmente in discussione le 35 ore come durata legale del lavoro, ogni azienda potrà negoziare l'orario di lavoro derogando anche agli obblighi finora fissati per settori, come il tetto degli straordinari.

In mancanza di accordo collettivo è stato fissato a 235 il tetto dei giorni lavorativi per i dipendenti, soprattutto i quadri.

D'altra parte, l'aria che tira in Europa è questa. Meno di un mese fa, il 10 giugno, la Ue ha approvato una direttiva sul tempo di lavoro che consentirà di superare il tetto delle 48 ore settimanali arrivando fino a 60 ore settimanali che diventano, addirittura, 65 per limitati lavori di pronto intervento. Quanto alla nuova democrazia sociale, il provvedimento prevede il riconoscimento, come rappresentativi, solo dei sindacati che avranno raccolto almeno l'8 per cento dei suffragi espressi al primo turno delle elezioni sindacali.

Fiat e Bmw alleate per Mini e Alfa Romeo

Condivisi piattaforme e componenti Marchionne: tappa significativa

di Eugenio Giudice / Torino

AMERICA Sarà la vetrina delle concessionarie Usa della Bmw a realizzare il sogno americano dell'Alfa. È uno degli aspetti dell'accordo annunciato ieri, che prevede un patto industriale tra il Lingotto e il colosso di Monaco. Non è la fusione italo-tedesca di

cui si è favoleggiato una decina di anni fa, ma comunque un passo concreto nella strategia di alleanze *prêt à porter* tessuta da Marchionne. Un'intesa che viene valutata dagli analisti in termini di risparmi «parecchie centinaia di milioni di euro». Forse ieri l'amministratore delegato della Fiat, a Balocco con il numero uno dell'Alfa, Luca De Meo, per la presentazione della nuova 500 Abarth (obiettivo, venderne 5mila entro l'anno), aveva pensato di tenere in stand by l'intesa per altre 24 ore. Ma quando ha detto «farò un accordo ma non vi dico chi, fino a domani», la diga si è aperta. Prima un'anticipazione di *Automotive news Europe*, poi la conferma dal quartier generale di Monaco. E anche la Fiat ha capitolato. «Fiat Group Automobiles e Bmw Group stanno valutando - dice una nota del

Lingotto - una possibile cooperazione nel campo di componenti e piattaforme per modelli Alfa Romeo e Mini. Nell'ambito dell'intesa, Bmw dovrebbe fornire un supporto a Fiat Auto per il ritorno del marchio Alfa Romeo

Il Biscione potrà così ritornare sul mercato Usa. Per la casa torinese è il 34esimo accordo dal 2004

sul mercato Nordamericano». Il memorandum d'intesa è stato firmato da Alfredo Altavilla, responsabile del Business Development del gruppo torinese e da Friedrich Eichner, dello sviluppo prodotto. L'accordo dovrebbe poggiare su tre pilastri. Il primo consiste nella realizzazione di una piattaforma comune, forse originata da quella della Grande Punto, per Mini e Alfa. Ma secondo gli esperti, Bmw, che ha modelli a

trazione posteriore, potrebbe tornare molto utile nello sviluppo per il mercato Usa della piattaforma della nuova Alfa 169. Il secondo potrebbe addirittura sfociare nello sviluppo comune di una nuova famiglia di motori benzina e diesel. Infine, come si è detto, la rete commerciale Usa del partner tedesco, che è il primo produttore europeo presente sul mercato statunitense con poco più di 300mila vetture vendute con marchio Mini e Bmw. Senza dimenticare che nell'impianto di Spartanburg (South Carolina) la casa di Monaco produce circa 240mila vetture l'anno.

È una «tappa significativa nella nostra strategia di alleanze - ha commentato Marchionne - Siamo lieti di lavorare con un partner stimato e rispettato nel settore automobilistico con il chiaro obiettivo di accrescere la competitività di entrambi i partner». I due costruttori hanno convenuto di non divulgare dettagli della possibile collaborazione. I risultati dei colloqui verranno probabilmente annunciati entro la fine dell'anno.

L'intesa con Bmw è l'ultima delle 34 che il manager italo-canadese è riuscito a realizzare in quattro anni. Tra queste, quella con Ford per la produzione della 500, con Sevelstal in Russia, con Tata in India, con Chery in Cina, con Daimler nei motori, con la serba Zastava, con Suzuki nei motori e con Tofas per produrre minicar in Turchia.



La presentazione della nuova Fiat 500 Abarth a Balocco, Vercelli

Ma la Borsa italiana sembra non apprezzare il lavoro di Marchionne. A Piazza Affari il titolo Fiat è stato indicato nel finale a 9,87 euro, in calo del 4,5%. A Francoforte, invece, il mercato ha fatto guadagnare a Bmw il 2,2% a

30,31 euro.

E il sindacato? Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese, sull'intesa resta piuttosto freddo: «L'accordo non va sminuito, ma mi sembra soprattutto indirizzato ai mercati borsistici,

perché i nodi strategici restano immutati. Speriamo soltanto che la Fiat dalla collaborazione con la Bmw possa anche raccogliere la sfida sui propulsori ad idrogeno che a Monaco sono già di casa».

Eni: contratti per vendere gas in Russia È il primo operatore europeo a entrare nella distribuzione

/ Roma

ENERGIA Eni, attraverso una propria controllata, ha sottoscritto con TGK-9 - società che detiene centrali di produzione di energia elettrica nella regione di Perm, in

Russia - contratti di vendita di gas a partire dal 1 giugno 2008 per volumi pari a 350 milioni di metri cubi entro il 2010. Lo rende noto la società italiana in un

comunicato. «Grazie ai nuovi contratti - è scritto nel comunicato - Eni diventa il primo operatore europeo a entrare nel downstream del gas russo con contratti di acquisto e vendita». La società punta ora, come previsto dal piano strategico, all'obiettivo di vendita nel 2011 di 900 milioni di metri cubi.

L'Eni ricorda nel comunicato che «il mercato russo del gas è il secondo a livello mondiale in termini di consumi» e «inoltre, il governo del Paese sta perseguendo un piano graduale d'incremento dei prezzi che, in base all'anda-

mento degli scenari energetici mondiali, porterà tra il 2011 e il 2014 a un allineamento tra i prezzi europei e quelli del mercato interno, al netto dei costi di trasporto e delle tasse di esportazione». Eni prosegue con questa operazione nella sua strategia di penetrazione in nuovi mercati. I rapporti commerciali tra Eni e Russia risalgono ai primi anni cinquanta. La collaborazione tra Eni e Gazprom, avviata nel 1969, ha vissuto negli ultimi anni importanti fasi di evoluzione e consolidamento. Nel novembre 2006 Eni e Gazprom hanno

sottoscritto un importante accordo strategico per progetti comuni nel midstream e downstream del gas, nell'upstream e nella cooperazione tecnologica; nel giugno 2007 le due compagnie hanno firmato un memorandum d'intesa per la realizzazione del South Stream, un sistema di nuovi gasdotti che collegheranno la Russia all'Unione Europea attraverso il Mar Nero. Nell'aprile 2007, infine, Eni si è aggiudicata il secondo lotto di asset messo all'asta nel processo di liquidazione di Yukos, accedendo all'upstream del Paese.

Videocon, protesta contro i licenziamenti

Corteo a Roma per salvare 1.000 posti

/ Milano

I lavoratori della Videocon hanno sfilato ieri a Roma, dalla stazione Termini a piazza Barberini, contro i tagli occupazionali nello stabilimento di Anagni, che produce strumenti per televisori, di proprietà di una multinazionale indiana. Secondo i sindacati

Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem e Sdl, i manifestanti scesi in piazza sono stati almeno 1.500. La Videocon, hanno spiegato i sindacalisti, è decisa ad operare un taglio di mille dipendenti e mantenere solo l'attività di assemblaggio di televisori con l'impiego dei 450 operai restanti. «Hanno prima svuotato la fabbrica e poi sostituito i macchinari con materiale vecchio, inutilizzabile - ha denunciato Augusto Agostini della segreteria Uilcem di Frosinone - Chiediamo la riconversione dello stabilimento, per passare dalla fabbricazione di prodotti catodici, ormai obsoleti, all'utilizzo di materiale per apparecchi al plasma».

«La Regione Lazio rimane salda al fianco dei lavoratori della Videocon per salvare il sito produttivo e far rispettare gli impegni assunti dalla proprietà indiana in sede di contratto di programma con Governo e Regione», ha detto l'assessore regionale alle Pmi Francesco De Angelis, che ha inoltre espresso indignazione per l'atteggiamento

dell'ambasciata indiana, che non ha voluto ricevere una delegazione di lavoratori. L'assessore ha detto che la Regione porterà avanti il negoziato sul buon esito del contratto di programma e il reinserimento dei dipendenti di Vdc Technologies al loro posto di lavoro, e che il Governo e la Regione hanno deciso di stanziare ingenti risorse per salvare lo stabilimento e i posti di lavoro: 36 milioni dal Governo e 18 dalla Regione, come sostegno pubblico ai programmi di Videocon su ricerca e sviluppo.

Siemens vuole tagliare 16.750 dipendenti

Il piano riguarda il 3,9% degli occupati

/ Milano

Il colosso elettronico tedesco Siemens si prepara a tagliare 16.750 posti, il 4% del totale, di cui 12.600 mila nel settore amministrativo. La decisione è legata al rallentamento dell'economia globale e all'obiettivo di risparmiare 1,2 miliardi di euro entro il 2010.

Il piano di ristrutturazione deciso dalla Siemens è uno dei più pesanti della storia del gruppo tedesco. In particolare, 6.350 soppressioni riguarderanno la divisione industria, 3.950 l'ener-

gia e 2.800 la sanità, mentre gli uffici centrali contribuiranno con 800 riduzioni. La maggioranza dei posti (12.600 circa) verranno comunque soppressi nei settori dell'amministrazione e di servizi di gestione. Gli altri tagli riguarderanno «misure di ristrutturazione» nelle diverse divisioni delle attività di produzione: tra le altre misure c'è infatti la vendita di Sims, l'attività di montaggio e servizi industriali, che conta 1.200 dipendenti.

Il piano di tagli, per il quale non sono esclusi licenziamenti veri e propri «ma solo come ultima risorsa», deve ancora essere discusso con i rappresentanti dei lavoratori: «Vogliamo cominciare le trattative con le rappresentanze sindacali velocemente - ha spiegato l'amministratore delegato - in modo da procedere con i tagli in maniera il più possibile responsabile da un punto di vista sociale». Loescher, da settimane, giustifica questo imponente piano di ristrutturazione con la necessità di colmare i ritardi accumulati dal gruppo tedesco nei confronti dei concorrenti esteri, General Electric in primis, per rispondere alla missione che si è dato quando è salito ai vertici della Siemens come primo amministratore delegato arrivato dall'esterno: riformare a tappe forzate un conglomerato centenario e colpito da un gigantesco scandalo per corruzione.

"Federalismo fiscale: i Poteri, la Sussidiarietà, la Rappresentanza. Dal centralismo nazionale al centralismo delle regioni?"

Venerdì 11 luglio 2008
ore 9,30-17,30

Sala Buozzi - Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria 43 - Milano

Partecipano:

Vittorio Angiolini, Nino Baseotto, Franco Bassanini, Danilo Barbi, Carlo Borio, Susanna Camusso, Sergio Chiamparino, Stefano Fassina, Roberto Formigoni, Walter Galbusera, Giancarlo Giorgetti, Lorenzo Guerini, Vera Lamonica, Andrea Manzitti, Sara Monaci, Wolfgang Pirelli, Carlo Podda, Renata Polverini, Gianni Rinaldini, Lucio Saltini, Emilio Viafora, Alberto Zanardi



www.cgil.lombardia.it

Cambi in euro

1,5687	dollari	+0,004
167,9600	yen	-0,510
0,7944	sterline	-0,002
1,6098	fra. sv.	-0,005
7,4576	cor. danese	+0,000
23,6080	cor. ceca	+0,058
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0135	cor. norvegese	+0,028
9,4185	cor. svedese	+0,012
1,6476	dol. australiano	+0,011
1,5973	dol. canadese	-0,002
2,0909	dol. neozelandese	+0,013
231,0600	fior. ungherese	-1,860
3,3004	zloty pol.	-0,011

Bot

Bot a 3 mesi	99,57	3,56
Bot a 12 mesi	95,93	3,96

Borsa

Venduti i petroliferi

La Borsa è tornata a scendere dopo la pausa positiva di lunedì e, in linea con le altre piazze europee, ha segnato il nuovo minimo dell'anno, con il Mibtel sotto i 22 mila punti (-2,03% il bilancio finale, a 21.883). Controvalore complessivo degli scambi a oltre 3,2 miliardi. Il minimo toccato ieri dagli indici non si vedeva in borsa dall'ottobre del 2004.

Nel comparto energetico, in calo soprattutto i titoli petroliferi, da Eni (-2,17%) a

Saipem (-5,5%) e Tenaris (-6,7%) ma in forte calo anche gli industriali, a partire da Fiat (-4,49%) e Impregilo (-4,55%). Male i bancari e gli assicurativi: sono scese le quotazioni di Unicredit (-2,51%) e soprattutto quelle del Banco Popolare (-3,53%) e del Montepaschi (-2,48%); fra gli assicurativi, deboli soprattutto FonSai (-2,63%) e anche Generali (-1,14%). Fra i pochi titoli in controtendenza Italcementi (+0,46%), mentre Luxottica (+1,17%) e Autogrill (+1,19%) hanno beneficiato del rafforzamento del dollaro.

Basicnet

Nuove licenze

Produrranno un fatturato di oltre 250 milioni di dollari le nuove licenze internazionali che la BasicNet ha stipulato per i marchi Kappa e Robe di Kappa. Nuove intese anche per il marchio K-Way, in Europa, e Superga, che rafforza la sua presenza in Medio Oriente, con un fatturato minimo garantito di oltre 16 milioni di dollari. «Si tratta - spiega l'ad del gruppo, Franco Spalla - di un importante riscontro dell'apprezzamento dei mercati internazionali per i

nostri marchi». Grazie ai nuovi accordi, i marchi Kappa e Robe di Kappa ritornano infatti sui mercati di Russia, Australia, Sud Corea ed Egitto. Si rafforza anche la loro presenza nell'America centrale, con lo sbarco per la prima volta sul mercato cubano. Per quanto riguarda Superga, invece, i nuovi contratti riguardano in particolare i mercati del Medio Oriente, della Svizzera, della Turchia, delle Filippine e di tutta l'area balcanica. K-Way, infine, raggiunge Danimarca, Svezia, Inghilterra, Spagna e Svizzera.

Banca Akros

Intesa con Icici

Banca Akros, banca d'investimento e di private banking del gruppo Bpm, e ICICI Bank UK Plc, società attiva nel corporate e investment banking, controllata da ICICI Bank, la più grande banca per il settore privato e la seconda per dimensioni dell'India, hanno siglato un accordo per sviluppare l'attività di M&A cross border tra Italia e India a supporto della propria clientela corporate. Alla base dell'accordo c'è la scelta delle

due banche di soddisfare l'esigenza di un crescente numero di società per un supporto nella realizzazione delle strategie di crescita che hanno come obiettivo la conquista di rilevanti posizioni nei mercati di Italia e India. Banca Akros e ICICI Bank UK PLC intendono organizzare una serie di incontri, riservati ad imprenditori dei due Paesi, finalizzati ad agevolare le relazioni e la reciproca conoscenza, nonché ad analizzare opportunità di business (M&A), joint-venture ed accordi commerciali.

In sintesi

Basf, leader mondiale della chimica, ha confermato gli obiettivi di crescita per il 2008, nonostante il peggioramento delle prospettive per il settore. Il gruppo ha abbassato le stime di incremento della produzione per l'intero comparto dal 2,8% al 2,4%, simulando uno scenario con tasso di cambio euro/dollaro a 1,55 e prezzo del petrolio a 120 dollari medi al barile.

Finlombarda lancia il progetto «Made in Lombardy», un fondo rotativo che prevede la costruzione di un portafoglio di crediti per le piccole e medie imprese. Il progetto, da 400 milioni di euro in condivisione con il sistema del credito, garantisce condizioni vantaggiose per il sistema produttivo delle imprese lombarde

Atm Milano, Atb Bergamo e Brescia Trasporti hanno siglato il contratto di investimento col quale si conclude la gara indetta da Apam Mantova per l'assegnazione tramite aumento di capitale del 45% delle azioni di Apam Esercizio. Nella nuova società che gestirà il servizio di trasporto a Mantova Atm deterrà il 74,5%, Atb il 24,5% e Brescia Trasporti l'1%.

Altergaz, un fornitore di gas francesi controllato dall'Eni, controlla il 2% del mercato del gas in Francia. Lo ha indicato il direttore aggiunto della società, Pierre Flahaut precisando che Altergaz spera di triplicare nel 2008 il suo fatturato portandolo a 250 milioni di euro dagli 80 milioni del 2007. Obiettivo di Altergaz è di conquistare entro il 2010 450.000 famiglie sui 7,5 milioni che si scaldano a gas, e cioè il 6% di questo mercato.

Bridgepoint acquisisce le profumerie linea bellezza e beauty star dai fratelli Salvatore, Paolo e Piero Piloni. Con l'operazione il fondo, già proprietario di Limoni, rileva una rete di 50 negozi con un fatturato 2007 di 40 milioni.

Centrale del Latte di Torino aumenta la propria quota azionaria in «Salads & Fruits Srl», realtà operante a Casteggio (Pv), passando dall'83,7% al 94,92%. Parallelamente Salads & Fruits, oggi con un capitale sociale di 2,288 milioni di euro, ha ceduto la propria partecipazione (25%) in Belgravia, società di Azzano S. Paolo (Bg), alla famiglia Camozzi, che già aveva il 74%.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
AG2	4506	2,33	2,34	-1,47	-24,79	7529	2,20	3,12	0,0970	7290,27
Ases	22722	11,73	11,62	-1,15	-17,35	237	11,39	14,43	0,6200	2498,14
Ases-Ags	9741	5,03	5,01	-3,78	-23,88	12	5,03	6,98	0,3000	276,60
Asotel	142897	73,89	73,41	-3,01	-11,28	8	53,11	88,78	0,4000	307,75
Asp. Petab.	4510	2,33	2,35	-1,92	-32,12	15	2,32	3,43	0,1000	83,85
Asm	2831	1,46	1,46	-2,92	-20,04	5	1,22	1,85	0,2000	68,52
Asol	13343	6,89	6,90	-0,56	-2,73	27	5,99	7,84	0,1500	466,38
Andes	2432	1,26	1,17	-5,63	-63,19	6290	0,77	3,41	0,2500	127,82
Arffa	2848	1,47	1,47	-1,67	-44,11	30	1,46	2,63	0,0200	157,93
Aem To	3658	1,89	1,89	-0,84	-26,38	652	1,87	2,59	0,0950	1382,98
Aerop. Firenze	29954	15,47	15,47	-0,83	-14,19	0	15,47	18,05	0,1800	139,77
Alcon	1154	0,60	0,59	-3,79	-71,99	361	0,59	2,13	-	64,97
Alerion	1223	0,63	0,64	-1,54	-10,25	304	0,55	0,76	0,0050	252,71
Allitalia	3470	1,79	1,79	-0,28	-48,65	591	1,68	3,57	0,0400	355,57
Alleanza	12489	6,45	6,47	-0,92	-26,74	2248	6,45	8,80	0,5000	5460,66
Amplifon	3470	1,79	1,79	-0,28	-48,65	591	1,68	3,57	0,0400	355,57
Anima	2308	1,19	1,20	-3,39	-44,81	73	1,19	2,16	0,1400	125,16
Ansaldo Sts	17775	9,18	9,11	-2,46	-6,13	288	7,17	10,10	0,2000	918,00
Arena	99	0,05	0,05	-0,58	-60,31	1213	0,05	0,15	0,0413	41,28
Ascopiave	2813	1,45	1,46	-0,34	-13,56	119	1,43	1,82	0,0600	340,60
Astaldi	9284	4,80	4,86	-3,59	-6,98	218	4,02	6,11	0,1000	471,95
Atlantia	34464	17,80	18,01	-0,38	-30,61	4055	17,80	25,65	0,7000	10175,89
Auto To-Ali	21082	10,89	10,91	-2,80	-27,34	129	10,89	14,99	0,4000	958,14
Autogrill	14288	7,38	7,51	1,19	-35,73	1643	7,25	11,57	0,4000	1877,22
Azimut It.	9906	5,12	5,14	-2,19	-42,45	637	5,12	8,89	0,1500	729,34
B										
B. Bilbao Vtz.	22654	11,70	11,86	-1,33	-30,48	0	11,70	16,83	-	-
B. Carige	4144	2,14	2,14	-2,06	-35,01	2177	2,14	3,29	0,0800	3455,47
B. Carige risp	4502	2,33	2,33	0,65	-27,75	5	2,25	3,25	0,1000	407,50
B. Desio	11376	5,88	5,82	-1,69	-17,37	78	5,68	7,11	0,1050	687,38
B. Desio r nc	11627	6,00	6,00	-	-14,21	0	5,60	7,00	0,2600	79,28
B. Fimat	1564	0,81	0,80	-0,67	-7,62	119	0,65	0,87	0,2000	293,03
B. Generali	8678	4,48	4,50	-2,28	-33,88	94	4,48	6,78	0,1800	498,91
B. Ifs	18031	9,31	9,02	-4,00	-3,99	104	7,91	10,52	0,3000	295,73
B. Immobiliare	8895	4,59	4,60	-1,08	-35,40	14	4,59	7,11	0,4000	715,62
B. Italease	10909	5,63	5,61	-3,58	-40,61	843	4,83	9,49	0,7800	948,79
B. Popolare	20670	10,68	10,62	-3,53	-29,24	3852	10,43	15,09	0,6000	6837,14
B. Profilo	2056	1,06	1,06	-3,82	-44,60	111	1,04	1,92	0,0800	135,27
B. Santander	21994	11,36	11,36	-	-22,12	0	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	23795	12,29	12,08	-3,35	-25,98	1	12,05	16,60	0,5600	81,11
B.P. Etruria e L.	12096	6,25	6,31	-0,93	-31,79	117	6,25	9,16	0,3000	336,93
B.P. Intra	27899	14,46	14,44	-0,17	-28,27	45	9,54	14,77	0,1000	813,69
B.P. Milano	11093	5,73	5,72	-2,24	-37,57	1752	5,73	9,18	0,4000	2377,73
B.P. Spoleto	11529	5,95	6,04	-0,89	-33,74	1	5,95	9,27	0,3800	139,27
Basilcof	3191	1,65	1,61	11,14	-20,96	1700	1,33	2,29	0,0650	100,52
Bastogi	154	0,08	0,08	-0,85	-190,67	3896	0,02	0,13	-	53,74
Bd Biolchini	98982	51,12	51,41	-0,14	-0,62	1	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Hls w08	5793	2,99	2,95	0,03	13,46	64	1,62	3,64	-	-
Bca Popolare w10	506	0,26	0,26	-5,10	-60,36	381	0,26	0,66	-	-
Beghelli	1216	0,63	0,64	-0,41	-45,46	100	0,63	1,18	0,0200	125,56
Bemifon	13498	6,96	6,99	-3,35	-41,81	516	6,96	11,97	0,4000	1272,36
Beni Stabilli	1233	0,64	0,63	-2,04	-14,78	1373	0,61	0,78	0,0320	220,12
Blaetti	1238	0,64	0,65	2,13	-61,24	0	0,61	1,65	-	47,94
Bleness	19882	10,27	10,23	-1,32	-20,89	29	10,27	14,78	0,4400	281,27
Boero	54022	27,90	27,90	-0,36	-9,94	0	21,20	29,60	0,4000	121,10
Bolzoni	5056	2,61	2,63	-0,19	-32,34	2	2,61	3,86	0,1200	67,87
Bon. Ferraresi	66279	34,23	35,19	0,43	-3,63	1	28,02	39,44	0,1800	192,54
Brembo	12619	6,52	6,54	0,35	-60,99	256	6,50	10,97	0,2800	435,23
Brioschi	585	0,30	0,30	-4,52	-37,75	1108	0,30	0,49	0,0038	238,11
Bulgari	12042	6,22	6,28	-0,68	-34,68	2297	6,22	9,52	0,3000	1867,53
Buonogiorno Spa	2213	1,14	1,10	-19,83	-43,92	2757	1,14	2,19	-	121,56
Buzzi Unicem	27450	14,18	13,98	-3,94	-24,44	1136	14,18	19,21	0,4200	2344,15
Buzzi Unicem r nc	19165	9,90	9,87	-2,89	-20,86	202	9,23	12,96	0,4440	402,97
C										
C. Artigiano	4643	2,40	2,41	0,12	-18,60	22	2,40	3,05	0,2130	682,93
C. Bergamo.	42462	21,93	21,46	-4,75	-24,59	7	21,93	30,72	0,9000	1353,67
C. Vallinellese	12270	6,34	6,36	-0,89	-30,03	205	6,34	9,09	0,4000	1152,19
Cad It.	12994	6,71	6,75	-0,13	-33,67	8	6,71	10,12	0,7000	60,26
Cairo Comm.	4467	2,31	2,30	-1,33	-46,10	33	2,30	4,32	0,4000	180,74
Calligaris	9023	4,66	4,69	-0,04	-23,98	1	4,54	6,13	0,0800	559,76
Calligaris Ed.	6887	3,56	3,64	1,11	-20,10	17	3,49	4,45	0,2000	444,63
Cam-Fin.	1343	0,69	0,70	-0,55	-46,33	93	0,69	1,33	0,1400	255,07
Campari	10291	5,32	5,29	-2,88	-19,45	330	5,26	6,60	0,1100	1543,48
Capo Live	1259	0,65	0,65	-	-27,78	0	0,62	0,90	-	33,02
Carraro	8386	4,33	4,38	-	-36,91	51	4,14	6,87	0,1650	181,90
Cattolica Ass.	54816	28,31	28,22	-1,74	-18,41	27	26,48	35,14	1,5500	1458,31
Cdc	3942	2,04	2,00	-3,85	-42,70	12	1,82	3,89	0,6600	24,97
Cell Therapeutics	568	0,29	0,29	-1,24	-78,56	728	0,29	1,37	-	-
Cembre	10156	5,25	5,29	-1,56	-16,68	6	4,96	6,52	0,2600	89,17
Cementir Hold	7131	3,68	3,72	-1,54	-38,92	398	3,68	6,37	0,2200	586,04
Cent. Lette To	4717	2,44	2,48	-0,88	-36,86	3	2,29	3,86	0,0500	24,36
Chi	656	0,34	0,34	-3,87	-37,62	654	0,28	0,54	-	47,37
Ciccociolla	2298	1,19	1,18	-5,47	-59,69	31	1,15	3,02	0,0516	214,26
Cir	3340	1,73	1,71	-3,44	-32,09	2062	1,63	2,54	0,0500	1364,44
Class	1851	0,85	0,85	-3,35	-39,73	43	0,85	1,43	0,0100	87,48
Colira	8628	4,46	4,40	-2,00	-30,12	10	4,27	6,38	-	93,58
Colofino	1363	0,70	0,69	-2,31	-35,17	582				

L'innamorato

L'attaccante azzurro e della Sampdoria Antonio Cassano giura eterno amore a Carolina, pallanuotista ligure di 17 anni: «Amo quest'angelo di ragazza, che mi ha cambiato la vita. Per lei ho messo da parte le cassanate, perché non voglio deluderla. Per fortuna sono rimasto a Genova»



Ciclismo 15.30 Tour



Beachsoccer 22.00 Torneo

IN TV

- **11.15 Sky Sport 2** Rugby, Currie Cup
- **13.00 Sky Sport 2** Wwe Smackdown
- **15.30 Rai Tre** Ciclismo Tour de France
- **16.00 Sky Sport 2** Triathlon, World Cup
- **17.00 Eurosport 2** Arena Football League
- **17.30 Rai Tre** Ciclismo femminile
- **19.00 Sky Sport 1** Notiziario, Sportime
- **20.05 Rai Tre** Speciale Tour de France
- **20.30 Sky Sport 3** Beach Volley
- **21.00 Espn** Olimpiadi Atlanta 1996
- **21.00 Sky Sport 2** Rugby, Tri Nations 2008
- **22.00 Sky Sport** Beach soccer
- **23.00 Sky Sport 1** Speciale Calciomercato
- **00.00 Sky Sport 2** Poker, Championship

Tour, l'altro Schumacher si prende tutto

Il tedesco vince la crono e diventa la nuova maglia gialla. Bene Cunego, disastro Riccò

di Cosimo Cito

TEUTONICO Quando la strada si fa dritta e libera e quando il vento decide di soffiare in faccia a tutti, ci vogliono i garùn, come diceva Alfredo Binda. Il duraccio Stefan Schumacher ha piazzato, con i suoi formidabili garùn e un rapporto da vecchia vaporiera,

La crono ha detto anche che i fratelli Schleck hanno parecchio da lavorare di fantasia con Bjarne Riis. Il vento ha penalizzato i pesi leggeri, ce n'era di fortissimo e contrario nella prima parte. Sta decollando seriamente la quota-

zione di Kim Kirchen, che in un anno è migliorato tantissimo in volata, a cronometro (secondo ieri davanti a Millar, Evans e Cancellara) e in salita è uno che va, e soprattutto uno che non ha paura della cotta. Ricorda un po' il vecchio Vinokourov, che di questi tempi lo scorso anno si aggirava come un fantasma, con due ginocchia distrutte e molte idee, non tutte simpatiche, nella testa. Kirchen è andato fortissimo nella prima parte, quando il vento picchiava. Pedala agile, grande ritmo, ha la maglia verde ma aspira al giallo, e forse anche a quello di Parigi.

Una cronometro trascina in alto, ma più spesso affossa tremendamente. Ne sa qualcosa Riccardo Riccò, oltre tre minuti dietro Schumacher, 115', un vero disastro. E sì che il Tour non si imprevvisa, e lui era al mare due settimane fa. Meglio ha fatto anche Chris Froome, il keniano di 23 anni che finora ha vinto solo tappe al Giro delle Mauritius. Il Tour dal vivo è più bello e più duro, lui c'è, ci prova e chissà se alla fine. Lo scorso anno Robert Hunter fu il primo africano a vincere una tappa nella Grand Boucle. La strada l'ha fatta lui. Corrono entrambi nella Barloworld, squadra di italia-

na battente bandiera sudafricana. Le crono poi sono affare per pochissimi, e giorno di riposo per tantissimi. Per Leonardo Piepoli, estremamente felice di non essere arrivato ultimo. Ha provato a farla Pozzato, ma poi a un certo punto si è chiesto a cosa valesse, e ha mollato. Ha mollato Hushovd, che pure è uno che ha la gamba adatta. Non ha vinto Cancellara, incredibile. Pechino è vicina per lui, per gli altri specialisti come David Millar, terzo, ritrovato, a poco dalla maglia gialla che meriterebbe per aver avuto la forza e le qualità per tornare protagonista dopo il doping, confessato e

pagato come pochissimi. Schumacher, proprio lui, lo scorso anno fu trovato positivo. Non era doping, solo anfetamine. Non ebbe sanzioni. Tom Boonen invece il Tour lo guarda da casa per la storia della cocaina. La colpa c'è o non c'è, nel ciclismo però usare una logica formale per decifrare il tutto porta solo a un gran mal di testa. Oggi tappa di trasferimento, a Chateauroux, Dopo 232 di presumibile nulla, sarà volata o fuga. Potrebbe riprovarci Feillu, che in giallo arrancava verso Cholet, appagato dalla gioia di un giorno passato con la maglia più bella del mondo.

In breve

Calcio, Nazionale
● **Amauri rimanda l'azzurro**
Il neo acquisto bianconero ancora non si sbilancia in merito a una sua eventuale convocazione in azzurro: «Ci penserò tra qualche mese. Non ho ancora deciso anche perché prima deve arrivarci il passaporto italiano».

Calcio, Barcellona
● **Laporta vicino alle dimissioni**
Secondo la stampa spagnola entro due giorni Joan Laporta dovrebbe dimettersi dalla carica di presidente del Barcellona, dopo la «sfiducia» votata dal 59,6% dei soci.

Basket, Eurolega
● **Sorteggi per Siena, Roma, Milano e Avellino**
Al primo turno di Eurolega l'Armani Milano pesca Cska Mosca, Real Madrid, Efes Pilsen, Panionios e Partizan. Per Siena ci sono Barcellona, Panathinaikos, Zalgiris, Prokorm e Nancy. L'Avellino affronterà Olympiacos, Malaga, Maccabi, Le Mans e Cibona Zagabria. Roma infine se la vedrà con Olimpija Lubiana, Alba Berlino, Joventut Badalona, Tau e Fenerbahce. Sorteggiate anche tre delle quattro avversarie della Fortitudo Bologna in Eurocup: Pamesa Valencia, Artland Dragons.

Ferrari, Raikkonen
● **«Dobbiamo reagire senza isterismi»**
Dopo la disfatta di Silverstone il finlandese della Ferrari ha le idee chiare: «Ora dobbiamo guardare avanti alla prossima gara e reagire senza isterismi. Sappiamo di avere una macchina vincente dobbiamo soltanto avere un fine settimana senza grandi problemi».



Nibali, decimo tempo all'arrivo Foto di Laurent Rebours/Ap

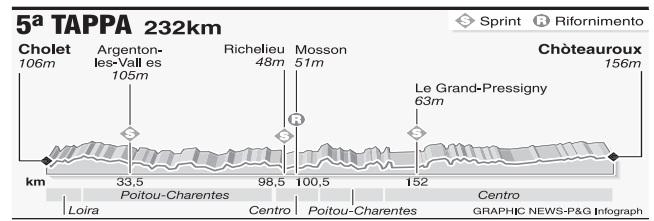


Il tedesco Stefan Schumacher vincitore della crono Foto di Laurent Rebours/Ap

Ordine d'arrivo, classifica generale

- | | |
|------------------------------------|---|
| 1) S. Schumacher (Ger) ..in 35'44" | 1) S. Schumacher (Ger)in 14h04'41" |
| 2) K. Kirchen (Lus)..... a 18" | 2) K. Kirchen (Lus)..... a 12" |
| 3) D. Millar (Gbr) st | 3) D. Millar (Gbr) st |
| 4) C. Evans (Usa)..... a 27" | 4) C. Evans (Aus)..... a 21" |
| 5) F. Cancellara (Svi) a 33" | 5) F. Cancellara (Svi) a 33" |
| 6) D. Menchov (Rus)..... a 34" | 6) C. Vandeveld (Usa) a 37" |
| 7) J. Voigt (Ger) a 35" | 7) G. Hincapie (Usa)..... a 41" |
| 8) C. Vandeveld (Usa) a 37" | 8) T. Lovkvist (Sve)..... a 47" |
| 9) G. Hincapie (Usa)..... a 41" | 9) V. Nibali (Ita)..... a 58" |
| 10) V. Nibali (Ita) a 47" | 10) I. Gutierrez (Spa) a 1'01" |

La tappa di oggi



Il Chelsea blinda Lampard, con l'Inter è braccio di ferro

Lampard resta al Chelsea. Sì, forse, anzi è ancora tutto da vedere. Il destino del centrocampista inglese sembrava deciso ieri mattina, quando il sito ufficiale dei Blues pubblicava un comunicato che gelava le speranze dell'Inter, informando di «non voler entrare in una trattativa che riguardi il trasferimento di Frank Lampard». In aggiunta, arrivavano le parole del nuovo tecnico del Chelsea, Felipe Scolari: «Lampard sa che lo ammiro tanto come uomo e come calciatore. Gli ho chiesto se vuole restare non solo per un anno, ma per tante stagioni ancora. Lui mi ha detto di sì». Finita qui? No. A stretto giro di

posta è giunta la replica del presidente dell'Inter Moratti: «Ci hanno risposto che non hanno intenzione di trattare, come è nei loro diritti. Ma la nostra offerta c'è e la confermeremo». E a dare nuove speranze ai nerazzurri e alla loro proposta (vicina ai 10 milioni di euro) è giunto in soccorso il procuratore di Lampard, Steve Kutner: «Frank ha detto a Scolari che ha sempre previsto di chiudere la sua carriera con il Chelsea. Ma ha anche aggiunto che, purtroppo, non ci sono le condizioni per concordare un nuovo contratto con il consiglio di amministrazione: la sua posizione resta irrisolta». E l'Inter spera.

Sono invece ridotte al lumicino le speranze della Juve di arrivare al regista spagnolo Xabi Alonso. L'ad Blanc sta trattando con i dirigenti del Liverpool, che però sembrano non volerne sapere di scendere sotto la soglia dei 18-20 milioni di euro. E così ieri sera a Pinzolo, sede del ritiro bianconero, sono arrivati gli intermediari della IMG, che curano gli interessi di Cristian Poulsen, 28enne danese che ha un contratto fino al 2009 con il Siviglia. Il giocatore ha dichiarato di essere felice in Spagna, ma di fronte a un triennale da 3 milioni di euro e a un'offerta di 9-10 milioni per la società, l'affare può andare in porto in pochi

giorni. Per il Milan invece, si fa in salita la strada verso Ronaldinho. L'ipotesi di un prestito gratuito (con diritto di riscatto tra un anno) non sembra più percorribile neppure per il presidente Joan Laporta, che secondo alcuni media spagnoli potrebbe dimettersi nelle prossime ore. Ipotesi che farebbe svanire ogni possibilità di chiudere la trattativa. Mentre l'affare Klansnic si stava trasformando in un intrigo internazionale, con l'attaccante croato e il suo agente che facevano slittare la decisione, prima di accettare il Nantes (2 milioni a stagione), il Toro ha rotto gli indugi e ha annunciato Nicola Amoroso, acquista-

to a titolo definitivo dalla Reggina: per l'ex bianconero contratto biennale, ai calabresi tre milioni di euro. I granata ora cercheranno un rinforzo per la difesa e potrebbero entrare in rotta di collisione con il Genoa (che ieri ha ufficializzato Gasbarroni dal Parma) per il napoletano Domizzi, che piace anche alla Lazio. Il Real Madrid, invece, non smette di pensare a Cristiano Ronaldo: ieri il presidente Calderon ha informato la giunta direttiva di avere raggiunto un accordo col giocatore, che avrebbe confermato di non voler più rientrare al Manchester.

Massimo De Marzi

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 8 luglio

NAZIONALE	74	14	57	11	64
BARI	1	84	47	68	10
CAGLIARI	58	62	45	59	53
FIRENZE	49	87	20	42	58
GENOVA	52	78	80	31	11
MILANO	74	77	9	45	82
NAPOLI	26	88	65	56	27
PALERMO	87	52	10	71	29
ROMA	82	2	70	35	66
TORINO	25	6	19	72	22
VENEZIA	81	5	4	50	18

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

1	26	49	74	82	87	81	74
Montepremi 2.769.665,84							
Nessun 6 Jackpot	€	31.321.554,41	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	42.436,00		
Vincono con punti 5	€	37.768,18	3 + stella	€	1.928,00		
Vincono con punti 4	€	424,36	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	19,28	1 + stella	€	20,00		
			0 + stella	€	10,00		

La Miss

MISS MURETTO PUNTERÀ DIRETTAMENTE AL PARLAMENTO. PERCHÉ PERDER TEMPO?

Se è una notizia fasulla, bisogna ammettere che è ben costruita: da quest'anno, le ragazze in gara per il titolo di Miss Muretto - manifestazione nata cinquantacinque anni fa - dovranno rispondere anche a trenta domande che ondegiano tra l'attualità e la Costituzione. Insomma, non solo 90-60-90. Corretto, no? Adelante e ascoltate: questo nuovo filtro è stato congegnato giusto per allineare il premio a quello che sarebbe oggi il principale obiettivo delle starlette e cioè il mondo della politica, a dispetto del più tradizionale paradiso dello spettacolo. E se non ci credete, sentite cos'ha da dire l'organizzatore della manifestazione: «Il messaggio che



vogliamo far passare è che la bellezza delle ragazze unita all'intraprendenza e alla voglia di fare, può portarle a vette altissime, addirittura al Parlamento!». Dritte al bersaglio: al termine della sfilata, ogni concorrente presenterà una sua proposta di legge. Ecco perché il questionario di cui vi abbiamo parlato è stato chiamato «Q.P.», in fondo deve solo misurare il Quoziente Parlamentare delle ragazze. Forse si tratta solo dell'adozione di quel particolare format di giudizio sperimentato con successo da Berlusconi nella scrupolosa formazione del parco rosa del suo governo, un format intimo reso fortunatamente trasparente dalle trascrizioni delle sue telefonate. Il presidente ringrazia la stampa che le ha pubblicate, invece di imbavagliarla con una legge liberticida. Certo, avremmo maggiori garanzie di serietà nella selezione se a capo della giuria ci fosse proprio Berlusconi, ma intanto le mamme possono sognare. **Toni Jop**

TEATRO E IMPEGNO Storie personali di gente comune che ha saputo far fronte alla tortura, alla violenza, alla guerra. Testimonianze raccolte da Kerry Kennedy e diventate ora un testo teatrale di Ariel Dorfman in scena a Prato questo sabato

di Rossella Battisti



Giada Prandi, Chiara Tomarelli, Ulisse Romanò in «Voci oltre il buio» di Ariel Dorfman da «Speak Truth To Power» di Kerry Kennedy Foto di Paolo Porto

CINEMA ITALIANO Per la tax credit **Bondi e Letta ringraziati come fossero i salvatori**

■ Così governano il gatto e la volpe. Prendiamo il caso della tax credit, meccanismo introdotto dal governo Prodi per rendere produttivi gli introiti del nostro cinema. Il governo di questa destra oscura lo ha tolto di mezzo e la macchina cinematografica italiana, senza distinzioni di appartenenza politica, ha allestito una rivolta minacciando Berlusconi di disertare, con i suoi film, tutti i grandi festival. Intanto, Bondi, il ministro, faceva gli occhi umidi, neanche fosse l'innocente e insieme impotente colf di Arcore aggiungendo la sua voce al coro della protesta. Una scenetta solo apparentemente naïf: il governo da un lato e un suo ministro dall'altra parte della barricata hanno bruciato la scena, cancellando la certezza dei ruoli e offuscando l'identità del potere, un gioco davvero fangoso ma, lo vedrete, irresistibile per un pubblico generoso. Infatti, è bastato che si diffondesse la voce di un emendamento teso a ripristinare la tax credit e sottoscritto da Bondi nonché dal più attendibile Letta per far scattare la molla del ringraziamento; Anica, Agis e Api hanno già provveduto a recapitare a questi pezzi di governo i sensi della loro sincera riconoscenza per «l'impegno del ministro e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio». È un gesto signorile su cui gatto e volpe non avrebbero mai potuto contare se non avessero prima cancellato il provvedimento voluto da Prodi. Complimenti. **tj.**

Sulla propria pelle hanno subito violenze e soprusi, e hanno deciso lo stesso di resistere con dignità: *Speak Truth To Power* («Parla la verità al potere») raccoglie le testimonianze dei difensori dei diritti umani che stanno cambiando il mondo. Interviste curate da Kerry Kennedy e trasformate dal drammaturgo Ariel Dorfman in un testo teatrale, *Voci oltre il buio*, che debutterà sabato al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di

Kerry Kennedy, il sipario e la dignità

Prato, per la regia di Juan Diego Puerta Lopez e con Enrico Lo Verso nel cast (ne abbiamo già scritto su «l'Unità» del 15 giugno scorso). Ne parliamo oggi con Kerry, che sarà presente con Dorfman alla prima italiana.

Signora Kennedy, scegliere il teatro per trasmettere queste testimonianze quale valore aggiunge?

«Credo che il teatro dia una prospettiva unica perché attira le persone nelle storie e quando la recitazione è fatta bene ti fa sentire come se parlassi direttamente con i difensori dei diritti umani. Pubblico e attori danno un'immediatezza al lavoro, rendendolo molto più struggente e personale rispetto ad altri format».

Come ha scelto Ariel Dorfman come "commutatore" del suo libro in testo teatrale?

«Quando gli ho spedito il libro, Dorfman mi ha chiamato e mi ha detto: sono nato per scrivere questo testo teatrale. Queste sono state le sue esatte parole. Non ci poteva essere persona più adatta di lui per *Speak Truth To Power*. Ariel è nato Vladimir Dorfman, perché i suoi genitori, ebrei comunisti, furono esiliati dalla Russia durante la persecuzione degli ebrei e andarono in Argentina. Poi li vennero perseguitati e fuggiro-



Kerry Kennedy

no negli Stati Uniti negli anni Cinquanta, dove suo padre era un diplomatico all'Onu, ma anche qui furono perseguitati e scapparono in Cile. E in Cile Ariel fu uno dei tre presenti nel palazzo presidenziale la notte in cui Pinochet fece il golpe contro Allende. Ariel riuscì a scappare e tornò negli Stati Uniti. È davvero una persona che ha vissuto un'esperienza unica sulla sua pelle e su quella dei suoi cari quando si viene perseguitati e si resiste con dignità. Ma la cosa straordinaria di Ariel è quella di essere un magnifico scrittore. Ho visto *La morte e la fanciulla* allestito a Broadway ed è per questo che l'ho chiamato».

Lei parla di figure eroiche, ma spesso gli individui possono essere estremamente

Mio padre Robert diceva sempre: per le grandi menti il coraggio morale è una risorsa più grande del valore e della lotta

vulnerabili. Penso a Baldoni ucciso in Iraq durante la sua missione di pace e a Pippa, un'artista che viaggiava in Turchia vestita come una sposa e che è stata violentata e uccisa. Qual è la linea che separa il coraggio dalla prudenza?

«Non credo che il coraggio sia assenza di paura. Il coraggio è superare la paura per una causa che serve la comunità allargata, per una causa più grande di noi. Robert Kennedy, mio padre, diceva sempre: per le grandi menti il coraggio morale è la più grande risorsa rispetto al valore e alla lotta. È la qualità interiore di coloro che cercano di cambiare il mondo. I difensori dei diritti umani conoscono il rischio e hanno paura. Ricordo che Marian Eitelman, che lavorava con Martin Luther King negli Stati Uniti, mi disse: sono felice che così giovane ho trovato una causa per la quale vale la pena vivere e morire, questo ha reso degno ogni giorno della mia vita. Credo che sia questo il punto: trovare una causa degna di essere difesa fino in fondo. Non parliamo di esseri sovrumani, ma di gente come noi».

È difficile non essere pessimisti: perlopiù casi vengono uccisi gli innocenti, i miti, gli indifesi, mentre chi sopravvive è spesso il più violento, chi ha fatto il

sopruso. Che speranze per il nostro futuro? C'è una responsabilità dei media e dei giornalisti nel riportare le notizie?

«Cento anni fa la maggior parte delle vittime di guerra erano soldati, adesso si è invertita la statistica e la maggior parte sono civili. Temo lei abbia ragione: sono gli innocenti ad essere il primo bersaglio. Quanto al ruolo del giornalismo, in alcuni paesi come l'Italia o gli Stati Uniti a volte i giornalisti non ricevono il sostegno necessario e talvolta si devono misurare con esperienze estreme, per esempio contro la malavita organizzata in Calabria o la mafia in Sicilia. Ma nel resto del mondo essere un giornalista è spesso una professione molto pericolosa e credo che tutti noi dobbiamo sostenere quelle persone che sono abbastanza coraggiose per cercare di riferire quello che succede in Marocco o nell'Arabia Saudita».

Vista la recrudescenza della repressione dei diritti umani e della censura in Cina, non sarebbe stato meglio boicottare le Olimpiadi?

«Si fanno sforzi notevoli per fare pressione sulla Cina, ma credo che l'appello a disertare la cerimonia d'inaugurazione, sia il modo più giusto di mandare un messaggio forte al governo cinese».

TEATRO Il Comune di Roma taglia i fondi alla rassegna nella periferia di Roma. L'attore: sarà l'ultima edizione «Bella ciao» addio? Ore contate per il festival di Celestini

di Luca Del Fra / Roma

Nei passati tre anni c'è stata una difficoltà crescente è inutile negarlo, ma stavolta è il colpo di grazia». Lo dice Ascanio Celestini a proposito del Festival Bella Ciao che si svolge nella periferia sud di Roma in vari luoghi intorno a Cinecittà ma che ha le sue propaggini anche a Pomezia o Frascati. «Il taglio del 30% del finanziamento da parte del Comune di Roma, cui si aggiunge un piccolo taglio anche da parte della Provincia, ci condanna in maniera inequivocabile: la quarta edizione a settembre sarà in forma ridotta, e probabilmente sarà anche l'ultima», sentenza amaramente.

Da non confondere con la Festa de l'Uni-

tà capitolina 2008 che si chiama «Ciao Bella», la rassegna organizzata da Celestini faceva parte dell'Estate Romana e, malgrado il sindaco di Roma Gianni Alemanno abbia pubblicamente assicurato che non ci sarebbero stati tagli e nulla sarebbe andato perso, per alcuni il taglio c'è stato eccome. Difficile, diciamo pure impossibile sfuggire all'impressione si tratti di un colpo mirato e assestato per ragioni squisitamente politiche, anche se il bando per i finanziamenti dell'Estate Romana, emanato dalla precedente giunta, prevedeva di puntare sull'autofinanziamento - cioè di favorire chi aveva sponsor e buoni incassi - cosa che poteva mettere a rischio iniziative più culturali o sociali come il festival Bella Ciao. Ma Celestini si tiene lontano dalle pole-

miche politiche spicce. «È un festival che ho voluto fare nella borgata dove sono nato e dove vivo - spiega - perché da Morena a Cinecittà e il Quadraro, fino a San Giovanni esiste un solo teatro di una sessantina di posti e non può bastare in una zona della città così grande. Allora l'idea era che dal festival potesse nascere qualcosa di stabile: certo, un teatro, ma non calato dall'alto, magari con la presenza di qualche divo. È per questo che abbiamo sempre scelto artisti di qualità e fuori dai grossi circuiti: l'anno scorso abbiamo fatto un concerto con tre gruppi di polifonia popolare a cui è venuta una enorme quantità di gente. Dunque l'esigenza di un luogo di spettacolo in questa periferia esisteva eccome». Vi hanno spiegato perché hanno

tagliato i fondi del 30%? «No, nulla - risponde - ora il programma andrà rinegoziato con l'assessorato e saremo costretti a scendere da 10 a 5 appuntamenti, quasi tutti fatti dagli artisti, tra cui io, a titolo gratuito. E penso sarà l'ultima volta, perché se lavori gratis, anzi rischi di metterci dei soldi di tasca tua, cerchi almeno di fare un buon Festival, ma sapendo le cose all'ultimo momento come quest'anno rischi pure di fare le cose male». E invece cosa si sarebbe aspettato Celestini? «Ci saremmo aspettati di essere trattati come un'iniziativa culturale, che due mesi fa ci avessero chiamato a discutere il modo in cui portare avanti il Festival, magari anche con dei tagli. Non sapere a meno di due mesi dell'apertura che non ci sono i soldi, punto e basta».

OCASIONI PERDUTE



Quando il teatro va in periferia

Avete mai visto della gente seduta all'aperto, sotto la pioggia, di fronte ad un palco? Nel cortile dell'ex istituto Luce, a Cinecittà, quasi 4 anni fa, è accaduto. Su quel piccolo palco in un giardinetto incolto andava in scena uno spettacolo di Armando Punzo: «I Pescicani, ovvero quello che resta di Bertolt Brecht», interpretato dalla Compagnia della Fortezza, composta dai detenuti del carcere di Volterra. Pioveva, gli ombrelli erano aperti, ma il pubblico non si muoveva. Solo alla fine si è alzato in piedi per ballare e cantare con gli attori. La pièce faceva parte della prima edizione di «Bella Ciao», il festival che Ascanio Celestini ora rischia di doversi gettare alle spalle perché i soldi «elargiti» dal Comune sono briciole. Ma la città di Roma perde almeno due grandi occasioni. La prima è la possibilità di conoscere artisti che ti raccontano storie capaci di realizzare un piccolo miracolo: creare un pubblico che sceglie di conoscere Mario Perrotta, Veronica Cruciani, Giuliana Musso, Gaetano Ventriglia o Marco Paolini anziché un programma tv. La seconda è un festival che avrebbe potuto iniziare un percorso verso un progetto più stabile, forse un teatro, lì a Cinecittà. In quella periferia sud di Roma c'è solo un piccolo teatro: poco no? D'altra parte come si può pretendere che la gente raggiunga il centro della città per un teatro? Disse Godard: «È il margine che fa la pagina». Qualcuno dovrebbe tenere a mente questa frase. **Francesca De Sanctis**

CONCERTI Davanti al porto siciliano in cui lavorano tanti nordafricani il direttore guida coro e orchestra del Maggio. E insieme ai suoni lo scirocco porta il pensiero ai tanti immigrati che muoiono in acqua

■ di Toni De Marchi
inviato a Mazara del Vallo

Soffia lo scirocco lunedì sera e la violinista che sta all'estremità sinistra del palco sembra un'erinni spinta dal vento. Soffia forte lunedì sera quando il coro del Maggio fiorentino intona lo «Stabat Mater». Non occorre essere pescatori per sapere che è scirocco. Basta toccare le pagine del programma di sala, incollatissime per l'umidità. L'aria porta suoni lontani, impercettibili, come sospesi, in attesa di essere raccolti nelle pause del concerto. Pause brevi, troppo brevi per sapere se quei suoni narranto anche qualche storia. *Stabat mater dolorosa*. Ma forse no. Le storie le sanno i pescatori che ti dicono: con lo scirocco arrivano anche loro, i migranti. Onde tra le onde, si fanno spingere dal mare e dal vento e scivolano senza sapere dove. Con lo scirocco ne arrivano tanti. Col maestrale altrettanti ne muoiono. Le storie le sanno i pescherecci, che indossano nomi romantici e robotanti, mitologici o casalinghi: Ofelia, Gambero, Salvatore Cristina e Prometeo. C'è il possente Ariete: Gaspare Marrone, il suo coman-

Mazara, Muti dirige al vento dei migranti



Il concerto di Muti con il Maggio fiorentino a Mazara del Vallo Foto «Le vie dall'amicizia», Ravenna Festival

Si intonano gli «Stabat Mater» e il pensiero corre alla pietà dei pescatori

dante, ha avuto un momento nella storia. Ventisette ne raccolse sull'Ariete, molti altri annegarono. «Dovremmo esserci abituati, ma non ci riusciamo. E lì capiamo questi poveretti, e come se li capiamo» disse ai giornalisti Anto-

nio Sardo, che è comandante del Gambero. E anche lui ha avuto il suo giorno di notorietà per un altro salvataggio. *Vidit suam dulcem Natum/moriendo desolatum* («vide il suo dolce figlio/ morire abbandonato»). Lo specchio di luna che sembra stare allo zenit della bacchetta di Riccardo Muti, qui nell'arena a bordo mare, è lo stesso che questa notte accoglie centinaia di occhi incerti ammassati su gusci altrettanto incerti. Una conta impossibile: le agenzie ci diranno che mentre in quattromila stavamo al concerto, ne sono arrivati altri seicento. Quanti non abbiano toccato terra - nessuna terra - non

Il vescovo: i cattolici del Mediterraneo si incontrino. Coi musulmani no? La mafia dov'è?

lo si saprà mai. Migranti o clandestini: il *politically correct* fa la differenza lessicale. L'arrivo a Mazara del Vallo delle «Vie dell'amicizia», l'iniziativa promossa dal Festival di Ravenna con Riccardo Muti per portare attraverso la mu-

sica un messaggio di pace e concordia nel mondo, forse vuol essere anche un modo farci ricordare, non solo attraverso la disperata contabilità dei dispaaci, di quanto dolore e di quanta pietà questi luoghi siano capaci. Anche se è più un non detto. *Quando corpus morietur/fac ut animae donetur/paradisi gloria* («Quando il corpo morirà/fa che l'anima ottenga/la gloria del paradiso»). Muti è qui anche per sollecitazione del vescovo di Mazara, Domenico Mogavero. Si dice sia un uomo potente, certo è influente. Prima del concerto saluta le autorità «civili e militari» come si conviene in un mondo di poten-

DOORS Per il tastierista Manzarek Morrison è vivo e alle Seychelles?

Macché morto: nel luglio 1971 Jim Morrison potrebbe aver simulato il decesso a Parigi per costruirsi una nuova vita alle Seychelles, a quanto rimuginava Ray Manzarek, ex-tastierista dei Doors, in un'intervista al tabloid britannico *Daily Mail*. Ieri in concerto a Londra assieme a un altro ex Doors, il chitarrista Robbie Krieger, con cui ha creato il gruppo «Riders on the Storm», Manzarek dice di aver preso sempre con le molle le notizie secondo cui Morrison - cantante e stella dei Doors - stroncato da un infarto dopo una serata iper-alcolica e droga, riposa al cimitero Père Lachaise: «Spesso mi chiedo se la sua morte non sia stata una messinscena». Perché, chiarisce, vedendo un depliant Jim si chiese come sarebbe stato fingere di morire e rifugiarsi nelle isole nell'Oceano indiano.

tati. Scherza con i fan e lascia stare i santi. Parla del rapporto tra le civiltà di cui Mazara è faro, ma la proposta che lancia dallo stesso palcoscenico dove Muti dispiega la sua musica è un «incontro tra i cattolici delle due sponde del Mediterraneo». E i settemila tunisini che vivono a Mazara? Su 51mila abitanti fanno il 15%. Non ditelo a un leghista. Vivono e sono integrati, si dice. Lavorano sulle barche. Salvano gli altri musulmani che per mare ci vanno perché disperati. Ma sul portale della Cattedrale spicca un bassorilievo del Conte Ruggero che a cavallo atterra un musulmano. Terra e mare, un mondo di contraddizioni.

Dive Mari, Terraque praeas, dominaris utrisque, Sint procul hinc fluctus, fit procul inde tremor («protettore del mare e custode della terra, che domini su entrambi, stiano da qui lontani i flutti e stia da qui lontana la paura»), sta scritto sul monumento al santo di qui, San Vito. Perché anche la terra non sempre è benevola. Giusto quarant'anni fa Gibellina, Santa Ninfa, Partanna furono spazzate via, risucchiate nel boato dell'apocalisse. Anche loro fanno parte della diocesi di Mazara del Vallo. Alla quale parlò, quindici anni fa, Giovanni Paolo II. Lo ricorda il Vescovo, dopo l'omaggio alle autorità. Quel viaggio rimase storico perché da Agrigento il Papa polacco lanciò il suo anatema ai mafiosi. Ma Mogavero oggi non ne parla. «Convertitevi, un giorno arriverà il giudizio di Dio!» gridò scompiagato dal vento e della rabbia. Di questa frase non vi è traccia nell'archivio vaticano. Se gli evangelisti fossero stati cardinali di Santa Romana Chiesa, la cacciata dei mercanti dal Tempio sarebbe scomparsa dalla Scrittura. *Amen*. Un bel concerto, come ci si può aspettare da questo Muti con l'Orchestra e il Coro del Maggio fiorentino. Due *Stabat Mater* così diversi come quello di Giuseppe Verdi e l'altro di Gioacchino Rossini (oltre al *Te Deum* verdiano) che hanno occupato la mente di un pubblico prima tiepido, poi intempestivo negli applausi, ma alla fine caloroso verso un complesso che, ha commentato il Maestro a fine concerto, «è la migliore orchestra italiana». Oltre alla bella musica, a noi resterà il soffio caldo dello scirocco, i volti immangiati che ti chiamano con mani piccolissime, e gli occhi di tutte le madri addolorate. *Stabat mater lacrimosae*.

SHOW Piazza napoletana strapiena per Pino Daniele e i vecchi amici. La diretta Rai1: messaggio di Berlusconi, quanto facciamo per la città...

Plebiscito per Pino. Ma la Rai fa uno spot pro-governo

■ di Massimiliano Amato

Ricco, 27 anni dopo. Ancora lì, nella piazza simbolo del Rinascimento napoletano, passata in una settimana da Zubin Metha a Roberto Bolle, al Nero a metà. La piazza delle grandi adunate politiche e delle grandi suggestioni artistiche, da ieri anche la piazza delle grandi rimpatriate. Napoli e «Pinuccio»: che feeling, Napoli è tutt' 'nu suon: proprio così. 'Nu suon il concerto: l'uomo in blues e la sua band stellare, il «dream team» che in una calda serata di settembre dell'81 paralizzò la città, ripercorrono tutto il repertorio storico: da *A testa in giù* a *Quanno chiove*, da *A me me piace 'o blues* a *Je so' pazzo*, da *Chi tene 'o mare* alla ritmatissima *Ma che ho*, mandando in delirio i trentamila paganti e gli almeno 40mila fans assiepati lungo il recinto di piazza Plebiscito. Ripresi tutti dalla diretta di Raiuno con la Carlucci presentatrice che si prodiga (anche, non ha fatto solo questo) a leg-



Pino Daniele durante il concerto in piazza del Plebiscito a Napoli Foto di Cesare Abbate/Ansa

gere un messaggio auto-incensatorio di Berlusconi sulla benefica azione anti-monozia del governo per Napoli e a citare il premier e la ministra Prestigiacomo con fervore degno di miglior causa. «La serata aiuta istituzioni locali e nazionali», si congratula Bassolino. E il dream team è in forma strepitosa: cominciano James Senese, Rino Zurzolo, Tullio De Piscopo, Tony

Eposito e Joe Amoruso, la band di *Vai mo'*. Il filo delle emozioni non si interrompe quando sul palco monta il gruppo di *Nero a metà*: Agostino Marangolo, Ernesto Vitolo e Gigi De Rienzo. E siccome il collante è lui, il Mascalzone Latino che ha chiamato a raccolta passato, presente e futuro per questo atto d'amore per la sua città, abbandonata a suo tempo ma mai rinnegata (nel pre-

concerto c'è pure un siparietto politico, con Pino che accusa il giornalista di un'agenzia di avergli messo in bocca una frase poco carina sul suo amico Bassolino), la tensione resta turgida quando arriva addirittura la terza band: Alfredo Golino, Gianluca Podio, Matt Garrison, Fabio Massimo Colasanti e Juan Carlos Albeolo. L'apertura è una scarica elettrica, un fiume di adrenalina e rimpianto

sincero; il cortocircuito delle emozioni fa esplodere la piazza, che canta insieme a Pino: sulle note di *Quando* scorrono le immagini del Grande Assente della serata: Massi-

La buona causa è l'invito a rifiuti differenziati Fischi dai fan del cantante a Gigi D'Alessio

mo Troisi, l'amico a cui è dedicato il concerto. E poi subito «quell'autostada è un muro/pieno di felicità». E «aspiett' che chiove/ l'acqua t'nfonne e va/ tant l'aria s'adda cagnà», con i virtuosismi del sax di Senese, il nero napoletano che più di tutti incarna l'anima mediterranea della prima, mitica band. *Napul'è*, la canzone metafora di questa e di tan-

te altre stagioni della città, se ne sta acquattata nel ventre del concerto, ma «Napul'è 'na carta sporca/ e nisciuno se ne mporta», affidato alla voce graffiante di Giorgia e a un'improvvisata (quanto fischiatissima dai danieliani duri e puri) jam session con Gigi D'Alessio, è lo stesso una scudiscia per la città, che ha deciso: «Ricomincio da Pino», recita lo striscione sotto il palco (e un caldo sahariano) molte ore prima della soiree. Pino e Napoli: il racconto si dipana in maniera ora confidenziale, ora urlato, ora appena sussurrato, come nella struggente *Appocundria* che il ragazzo dei vicoli canta con un filo di voce, armato solo della sua chitarra acustica. Quindi, spazio ai friends: Nino D'Angelo (*Donna Cumcetta*), gli Avion Travel (*Anema e Core*), Chiara Civallo (*L'ironia di sempre*), la Grandi (*Se mi vuoi*), Giorgia (*Vento di passione*), il contestatissimo D'Alessio (*O scarrafone*). E lui, Pino, come in quella calda serata di settembre. È tornato, anzi non se n'è mai andato.

POLEMICA Pino Daniele attacca Oddati replica: «venduto al potere»

«Il Comune mi ha snobbato» L'assessore: falso

«Abbiamo superato tremila difficoltà, ma spero venga fuori qualcosa di buono per dimostrare al mondo che non siamo solo rifiuti». Prima del concerto Pino Daniele attacca: «Uno fa mille sforzi per levarci di dosso l'immagine negativa e ti spostano dal Teatro San Paolo all'ippodromo per poi darti la piazza. Ma non ci hanno concesso nulla. Altre cose il Comune in piazza le ha organizzate, per fare il concerto gratis ci sarebbero voluti i soldi dal Comune, per noi non c'erano. L'unica a darsi una mano è stato il ministro Prestigiacomo». «Il Comune, con l'assessore Valentini e il presidente della Regione Bassolino hanno fatto di tutto per questo concerto. Se Pino ce l'ha con noi, noi ce l'abbiamo con lui - replica l'assessore alla cultura del Comune Oddati - La città ha fatto tanto per lui, constatare che si è venduto al potere corrente per un pugno di lenticchie ci fa tristezza».

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° iban IT25 0101 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6666211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72927	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Gialliotti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368811
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.5307011	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni e gli amici della Festa de l'Unità di Roma si stringono nel dolore dei compagni Federico e Gianmaria Mugnari per la scomparsa della mamma

MARGHERITA

La Federazione di Roma e il Regionale Lazio del Pd esprimono il loro cordoglio alla famiglia Mugnari per la perdita della cara

MARGHERITA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258

Napoli

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
Sala 1	Once 16:10-18:30
Sala 2	Once 20:30-22:30
Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
Sala 1	Un'estate al mare 18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
Sala 2	Boogeyman 2 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 3	Perfect Creature 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 4	Un'estate al mare 20:30-22:45 (E 5,00)
	La notte non aspetta 18:20 (E 5,00)
Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134	
Sala 1	942 Riposo (E 5,00)
Sala 2	114 Riposo (E 5,00)
Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Sala 1 Rossellini	Il Divo 18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
Sala 2 Magnani	12 18:00-21:00 (E 5,00)
Sala 3 Mastroluni	Noi due sconosciuti 18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712	
La Perla De Piccoli	La volpe e la bambina 17:10 (E 3,00)
Taranto 400	Wanted - Scegli il tuo destino 20:50-22:45 (E 4,00; Rid. 3,60)
	L'incredibile Hulk 18:55 (E 4,00; Rid. 3,60)
Troisi 200	Ortone e il mondo dei Chi 17:10-18:30 (E 3,60; Rid. 3,00)
	Gomorra 20:00-22:20 (E 3,60; Rid. 3,00)
Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
Sala 1	710 Un'estate al mare 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2	110 Il diario di Jack 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 3	365 Wanted - Scegli il tuo destino 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
	Agente Smart - Casinò totale 15:40-18:10-20:40-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 5	110 La notte non aspetta 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 6	110 E venne il giorno 15:45-17:45 (E 5,50; Rid. 5,00)
	Gomorra 19:50-22:45 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 7	165 Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 16:05-18:20-20:35-22:50 (E 5,50; Rid. 5,00)
	L'incredibile Hulk 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 9	190 Boogeyman 2 16:15-18:30-20:45-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 10	200 Un'estate al mare 17:00-19:30-22:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 11	200 Wanted - Scegli il tuo destino 17:00-19:30-22:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555	
Sala Benini	Wanted - Scegli il tuo destino 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
	Sex and the City 20:15-22:30 (E 5,00)
Sala Kerbaker	Agente Smart - Casinò totale 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala Baby	L'incredibile Hulk 18:30 (E 5,00)
Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
	Once 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111	
	Sex and the City 19:20 (E 5,00)
	La notte non aspetta 22:15 (E 5,00)
Sala 2	L'incredibile Hulk 19:50-22:20 (E 5,00)
Sala 3	Wanted - Scegli il tuo destino 19:55-22:15 (E 5,00)
Sala 4	Boogeyman 2 19:50-22:20 (E 5,00)
Sala 5	Agente Smart - Casinò totale 19:30-22:00 (E 5,00)
Sala 6	Un'estate al mare 19:50-22:20 (E 5,00)
Sala 7	Un'estate al mare 19:00-21:30 (E 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA	
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659	
	Un'estate al mare 18:15-20:30-22:30
Happy Maxicinema Tel. 0818607136	
	Un'estate al mare 18:30-20:50-23:00 (E 4,50)
Sala 2	190 L'incredibile Hulk 18:00-20:30-23:00 (E 4,50)
Sala 3	190 Wanted - Scegli il tuo destino 17:15-19:30-22:00 (E 4,50)
Sala 4	190 Il diario di Jack 17:15-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
Sala 5	190 Mongol 19:00-22:00 (E 3,00)
Sala 6	190 Un'estate al mare 17:30-20:00-22:10 (E 4,50)
Sala 7	190 Agente Smart - Casinò totale 18:30-20:45-23:00 (E 4,50)
Sala 8	158 L'incredibile Hulk 17:15-19:30 (E 4,50)
	E venne il giorno 23:00 (E 4,50)
Sala 9	158 Un amore di testimone 19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
	Impy e il mistero dell'isola magica 17:15 (E 4,50)
Sala 10	158 Wanted - Scegli il tuo destino 18:30-20:45-23:00 (E 4,50)
Sala 11	108 Agente Smart - Casinò totale 17:30-19:45-22:00 (E 4,50)
Sala 12	108 Gomorra 18:00-20:30-23:00 (E 4,50)
Sala 13	108 Boogeyman 2 17:15-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
● ARZANO	
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737	
	Riposo

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270	
	Impy e il mistero dell'isola magica 19:00 (E 3,00)
Sala Blu	Un'estate al mare 18:30-20:30-22:30 (E 3,00)
Sala Grigia	Wanted - Scegli il tuo destino 18:30-20:30-22:30 (E 3,00)
Sala Magnum	Boogeyman 2 18:30-20:30-22:30 (E 3,00)
Sala 4	Il resto della notte 21:00 (E 3,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321	
Sala 1	289 Wanted - Scegli il tuo destino 19:50-22:10 (E 4,50)
Sala 2	206 Wanted - Scegli il tuo destino 20:00-22:45 (E 4,50)
Sala 3	171 Boogeyman 2 20:20-22:40 (E 4,50)
Sala 4	120 L'incredibile Hulk 20:15-22:45 (E 4,50)
Sala 5	120 Un'estate al mare 20:00-22:30 (E 4,50)
Sala 6	396 Un'estate al mare 21:30-23:00 (E 4,50)
Sala 7	120 E venne il giorno 20:20-22:30 (E 4,50)
Sala 8	120 Un amore di testimone 20:15-22:40 (E 4,50)
Sala 9	171 Gomorra 22:40 (E 4,50)
Sala 10	202 La notte non aspetta 20:00-22:30 (E 4,50)
Sala 11	289 Hannah Montana/Miley Cyrus 20:30 (E 4,50)

Teatri

Napoli	
ARENA FLEGREA	
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000	
RIPOSO	
AUGUSTEO	
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243	
RIPOSO	
BELLINI	
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266	
RIPOSO	
CASTEL SANT'ELMO	
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210	
RIPOSO	
CILEA	
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677	
RIPOSO	
DIANA	
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905	
RIPOSO	

LE NUOVE	
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653	
RIPOSO	
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazzza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazzza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
SANNAZARO	
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723	
RIPOSO	

TAM TUNNEL AMEDEO	
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814	
RIPOSO	
TEATRO AREA NORD	
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096	
RIPOSO	
TEATRO TOTÒ	
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525	
RIPOSO	
THÉÂTRE DE POCHÉ	
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928	
RIPOSO	
TRIANON VIVIANI	
piazzza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285	
RIPOSO	
musica	
SAN CARLO	
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331	
RIPOSO	

● CASTELLAMMARE DI STABIA	
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39	
C. Madonna	Riposo
L. Denza	Agente Smart - Casinò totale 18:10-20:10-22:10 (E 7,00)
M. Michele Tib	Boogeyman 2 22:00 (E 7,00)
	Once 18:20-20:20 (E 7,00)
Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino 18:15-20:15-22:15 (E 4,00)
Sala 2	Un'estate al mare 18:00-20:10-22:20 (E 4,00)
Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058	
	Riposo

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487	
	Sex and the City 21:00-23:00 (E 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858	
	N.P. (E 2,50)
Sala 2	99 Riposo (E 2,50)

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuolo, 20 Tel. 081985096	
	Underdog - Storia di un vero supereroe 19:30 (E 7,00)
	Un amore di testimone 21:30 (E 7,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455	
	Un'estate al mare 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,58)
Sala 2	85 Riposo (E 2,58)
Sala 3	Riposo (E 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622	
	Riposo (E 5,50)

Multisala Savoia

via Fonseca, 33 Tel. 0882214331	
	Un'estate al mare 17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
Sala 2	Un'estate al mare 21:10 (E 4,00)
	L'incredibile Hulk 19:00 (E 4,00)
Sala 3	L'incredibile Hulk 17:50-20:10-22:10 (E 4,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165	
	Riposo (E 6,20)

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818661374	
	Un'estate al mare 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	The Hitcher 18:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria Tel. 0818843409	
	Riposo (E 5,50)

● PORTICI

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662	
	Un'estate al mare 18:20-20:20-22:20 (E 5,50)

● POZZUOLI

Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175	
	Un'estate al mare 21:30 (E 4,00)
Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114	
	Un'estate al mare 18:10-20:10-22:10 (E 4,00)
Sala 2	72 Un amore di testimone 18:10-20:10-22:10 (E 4,00)

● PROCI DA

Proci da Hall via Roma, 1 Tel. 0818967420	
	Riposo

● QUARTO

Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537	
	Riposo (E 6,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO

Fiaminio Tel. 0817713426	
	Riposo
	Un'estate al mare 17:50-21:20

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714	
	Un'estate al mare 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

● SAN SEBASTIANO AL VESUVIO

Arena Arcimovite Tel. 0805967493	
	Gomorra 21:15 (E 3,00)

● SANT'ANASTASIA

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696	
	Riposo (E 5,50)

● SOMMA VESUVIANA

Arcelchino via Roma, 15 Tel. 0818994542	
	Riposo (E 5,50)

● SORRENTO

Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470	
	Riposo (E 6,20)

● TORRE ANNUNZIATA

Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737	
	Riposo (E 6,00)

● MADDALONI

Alambra corso l'Ottobre, 18 Tel. 0823434015	
	Riposo (E 6,00)

● MARCIANISE

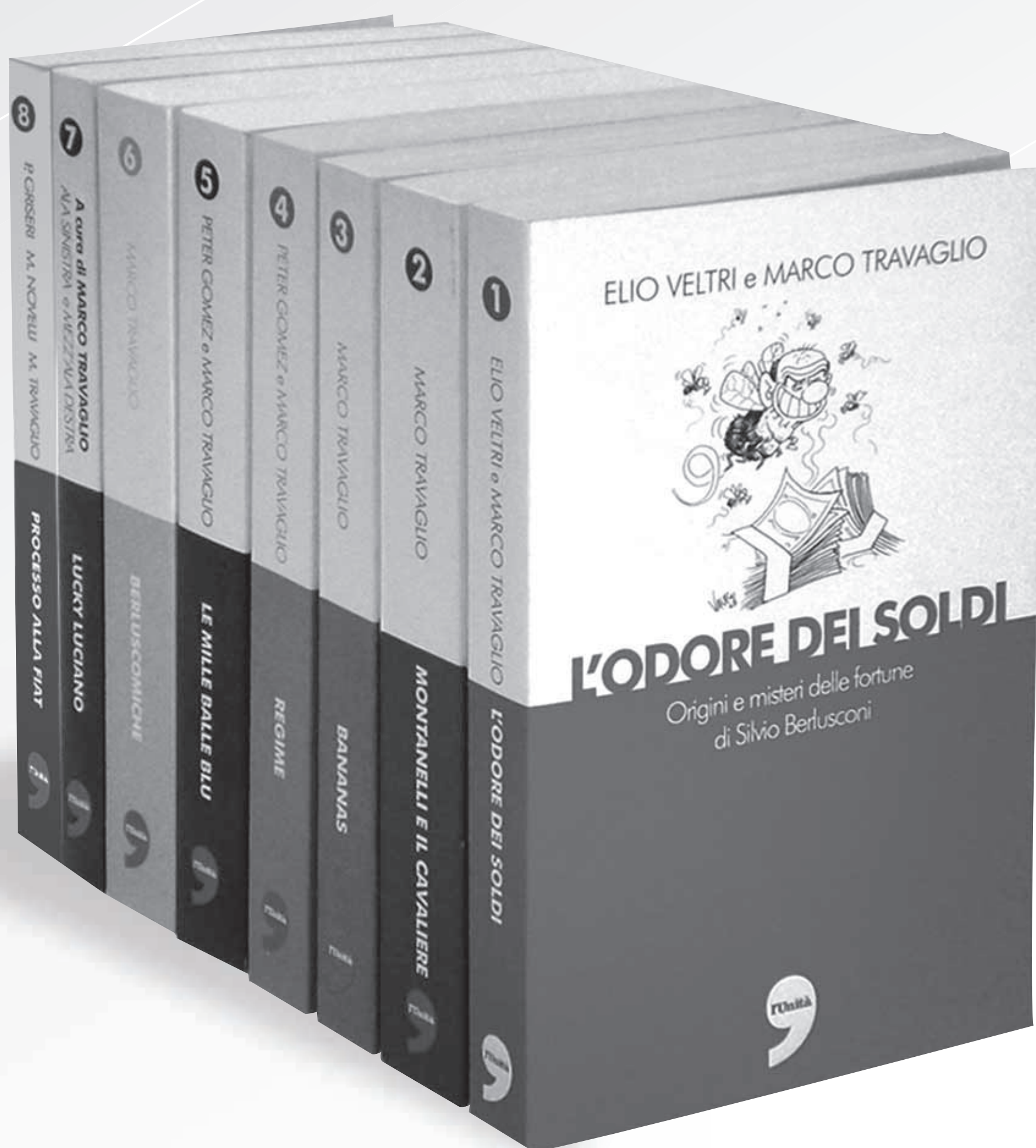
Ariston Tel. 0823823881	
	Riposo

● TORRE DEL GRECO

Multisala Coralio Via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121	
Sala 1	408 Wanted - Scegli il tuo destino 18:30-20:40-22:40 (E 4,50)
Sala 2	107 Un'estate al mare 18:30-20:40-22:45 (E 4,50)
Sala 3	97 L'incredibile Hulk 18:30-20:40-22:45 (E 4,50)
Sala 4	35 Amore, bugie e calcetto 18:30-20:40-22:40 (E 4,50)

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

**CHI HA PAURA DI
MARCO TRAVAGLIO?**



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Circo Massimo Show

Le sette serate di "Circo Massimo" saranno costellate di stelle, rappresentative di tutte le maggiori tradizioni circensi del mondo: in tutto 150 artisti. A presentare questa nona edizione del programma c'è Ainet Stephens, insieme a Stefano Orfei. Quest'ultimo racconterà al pubblico il mondo segreto che vive sotto il tendone, al di là dei riflettori, svelando tante storie e aneddoti desunti dalla sua grande esperienza di uomo di circo.

21.05 RAITRE. CIRCO. Conducono Ainet Stephens e Stefano Orfei

Un medico in famiglia 5

Nonno Libero è impegnato in campagna elettorale contro l'avvocato Ulmi, che però ha tra i suoi sostenitori Nonna Enrica. I Martini intanto scoprono che Carmen non è una filippina, ma è nata e cresciuta a Mondragone. Libero, eletto sindaco, vorrebbe fare chiudere il ristorante indiano, ma nonna Enrica e Cettina, sempre più invagghite dell'affascinante Kabir, glielo impediscono. Sarita scopre che Emilio è fidanzato con Alba e i due hanno una discussione.

21.20 RAIUNO. SERIE TV. Con Lino Banfi

Ugly Betty

Grazie al test del D.N.A. Bradford scopre di non essere il padre di Amanda. Il Mode organizza il "Ballo in Bianco e Nero" e Claire decide di andarci insieme a Yoga per riuscire a parlare con Bradford. Ramiro Vasquez è ancora vivo e minaccia di uccidere Ignacio. Wilhelmina comunica ad Alexis che loro due erano molto amiche prima che lei perdesse la memoria e che presto si sposerà con suo padre Bradford.

21.10 ITALIA 1. TELEFILM. Con America Ferrera

Istantanea presenta...

L'attualità torna protagonista con la nuova serie di La7 che punta i riflettori sulle emergenze del nostro Paese. Sei appuntamenti in cui la giornalista Rula Jebreal introduce un documentario realizzato sull'onda dei principali fatti di cronaca a firma Roberto Burchielli e Mauro Parisone. La prima puntata è dedicata all'emergenza rifiuti, con la messa in onda del film-documento "Napoli comincia a Chiaiano". Ospite in studio lo scrittore napoletano Erri De Luca.

21.10 LA7. ATTUALITÀ. Conduce Rula Jebreal

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Con Veronica Maya
07.35 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1
09.00 TG 1 / TG 1 FLASH
10.05 CIRCOLO D'INGANNI. Film Tv (USA, 1998). Con Janine Turner, Esai Morales
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.55 DON MATTEO. Miniserie. Con Terence Hill, Nino Frassica
16.45 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy. Con Flavio Insinna, Marina Massironi
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. Con Bridie Carter
18.00 IL COMMISSARIO REK. Telefilm. Con Tobias Moretti
18.50 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE. Gioco.

RAI DUE

06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 RANDOM. Rubrica
10.20 IN ITALIA. Rubrica. "Trento - Dolci dubbi. Il diritto alla salute"
10.35 TG 2 NOTIZIE
All'interno: TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
11.20 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Con Alda D'Eusanio
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
13.50 TG 2 MEDICINA 33
14.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm
15.00 QUESTION TIME - INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA. Rubrica di politica.
15.40 THE DISTRICT. Telefilm. Con Craig T. Nelson, Lynne Thigpen
17.15 TUTTI ODIANO CHRIS. Telefilm. Con Tyler Williams
17.35 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm
19.50 FRIENDS. Telefilm. Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.20 SPECIALE ECONOMIX. Rubrica. "L'Italia delle patate bollenti"
09.05 LE VACANZE DEL SOR CLEMENTE. Film (Italia, 1954). Regia di Camillo Mastrocinque
10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Con Michele Mirabella 1ª parte
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.15 TG 3 AGRITE. Rubrica
12.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Con Michele Mirabella 2ª parte
13.00 ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.45 ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
14.55 TG 3 FLASH LIS
15.00 TREBISONDA. Rubrica
15.30 RAI SPORT. Rubrica
All'interno: CICLISMO. 95° Tour de France. 5ª tappa: Cholet - Chateauroux. (dir.). CICLISMO. Giro d'Italia femminile. 4ª tappa: Calcinaia - Monte Serra. (dir.).
18.00 GEO MAGAZINE. Doc
19.00 TG 3 / TG REGIONE.

RETE 4

06.15 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas
07.40 I ROBINSON. Situation Comedy. Con Bill Cosby
08.15 T.J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner, Adrian Zmed
09.30 MIAMI VICE. Telefilm. Con Don Johnson
10.30 BIANCA. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrsen
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.50 BELLA È LA VITA. Soap Opera
12.20 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Tradimenti"
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica. Con Rita Dalla Chiesa
15.00 ROAD TO JUSTICE - IL GIUSTIZIERE. Telefilm. Con Lucky Vanous, Lisa Thornhill
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.30 AGGUATO SUL FONDO. Film (USA, 1943). Con Tyrone Power
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. Con Ray Romano, Patricia Heaton
09.20 UN FRATELLO A 4 ZAMPE. Film Tv (Germania, 2004). Con Maria Ehrich, Irm Hermann. Regia di Peter Timm
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
15.55 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. Con Lauren Graham
All'interno: TG5 MINUTI
17.00 VACANZE AI CARAIBI. Film Tv (Germania, 2006). Con Christoph M. Ohrt. Regia di Franziska Meyer Price
18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz. Conduce Enrico Papi

ITALIA 1

06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm
09.55 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. Con Melissa Joan Hart
10.25 BUFFY. Telefilm. Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon
11.20 SMALLVILLE. Telefilm. Con Tom Welling, Kristin Kreuk
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 MOTOGP - QUIZ. Quiz
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 SUMMER DREAMS. Telefilm. "Aria di burrasca". Con Caroline Guerin, Cyrielle Voguet
16.25 SUMMER CRUSH. Telefilm. Con Joséphine Jobert, Charles Tempon
16.50 UN GENIO SUL DIVANO. Situation Comedy. Con Vicky Longley, Jordan Metcalfe
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 FRIENDS. Telefilm. "Il grande Marcel". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston

LA 7

06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti. Con Tiziana Panella
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. Con Roma Downey
11.30 MATLOCK. Telefilm. Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
14.00 NELLA MORSA DELLE SS. Film (Germania, 1960). Con Heinz Rühmann. Regia di Robert Siodmak
16.05 MACGYVER. Telefilm. "Giacato due volte". Con Richard Dean Anderson
17.05 CUORE D'AFRICA. Telefilm. Con Stephen Tompkinson
19.00 MURDER CALL. Telefilm. Con Lance Fisk

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA BOTOLA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
21.20 UN MEDICO IN FAMIGLIA 5. Serie Tv. Con Lino Banfi
23.35 TG 1
23.40 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
00.45 TG 1 - NOTTE
01.20 SOTTOVOCE. Rubrica
01.50 MAGAZZINI EINSTEIN - LETTERATURE 2008. Rubrica. "Festival Internazionale di Roma. Serata Honrby O'Connor e Naipaul"

20.30 TG 2 20.30
21.05 RICOMINCIARE. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
23.05 TG 2
23.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli
00.25 SCALO 76 JUKEBOX. Musicale
01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 REPARTO CORSE. Rubrica
01.50 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. (replica)
02.05 LA COLLINA DEL DIAVOLO. Miniserie. Regia di Vittorio Sindoni

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.05 SPECIALE TOUR DE FRANCE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 CIRCO MASSIMO SHOW. Show. Conduce Ainet Stephens. Con Stefano Orfei
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 FRESCHI DI TINTORIA. Show
00.35 TG 3 / NIGHT NEWS
00.45 CULT BOOK. Rubrica.

20.20 RENEGADE. Telefilm. Con Lorenzo Lamas
21.10 TOP SECRET. Reportage. Conduce Claudio Brachino
23.30 CINEMA D'ESTATE. Rubrica di cinema
23.35 COWGIRL - IL NUOVO SESSO. Film commedia (USA, 1993). Con Uma Thurman, John Hurt. Regia di Gus Van Sant
01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
02.05 TOGETHER. Film (Danimarca/Svezia, 2000). Con Lisa Lindgren

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio
21.10 CARABINIERI 7. Serie Tv. Con Walter Nudo, Maurizio Casagrande. Regia di Raffaele Mertes
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 VELINE. Show (replica)
02.20 MEDIASHOPPING. Televendita
02.35 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm.

20.05 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
20.45 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Cristina Chiabotto
21.10 UGLY BETTY. Telefilm. Con America Ferrera, Eric Mabius
23.05 HEROES. Telefilm. Con James Kyson Lee, Hayden Panettiere
00.55 STUDIO SPORT. News
01.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
01.40 TALENT 1 PLAYER.

20.00 TG LA7
20.30 NIENTE DI PERSONALE - REMIX. Attualità. Con Antonello Piroso
21.10 Istantanea presenta.... Attualità. "Napoli comincia a Chiaiano". Conduce Rula Jebreal
22.45 SEX AND THE CITY. Telefilm. Con Sarah Jessica Parker
23.50 THE L WORD. Telefilm. "Lifesize". Con Mia Kirshner
00.50 TG LA7
01.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. Con Avery Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1
14.30 SPECIALE: RAUL BOVA. IO L'ALTRO. Rubrica
14.45 IO, L'ALTRO. Film drammatico (Italia, 2007). Regia di Mohsen Melliti
16.15 MARADONA LA MANO DE DIOS. Film sportivo (Argentina/Italia, 2006). Regia di Marco Risi
18.15 SPECIALE: MANDELA DAY. Rubrica di cinema
18.50 PERFECT STRANGER. Film thriller (USA, 2007). Regia di James Foley
21.05 PIRATI DEI CARAIBI: AI CONFINI DEL MONDO. Film avventura (USA, 2007). Regia di Gore Verbinski
23.55 PIÙ FORTE DEL PREGIUDIZIO. Film Tv drammatico (USA, 2006). Regia di Tom McLoughlin

SKY CINEMA 3
14.00 MONSTER HOUSE. Film animazione (USA, 2006). Regia di Gil Kenan
15.40 I SEGRETI DEL CUORE. Film drammatico (USA, 1997). Regia di Bart Freundlich
17.15 UN'OTTIMA ANNATA. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Ridley Scott
19.20 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON RAUL BOVA. Rubrica di cinema
19.35 ISPEITTORE GADGET. Film commedia (USA, 1999). Regia di David Keellogg
21.00 LE RAGAZZE DEL COYOTE UGLY. Film commedia (USA, 2000). Regia di David McNally
22.50 OLE. Film commedia (Italia, 2006). Con Massimo Boldi. Regia di Carlo Vanzina

SKY CINEMA AUTORE
15.15 UN BACIO APPASSIONATO. Film dramm. (GB, 2004). Con Eva Birthistle. Regia di Ken Loach
17.00 LA SQUADRA PIÙ SCASSATA DELLA LEGA - MAJOR LEAGUE. Film commedia (USA, 1989). Regia di David S. Ward
18.55 LA SEDUZIONE DEL MALE. Film drammatico (USA, 1996). Regia di Nicholas Hytner
21.00 IL TEMPO DELLE MELE. Film commedia (Francia, 1981). Regia di Claude Pinoteau
22.55 IL TEMPO DELLE MELE 2. Film commedia (Francia, 1982). Con Sophie Marceau. Regia di Claude Pinoteau

CARTOON NETWORK
15.00 JIMMY FUORI DI TESTA
15.25 ZATCHELLI. Cartoni
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 CHOWDER, SCUOLA DI CUCINA. Cartoni
17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 ED, EDDY & EDDY. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN
19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.40 DUEL MASTERS. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.20 QUINTA MARCIA. Doc
14.15 TOP GEAR. Doc
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
16.05 MACCHINE ESTREME. Documentario
17.00 COME È FATTO. Doc
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Allevatore di suini"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Dai papà!" 2ª parte
20.00 MONSTER GARAGE. Documentario
21.00 BRAINIAC. Documentario
22.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Conciliatore di pelli"
23.00 LAVORI SPORCHI CON PETER SCHMEICHEL. Documentario. "Italia"
24.00 TOP GEAR. Documentario.

ALL MUSIC
12.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 WEBLIST. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MONO. Rubrica.
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale
Conduce Elena Di Ciaccio
23.30 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
00.30 ALL NIGHT. Musicale

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONI DI SOLDI
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 HABITAT. "I colori della Terra"
08.43 RADIO1 MUSICA
09.06 RADIO ANCH'IO ESTATE
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO. "Quotidiano di passioni, mode, debolezze"
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
16.39 SPECIALE TOUR DE FRANCE
17.41 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.09 RADIO1 MUSIC CLUB
23.05 GR 1 CAMPUS
23.27 DEMO. Con R.Marengo
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE

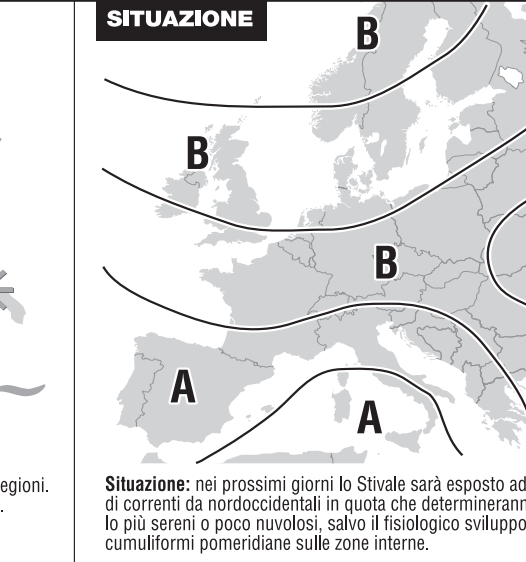
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LILLO E IL VAGABONDO
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - PIÙ ESTATE PER TUTTI
09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 - IL BELLO E LA BESTIA
11.00 TRAME
12.10 LUOGHI NON COMUNI. "Ballata di un amore italiano"

12.49 GR SPORT
13.00 MONOLOCALE
13.40 A PIEDI NUDI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - TIFFANY
17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY
18.00 SCATOLE CINESI
19.53 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «LE PIETRE E LA LUCE»
20.32 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POPCORN. Con Francesco Adinolfi
21.00 DISPENSER
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE
16.00 STORYVILLE
18.00 DENTRO LA SERA
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
20.00 IL CARTELLONE. "Theatre Des Champs-Elysees"
22.30 IL CARTELLONE. "Wunder Kammer 2007"
23.30 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA.

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole →
Variabile ☁️
Nuvoloso ☁️
Pioggia ☔️
Temporali ⚡️
Nebbia 🌫️
Neve ❄️

Mare: Calmo
Mosso
Agitato



Situazione: nei prossimi giorni lo Stivale sarà esposto ad un flusso di correnti da nordoccidentali in quota che determineranno cieli per lo più sereni o poco nuvolosi, salvo il fisiologico sviluppo di nubi cumuliformi pomeridiane sulle zone interne.

00.23 LA NOTTE DI RADIO1
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE

ORIZZONTI

Politici e no, siamo tutti bugiardi e viziati

PAMPHLET La tesi della psicoanalista Simona Argentieri nel suo «L'Ambiguità»: «C'è una malafede diffusa nella nostra società, in alto e in basso, che è diventata una vera e propria patologia». Perché? «Narcisismo e incapacità di scegliere»

■ di **Manuela Trinci**

Si... però... rubano. Certo, il rilevamento delle impronte digitali dei baby rom - ovvero la schedatura etnica dei minori nomadi - non è giusto. È un provvedimento indecente umiliante razzista restrittivo discriminatorio anticostituzionale fascista. E una violazione della dignità umana. Anche l'Unicef protesta, in molti protestano, si sdegnano in maniera veemente intellettuali, politici e pure i cattolici. Caso mai - si propone - quell'infanzia periferica e negletta va rendita, garantita nel diritto al futuro, non certo discriminata o ulteriormente emarginata.

Tuttavia, fra silenzi colpevoli, sorrisi garbati e atti di carità pelosa, quando per strada si scorge uno «zingarello», quasi in automa-

Gli esempi abbondano. Dai leader spregiudicati e pluridivorziati che invocano la famiglia tradizionale, alla pratica dell'evasione fiscale

tico si serra la borsetta sotto il braccio, e se capita che la maestra scelga uno «zingarello» come compagno di banco del proprio figliolo francamente un po' dispiace: meglio il figlio del commerciante o del medico e così via. D'altra parte, sono i dati resi noti dall'inchiesta Eurobarometro, il 47% degli italiani, i rom, non li vuole come vicini di casa. Uno dei tanti atteggiamenti moralmente contraddittori che sembrano avere alla loro base la logica del «sì, però...», oppure l'etica del «è vero, ma...» - zone grigie di doppia morale o stati di «falsa coscienza» - che molto bene esprimono come due argomentazioni opposte e incongruenti possano coesistere nella mente in assoluta tranquillità e indifferenza.

Come se la mano sinistra non sapesse cosa fa la mano destra. Una specie di schizofrenia modernista, esente farmaco, in crescita nella nostra società. Una tendenza maligna e strisciante, un orientamento mentale subdolo e sfuggente, presente nella dimensione pubblica come in quella privata, e molto difficile da definire, scrive la psicoanalista Simona Argentieri nel suo ultimo, imperdibile, libro intitolato *L'Ambiguità*, da poco uscito per i tipi le «Vele» di Einaudi (pp. 124, euro 9). A ben guardare si tratta di un'ambiguità del pensiero che consente di eludere la fatica delle proprie responsabilità e delle proprie scelte, scambiando - in un ballerino «così fan tutti» - la normalità con la frequenza statistica.

diana, azzerando così il conflitto, il senso di colpa, il dubbio, l'azzardo della scelta, impliciti in una vita che voglia dirsi autentica.

«Malafede» è allora il termine che Simona Argentieri utilizza per descrivere questa tanto diffusa e serpeggiante «micropatologia». Perché, se nella stanza dello psicoanalista è l'elusione stessa del conflitto a rappresentare una patologia vera e propria (in quanto significa una condizione regressiva dell'Io a uno stadio infantile, verso l'indifferenziazione originaria dell'ambiguità, che azzerata i processi discriminatori e sfuma i confini tra sé e gli altri), nella vita quotidiana è attraverso quegli stessi meccanismi psicologici della malafede che tante persone perbene possono entrare in collusione con gli aspetti deteriori del vivere civile e della politica, con la corruzione e la degradazione di molte istituzioni: clientelismo, assenteismo, piccoli vandalismi, evasione fiscale, complicità marginali con il potere... e ancor più distrazione, omissione e indifferenza di fronte all'ingiustizia.

Per tollerare senza troppo soffrire situazioni traumatiche, corrotte o compromissorie, per non doversi confrontare con il compito di contrapporsi e di differenziarsi, scrive Argentieri, gli individui organizzano manovre difensive di superficiale consenso. In qualche maniera, gli «ambigui» procedono autoingannandosi. I loro «piccoli crimini della coscienza», infatti, sono molto spesso tanto evidenti all'esterno quanto invisibili e inavvertiti ai loro stessi occhi.

Di conseguenza aspetti di per sé potenzialmente contraddittori possono convivere senza entrare in conflitto:

continuare a godere di una buona autostima, avere un alto ideale di sé e sentirsi protagonisti di scelte ideali senza pagare il prezzo della coerenza. Grazie a piccole scissioni all'interno dell'Io, nessun gruppo «ideo-affettivo» viene rimosso: ciò che viene eliminato sono i nessi, i legami associativi tra i diversi contesti. Ripropone in tal modo, Argentieri, l'ipotesi di un «funzionamento polilogico» della mente. Più funzionamenti, vale a dire, simultanei, come se ciascuna persona fosse abitata da più voci, non sempre unificabili e funzionamenti che mettono in scacco lo stesso funzionamento coeso e coerente della mente; e non solo in situazioni patologiche estreme e non solo nei «polilingui», ma anche nella quotidianità di tutti.

Ma attenzione, avverte la psicoanalista romana, la malafede non coincide affatto con la menzogna e va differenziata anche dall'opportunismo, dal cinismo o dall'ipocrisia. Di sicuro nel nostro paese abbiamo una inesauribile fonte di esempi, fra persone e fatti, che non sono certo in relazione a tanto sottili meccanismi difensivi psicologici quali quelli della «malafede», quanto piuttosto sono la conseguenza di una scelta conscia e consapevole di salvaguardare il proprio interesse. Prova ne siano - argomenta approfonditamente e

Tante «coscienze» che convivono nella vita di ciascuno di noi e tanti atteggiamenti in palese contrasto

con tono indignato l'Argentieri - certi personaggi ai vertici dello Stato che alternano devozioni e divorzi, separazioni e unioni, figli di prime, seconde e terze nozze... mogli e amanti, mentre nell'arena politica si atteggiavano a campioni della Chiesa in difesa

vuol liquidare l'aggravato problema del relativismo culturale e etico (dal burka, al chador eccetera) con la diagnosi di ambiguità e di malafede, tuttavia nel propugnare una libertà a oltranza (al punto che la pedofilia può diventare paradossalmente una «preferenza sessuale») può insinuarsi come «soluzione» l'ambiguità e il giudizio, sotto la spinta del lassismo, può essere sostituito da una certa sufficienza annoiata. E se la «neutralità» è addirittura prescritta nella cura psicoanalitica, nella vita civile è imperdonabile. Non di rado, infatti, in nome della tolleranza si stabiliscono assurde complicità con le peggiori ingiustizie. E invece, per dirla con Freud, «la verità non può essere tollerante, non ammette compromessi né limitazioni». Un vivace quanto inquietante richiamo al rigore e alla coerenza personale, quello di Argentieri, in questi nostri tempi liquidi, cangianti, affatto eroici. Tempi nei quali prevalgono gli aspetti imitativi, dove persiste un generale allentamento delle funzioni genitoriali adulte, do-

Tutto nasce dalla comoda sovrapposizione di etiche difformi e dalla «fusalità» infantile non superata

ve i bambini precocissimi diventano rapidamente grandi senza arrivare mai all'età matura. Tempi nei quali separarsi, differenziarsi, non solo è doloroso e faticoso, ma non è più un valore; tempi dove le coppie, anche giovani, si fanno e si disfanno in un circuito chiuso, di rassicurante familiarità, dove i tradimenti, per lo più usa e getta, avvengono senza conflitto e senza passioni, dove aumentano le pigre convivenze bianche, dove il turismo sessuale esplose e le identità di genere traballano, dove i ragazzini fanno sesso trasgressivo per ritrovare le mai recesse sensazioni di fusionalità e dove i bambini arrivano terribilmente in ritardo all'appuntamento con il senso del limite che la realtà impone alla fantasia. I «mammì» ben rappresentano infine, per Simona Argentieri, un esempio della «tendenza collettiva alla regressione verso l'indifferenziato» che scivola, poi, difensivamente verso l'ambiguità, per sfuggire ai nodi del conflitto.

Generazioni le nostre, come evi-

EX LIBRIS

Cosa dice la tua coscienza? Ne ho diverse: sono indeciso su quale mi conviene usare

Altan

TOCCO&RITOCO

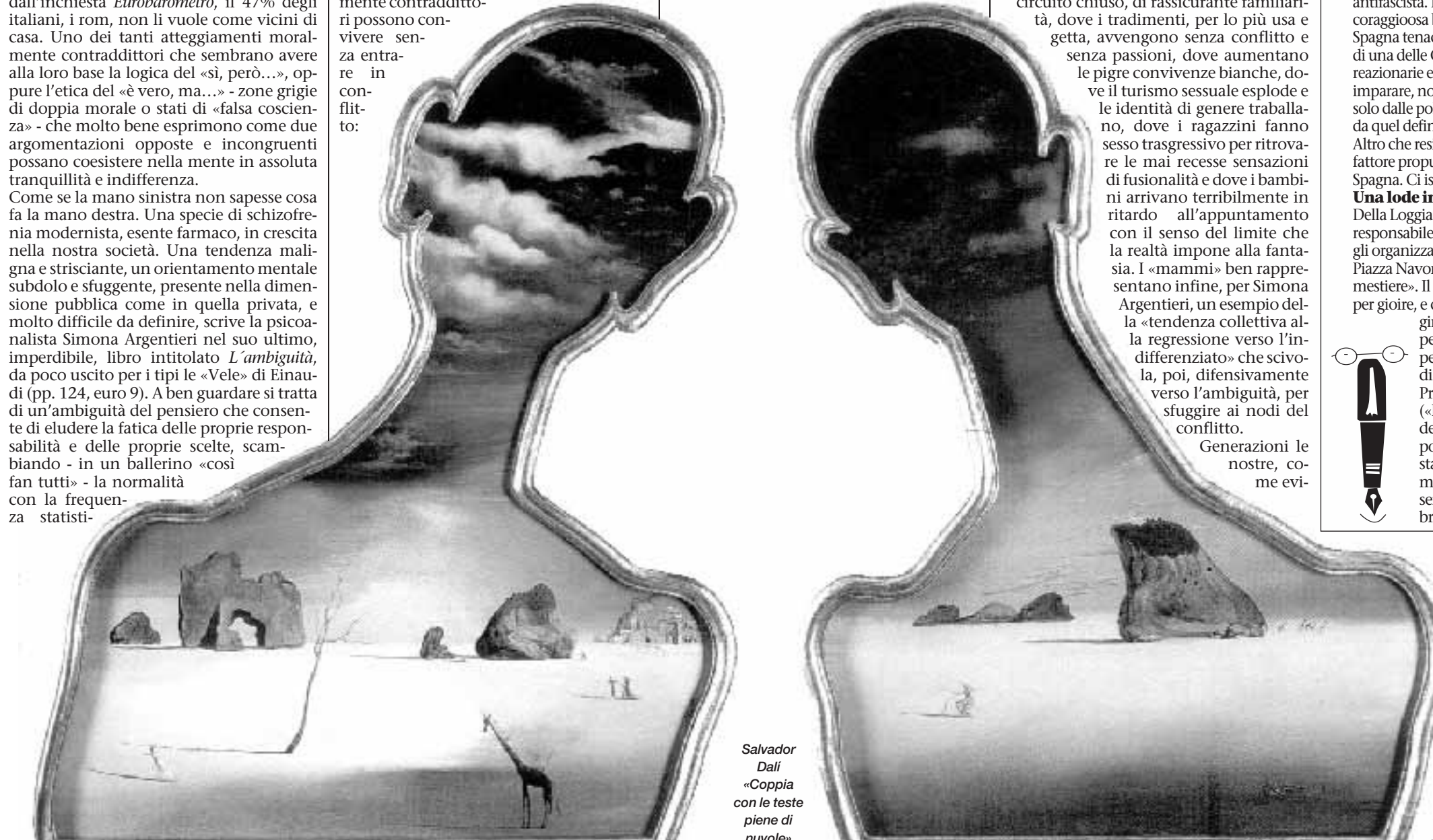
BRUNO GRAVAGNUOLO

Forza Zapatero Ci iscriviamo?

Que viva Zapatero! Splendide le conclusioni di Rodriguez Zapatero al congresso del Psoe. Che abbiamo letto per esteso su *Repubblica* di lunedì. Al centro, un tema semplice ed efficace: *il socialismo di cittadinanza*. Che cos'è per Zapatero, che in quel discorso dice per sette volte «noi socialisti»?

Letterale: «la distribuzione della ricchezza e del potere». E attraverso i diritti. Nel quadro di «doveri», però. E cioè la solidarietà verso gli altri. E poi l'efficienza, la produzione di ricchezza. L'amor patrio e civico, aperto al mondo. Il tutto nel rispetto di ambiente, parità delle differenze anche sessuali. La parità assoluta uomo-donna, e la promozione delle «chances» di queste ultime. Ottimo e abbondante, per uno davvero di sinistra come Rodriguez Zapatero. Che espone nel suo studio la fotografia del nonno antifascista, fucilato dai franchisti. Nonché il suo testamento morale scritto. E ciò con buona pace della superficialità di chi aveva parlato di «olvido» della guerra civile come «patto virtuoso» tra gli spagnoli per fondare la democrazia (da Perez-Diaz a Salvalti). Niente affatto: la base simbolica della democrazia spagnola, per Zapatero e il suo Psoe, è proprio la memoria antifascista. E senza dimenticare la coraggiosa battaglia laica, che rompe in Spagna tenaci pregiudizi e privilegi, tipici di una delle Chiese cattoliche più reazionarie e tradizionaliste. C'è da imparare, no? Almeno qualcosa! E non solo dalle politiche zapateriste. Bensì anche da quel definirsi «socialista» di Zapatero. Altro che residuo. Altro che anticaglia. È un fattore propulsivo di orgoglio. Vincente in Spagna. Ci iscriviamo?

Una lode imbarazzante Quella di Galli Della Loggia sul *Corsera* a Vittorio Cerami, responsabile cultura Pd, che aveva definito gli organizzatori della manifestazione di Piazza Navona dei «bacchettoni di mestiere». Il che dà il destro a Della Loggia per gioire, e demolire la «mitologia girotondina». Giochino futile, per trattare quelli che non la pensano come lui alla stregua di fanatici e populistici moralisti. Prescindendo dal merito («leggi canaglia») e demonizzando il dissenso politico che non accetta di stare in braghe perbeniste moderate. E però Cerami sembra starci bene in quelle braghe «terziste»... o no?



Salvador Dalí
«Coppia con le teste piene di nuvole»
1936

ca. È un fenomeno psicologico sul *limen*, tra l'esperienza clinica e la vita, tra la patologia e l'etica. In altre parole parrebbe di essere di fronte a un nuovo disagio della civiltà, a un'esasperata ricerca di una scorciatoia per sottrarsi alla complessa realtà quoti-

parti oneste e parti disoneste si alternano sulla scena della coscienza senza determinare la necessità di scelta e senza comportare penosi sentimenti di colpa o di vergogna. È un dissimulare lieve che rende possibile a tanti scansafatiche della coscienza il

dei sacri valori, alzando muraglie contro qualsiasi ipotesi di cambiamento che si discosti dal più «nutellosa» modello di famiglia. E attenzione pure, avverte l'autrice, all'uso e abuso del politically correct. Nessuno

denziano dal loro punto di vista sociologi e antropologi, che i nodi non li vogliono proprio più, nemmeno quelli finali che fanno mostra di sé, dopo tanti lacci passati negli anelli, sulle scarpe. E le mode cavalcano la tigre e sfornano Converse o Superga senza

nel cambiamento. E nessuno è esente da rischio! Occhio, dunque, alla fulminante battuta di Altan che Argentieri pone a esergo del suo pamphlet: «Cosa dice la tua coscienza? Ne ho diverse: sono indeciso su quale mi conviene usare».



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini



A cura dell'ufficio Comunicazione del Fondo Est

un mondo di salute tutto tuo

FONDO EST ESTENDE A TUTTI I DIPENDENTI

DELLE AZIENDE IN REGOLA CON L'APPLICAZIONE DEL CCNL
DEI SETTORI TERZIARIO E TURISMO

PRESTAZIONI DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA

RIMBORSO DEI TICKET

ALTA DIAGNOSTICA VISITE SPECIALISTICHE PACCHETTO MATERNITA'

PACCHETTO PREVENZIONE SERVIZI DI CONSULENZA

GRANDI INTERVENTI CHIRURGICI

STRUTTURE CONVENZIONATE IN TUTTA ITALIA

Info PRESTAZIONI: 06 510311

Info CONTRIBUTI: 06 518511

www.fondoest.it

*Sono esclusi quadri e dirigenti

TESTIMONIANZE

«Uscita dal ciclone Tangentopoli era una città spenta, senza futuro...»: così Gianni Borgna, per 15 anni assessore, ricostruisce in un libro edito da Donzelli l'avventura culturale della capitale

di Vittorio Emiliani

«R

oma, da poco uscita dal ciclone di Tangentopoli, era una città spenta, marginale, senza futuro. E ancora peggiore era lo stato della macchina comunale. Computer disattivati, cassette vuote, neanche un barlume di continuità istituzionale». Insomma «una città scossa e provata» con molti assessori «inseguiti da ordini di arresto». È il ritratto della Roma 1993 disegnato da Gianni Borgna, già assessore di lunghissimo corso, nel libro *Capitale di cultura. Quindici anni di politica a Roma* appena uscito da Donzelli (pp. 260, euro 16) e scritto con Carlo Fuortes, Roberto Grossi, Angelo Zaccone Teodosi, con un saggio di Franco Ferrarotti sul rapporto «storico», e sofferto, centro-periferia nella capitale... In effetti, in quella Roma di tre lustri fa, del nuovo Auditorium c'era soltanto l'area, i musei civici erano pochi, impolverati, senza servizi moderni, le biblioteche stavano anche peggio, specie in periferia dove la cultura era, in generale, latitante (tutto lo sforzo, o quasi, delle giunte Ar-

Roma & Cultura, dal nulla all'Auditorium



Una manifestazione all'Auditorium di Roma. Foto Ominioroma

Il centrosinistra qui cede il passo alla Destra nel momento in cui può vantare esiti formidabili

gan-Petroselli-Vetere aveva dovuto essere incanalato nell'impresa immane del risanamento delle ex borgate abusive). Paradossalmente il centrosinistra, al governo del Campidoglio prima con Rutelli e poi con Veltroni, cede il passo al centrodestra di Ale-

manno nel momento in cui può vantare risultati oggettivamente formidabili. Un nuovo Auditorium, anzi un vero e proprio Parco della Musica (Borgna oggi presiede validamente la società Musica per Roma), con oltre un milione di spettatori paganti, secondo al mondo soltanto al poderoso Lincoln Center e con una capacità altissima di autofinanziamento. Una rete di 25 biblioteche che sono ormai centri culturali polivalenti, radicate anche nelle periferie ieri abbandonate, con una quantità di prestiti impressionante. Si pensi a quella di Tor Bella Monaca dove agisce un teatro stabile, come al Quarticciolo e al Lido (senza dimentica-

Nel '93 c'erano pochi musei civici impolverati E in periferia le biblioteche non esistevano

re l'India all'Ostiense). Sistemi integrati, al pari di quello dei musei oggi diffusi. E poi un'altra rete, quella delle Case: del Cinema (che ha anche sanato l'annosa ferita della Casina delle Rose ormai diroccata in piena Villa Borghese), del Jazz, della Storia e del-

la Memoria a Trastevere, del Teatro. Ma non vanno passati in sott'ordine i grandi contenitori espositivi già rinnovati (Palaeo e Scuderie del Quirinale), in fase di raddoppio (Macro) o di costruzione (Maxxi), con alcune mostre memorabili fra le tante, a volte persino troppe.

Il tutto secondo una filosofia, scrive Gianni Borgna, basata, non sulla privatizzazione, ma su autonomia, responsabilizzazione e partecipazione dei privati in varie forme. Con un indotto economico rilevante, al di là del valore sociale - altissimo «in sé e per sé» - degli investimenti e delle strutture culturali. Lo fa notare Carlo Fuortes, specialista di eco-

nomia della cultura e ad di Musica per Roma, nel decoro quindicennio si sono costruiti «soggetti autonomi non profit con l'obbligo di dare piena rendicontazione sul raggiungimento degli obiettivi statuari definiti». È anche per questo che con le numerose e differenti sale del nuovo Auditorium «non c'è stato un effetto di sostituzione, bensì di moltiplicazione» delle manifestazioni cittadine e degli ingressi. Oggi, constata Roberto Grossi, direttore generale dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, se Roma ha una popolazione pari al 5 per cento del totale nazionale, «i suoi consumi culturali oscillano, nei vari segmenti di attività, intorno al 10 per cento». Anche se «centri di spesa finalizzati a scelte 'conservative', come il Teatro dell'Opera», osserva, «continuano ad avere un peso notevole, forse eccessivo, nel budget cultura del Comune». È una delle «criticità» non risolte. Lo confermano pienamente le numerose cifre riportate nel saggio di Angelo Zaccone Teodosi e

e i primi hanno segnato un incremento superiore al 50 per cento. Su questi dati così ampiamente e solidamente positivi (escluse alcune sacche di arretratezza, più nazionali che municipali) si proietta però la sconfitta politica del centrosinistra che pure nel 2006 aveva vinto in modo largo (62 per cento Veltroni, 38 Alemanno): «Evidentemente qualcosa in questi due anni non ha più funzionato al punto da spingere una parte dell'elettorato a voltare le spalle alla sinistra e a favorire un cambio tanto radicale», sintetizza l'autore principale. Ma qui si dovrebbe cominciare un altro libro, un'altra analisi. Questo di Borgna voleva essere l'orgoglio, motivato bilancio di un quindicennio senz'altro positivo (nel quale è stato titolare delle Politiche culturali per ben tredici anni), di un patrimonio strutturale acquisito e consolidato, di sperimentazioni interessanti e nuove (ben al di là del vecchio «effimero»). Sul quale ora si allungano ombre allarmanti dovute alla vittoria di uno schieramento politico che, oggettivamente, non ha fatto in passato della cultura e degli investimenti culturali il suo punto forte, che non sembra avere quadri intellettuali numerosi e attrezzati e che dovrà pagare un prezzo alto, in termini di finanziamenti ai Comuni, della «cinghia» imposta da Tremonti, sia per far fronte a promesse elettorali precipitose e demagogiche, sia per rassetare il bilancio statale scaricando il peso su quelli locali. Con qualche contenuto di facciata sotto forma di federalismo fiscale. Utile al Nord però. Non certo a Roma considerata, anzi, «ladrona». Difficile pensare che il Berlusconi-Bossi-Tremonti possa essere un governo amico per la capitale.

Parco della Musica con un milione annuo di accessi al mondo, è secondo solo al Lincoln Center di New York

di Rita Borioni: mentre gli ingressi ai concerti di musica classica realizzati nel 2006 a Roma (in testa, ovviamente, di gran lunga, Santa Cecilia) rappresentano il 27,4 per cento del totale nazionale, quelli alle opere liriche ne formano soltanto il 10,9 per cento,

LA BIOGRAFIA Un saggio ricostruisce la vita dell'indiano che sconfisse il generale Custer

Il primo antimperialista? Cavallo Pazzo

di Rinaldo Gianola

Scritto su uno spuntone di roccia Dustin Hoffman, memorabile protagonista del *Piccolo grande uomo* (1970) del regista Arthur Penn, sfida il capo dei lunghi coltelli, il biondo George Armstrong Custer: «Generale, se ha coraggio, vada laggiù... giù deve andare». La finzione cinematografica racconta la stupida arroganza di Custer che raccoglie la provocazione convinto dell'ineluttabilità della sua vittoria, scende verso la pianura infuocata e cade nella trappola del saggio e indomito Cavallo Pazzo, capo guerriero del popolo dei Lakota, passato alla storia come il vincitore della battaglia di Little Bighorn.

Ma l'eroico destino di questo von Clausewitz delle praterie, che ci appare come un antimperialista della prima ora, era stato segnato fin dai suoi primi vagiti. Il padre, prima di trasferirgli il nome di Cavallo Pazzo che era già stato del nonno, racconta che, alla nascita del figlio destinato a brillare come la stella più luminosa nell'universo degli indiani, l'orso, custode della collina, gli aveva trasferito «il potere di sconfiggere tutte le creature, compresi i bianchi che stanno venendo nella nostra terra». Con la protezione e i poteri dell'orso è certamente più facile comportarsi da eroi. Si torna per un attimo all'adolescenza, alle Giacche Blu e ai pellerossa in perenne e iniqua lotta, leggendo *Cavallo Pazzo* (Mondadori, pp.534, euro 26) dello studioso americano Kingsley M.Bray che da oltre vent'anni cerca di ricomporre, lontano dalla leggenda, dagli stereotipi dei vincitori e dall'agiografia dei colonizzatori, la storia degli indiani delle Grandi Pianure, i nativi americani, padroni di quel mondo ben prima che arrivasse l'orda civilizza-



Una rara immagine di Cavallo Pazzo

trice dei bianchi con le loro ciminiere e le loro strade ferrate. Il libro si consuma e si gusta velocemente, a metà tra il saggio e il racconto, e l'autore ha il merito di far parlare le testimonianze, le interviste, i documenti rintracciati, in una definizione di Cavallo Pazzo non solo nella parte del guerriero coraggioso e imbattibile dei nostri sogni e fumetti, ma anche nella dimensione più terrena di uomo sofferente per i lutti familiari, che porta sul suo corpo le cicatrici delle battaglie e nel suo animo quelle delle trame e dei tradimenti. Individuato e riconosciuto persino dai bianchi di Washington come avversario temibile e assolutamente indisponibile

a qualsiasi dialogo, rispettato e osannato dal suo popolo e dai suoi discendenti, idealizzato per il suo eroismo e anche per la sua crudeltà (era consuetudine delle tribù infierire sui corpi dei nemici uccisi, come peraltro facevano i bianchi) sui campi di battaglia, Cavallo Pazzo emerge nel racconto come un leader spirituale e politico, coerente nel suo rifiuto ad accettare le condizioni, gli stili di vita, la cultura degli invasori inviati da Washington per conquistare il Far West. «Io voglio solo salvare la mia terra» era il suo manifesto. L'autore elenca una lunga serie di episodi per sottolineare la fama duratura del leggendario guerriero tra i pellerossa che lo

evocano ancora come un mito della resistenza ai bianchi, una fama che arriva fino a nostri giorni. Tanto che, nel 1999, la prestigiosa casa editrice Viking Penguin Books decise di inserire nella collana sui protagonisti della Storia proprio la biografia di Cavallo Pazzo, accanto a quelle di Martin Luther King, Sant'Agostino e Buddha.

In realtà, a ben vedere, il fascino del personaggio che tracima dalle pagine è in larga misura legato all'ineluttabile destino di un perdente che, con la sua intelligenza acuminata e le sue armi insufficienti, si batte contro un nemico tanto potente da risultare invincibile. Le battaglie vinte, l'epica di Little Bighorn, l'astuzia nella guerriglia delle praterie e l'intransigenza davanti alle concessioni compassionevoli dei bianchi trionfatori a partire dal sistema delle riserve, ne fanno un mito per la sua gente. L'autore sostiene, sintetizzando la vocazione del capo Lakota, che «Cavallo Pazzo ereditò la convinzione di appartenere a un popolo unico ed esclusivo e la sua vita fu interamente votata a combattere i nemici della sua gente».

Purtroppo il nostro eroe aveva le sue macchie, qualche difettuccio condivisibile con altri uomini. Il ritratto a tutto tondo rischia di essere sminuito dal suo adulterio, una colpa giudicata assai grave nella comunità Lakota perché minava i vincoli di solidarietà della tribù. Ma la sua immagine tramandata alla storia, tra memoria, cinema e libri, è quella del capo guerriero a cavallo che incita i suoi alla battaglia contro il tremendo Custer e i visi pallidi: «Avanti! Morite insieme a me. È un buon giorno per morire! Che i codardi di stiano indietro». Condottieri di questa tempra, ammettiamolo, non ce ne sono più in giro.



Con le nostre mani.

Interveniamo lì dove ci sono gravi problemi di cibo, acqua, salute, ambiente, istruzione e rispetto dei diritti umani. Ma anche dove, con l'aiuto di tutti, è possibile migliorare la vita. Siamo **COOPI - Cooperazione Internazionale**, un'organizzazione non governativa italiana, laica e indipendente nata nel 1965. Il principio della cooperazione



è nel nostro nome, nel nostro cuore e nel nostro modo di fare. Siamo attivi in 25 paesi del mondo, con oltre 150 progetti di sviluppo ed emergenza. Operiamo grazie al sostegno di cittadini, volontari, aziende ed Istituzioni. Grazie alla cooperazione di tutti, **uniamo persone e idee che fanno bene al mondo.**

Miglioriamo il mondo, insieme.

Contattaci: COOPI - COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ONG Onlus
Tel. 02.3085057 - COOPI@COOPI.ORG - WWW.COOPI.ORG

Cara
U
nità**Lavoriamo di più
e guadagniamo di meno:
chi è che fa il furbo?**

Cara Unità, risulta che noi lavoratori dipendenti, in questi ultimi anni, abbiamo dato al nostro Paese il trenta per cento di ore lavorate in più rispetto alla media europea mentre i nostri stipendi sono calati del venti per cento (sempre rispetto alla media europea), senza parlare di precariato, sicurezza sul lavoro e via dicendo. Abbiamo quindi diligentemente fatto tutti i sacrifici possibili. Ora, visto che la nostra povera Italia è in rovina, se qualche solone pontificatore televisivo esperto di economia si degnasse di rispondere, la mia domanda è questa: chi ha preso quello che noi abbiamo dato?

Maurizio Artico

**Cosa facciamo
per cancellare
le impronte di Berlusconi?**

Caro Colombo, ma perché in 15 anni quelle "impronte di Berlu-

sconi" non sono state combattute non soltanto sul piano politico, ma anche su quello culturale? È perché, mentre ancora ci dividiamo su come dare forti segnali di opposizione del Paese alla lenta, continua, costante azione di riduzione degli spazi di democrazia quello che è stato, o forse è ancora il centrosinistra, non si decide a ragionare, ad esempio con il mondo delle associazioni, su come operare perché il berlusconismo non continui ad essere il modello vincente al quale omologarsi? E perché non denuncia con maggior nettezza che un presidente del Consiglio deve aver rispetto per gli uomini e le donne del suo Paese? La scuola pubblica smantellata, la Rai espropriata della funzione di servizio pubblico, pochissime e sporadiche occasioni di confronto pubblico, come si può pensare di ridurre solo alle scadenze elettorali una riflessione approfondita su dove va l'Italia, mentre è incessante, continua, quotidiana la martellante campagna di diffusione mediatica della berlusconiana "way of life"? Una giornata di protesta va bene, ma cosa facciamo in tutti i 365 giorni dell'anno per cancellare quelle impronte? Con la speranza che nel frattempo non siano diventate profonde cicatrici.

Ottavio Olita

**Studio e mi specializzo
ma nel mio futuro
vedo i tagli di Tremonti**

Cara Unità, apprendo oggi con enorme sgomento della rivoluzione che sta per investire il mondo della scuola: tagli, riduzioni di personale, accorpamenti, razionalizzazione della spesa. Mi sento beffato. Ho investito nella mia formazione

3000 euro (questo è il costo della scuola di specializzazione) della mia retribuzione da lavoratore-laureato precario, nella speranza di poter accedere all'insegnamento. Tutto ciò è durato davvero poco, solo un paio di anni. Tutto quello che mi rimane adesso è aspettare, aspettare il 25 agosto per avere la conferma che: "mi dispiace, ma quest'anno non lavorerai", ti dovrai impegnare a cercare un posto da telefonista-laureato-precario per poter così investire altri 800 euro della tua paghetta-elemosina nella tua formazione da insegnante precario e, magari, poter sperare che questi tre punti (di un titolo acquistato con lacrime e sangue, e tatti, tanti sacrifici) l'anno avvenire facciano la differenza. C'è qualcosa che non funziona, le cose non dovrebbero andare così. Cosa ne pensi tu, cara Unità? Che cosa ha che fare tutto ciò con la qualità del sistema scolastico? Ma soprattutto chi scenderà in piazza a difenderci dall'aggressione considerata dell'economista-commercialista Tremonti?

Massimo Esposito

**Berlusconi al Quirinale?
Aprimo subito
il fronte del no**

Cara Unità, mi riferisco all'articolo di Pancho Pardi del 5 luglio in cui ha elencato molto chiaramente i motivi di inelleggibilità dell'attuale primo ministro: monopolista televisivo, pluriprocessato, assoluto disprezzo per la magistratura che lo inquisisce definita metastasi della democrazia, pretesa di essere sciolto dal vincolo delle leggi. A tutto ciò aggiungerei pure tutte le gaffe e le gionerie: ha dato del kapò al deputato Shultz e

ha apostrofato i deputati europei come turisti della politica, ha fatto le corna dietro la testa del premier spagnolo in una foto ufficiale e si potrebbe continuare a citare occasioni in cui c'era veramente da vergognarsi ad essere rappresentati all'estero a furia di gionate. Io mi rifiuto di immaginare un simile personaggio come capo dello Stato, anche perché si metterebbe sotto i tacchi le leggi la Costituzione mentre le istituzioni sarebbero piegate ai suoi interessi più di quanto lo siano ora. Trovo un'ottima idea non aspettare che sia troppo tardi e, come proposto da Pardi, aprire subito una gagliarda battaglia di opinione per un netto NO A BERLUSCONI AL QUIRINALE. Grazie a tutti voi dell'Unità.

Lucia Conti

**Enel, la Francia
e il paradosso italiano**

In merito ad alcune affermazioni contenute nell'articolo «Si lavora di più, si guadagna di meno» di Nicola Cacace, pubblicato su l'Unità il 6 luglio, Enel precisa che non è vero che realizza «margini lordi doppi della Edf». Nel 2007, infatti, Edf ha realizzato un margine operativo lordo pari a 15.210 milioni di euro su 59.637 milioni di euro di fatturato mentre Enel, nello stesso anno, ha realizzato un margine operativo lordo di 10.023 milioni su un fatturato di 43.673 milioni di euro. Quindi, sia in cifra assoluta sia in percentuale sui ricavi, la redditività di Edf è maggiore di quella di Enel. Nonostante Edf, questo è vero, riesca a vendere la sua elettricità ai clienti francesi a un prezzo di circa il 30% inferiore a quello che Enel e gli altri produttori riescono a praticare ai clienti italiani. Il segreto? Semplice: Edf produce circa l'80% della sua elettricità

in Francia con il nucleare; Enel, in Italia, lo 0%.
Enel Comunicazione

Enel fa giustamente osservare che nel 2007 il margine operativo lordo sia stato per Enel pari al 23% del fatturato, leggermente inferiore a quello di Edf (Electricité de France) pari al 25% e non, come avevo scritto io, superiore. D'accordo. Io mi riferivo ai risultati medi dei 7-8 anni di Enel privatizzata, anni caratterizzati dal massimo sforzo di massimizzare profitti e dividendi, con minor impegno verso gli investimenti - scesi al 30% delle risorse rispetto al 50% della Enel pubblica - e nessun impegno per dirottare parte degli utili sui prezzi del Kwh, scandalosamente più alti di quelli Eurolandia e soprattutto francesi, tedeschi e spagnoli. Un tale comportamento era già stato duramente commentato da vari Media, tra cui ricordo un dettagliato servizio del Corriere della Sera (21 febbraio 2005) che denunciava apertamente la politica dei "superprofitti" e delle supertariffe che anche secondo Eurostat erano in Italia, superiori a quelle francesi sia per i consumi familiari che per le imprese molto più del 30% di cui avevo scritto. Non conosco i dati "ad horas" di Edf ed Enel, so solo che nell'arco di quasi un decennio la privatizzazione di alcuni monopoli naturali come Enel, Autostrade, Telecom non ha portato molti vantaggi tangibili ai consumatori, mentre ne ha portati ai loro abili e fortunati azionisti. Mi auguro solo che da oggi in poi gli azionisti privati si ricordino di tutti i loro "stakeholder" e non solo degli "shareholder".

Nicola Cacace

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

**Un Paese
col grembiule**

È di qualche giorno fa la proposta parlamentare di reintrodurre l'obbligo del grembiule nelle scuole. Materne, elementari, medie, e forse perfino nei licei.

Ovviamente si tratta di un'idea straordinaria scintillata nell'ambito del centro-destra. Silvio Berlusconi non si è ancora espresso sull'argomento, ma, conoscendo l'estro dell'uomo, non dubitiamo che possa essere favorevole alla cosa, se non altro dal punto di vista coreografico, anzi, come quando, nel pieno della costruzione di una spettacolo, c'è da affrontare la scelta dei costumi: più evidenti sono, e meglio è. Per il bene appunto dello spettacolo. In ogni caso, il ministro della pubblica istruzione, la signora Mariastella Gelmini, ha dato un parere altrettanto convinto, adesione immediata: intervistata da Sky News 24 assentiva sorridente, rimembrando con un certo compiacimento i suoi anni scolastici, quando anche lei lo indossava. In realtà, il ministro, più che di grembiule ha parlato di "divisa", che ovviamente è ben altro, molto di più, e lo stesso hanno fatto, accrescendo la propria convinzione d'ordine e d'autorità, se non di restaurazione, alcuni altri signori che fanno riferimento all'ala destra, nel senso di An, del governo.

Personalmente, nei giorni scorsi anch'io mi sono trovato a riflettere pubblicamente su questo imperdibile tema, ed è accaduto proprio a Sky News 24, nella stessa trasmissione dove la signora Gelmini manifestava la propria soddisfazione al pensiero di un nuovo corso scolastico che prenda le prime mosse proprio dal grembiule, di più, dalla divisa. Se ne parlo a mente fretta dipende da una certa rabbia che, a cose fatte ho provato in primo luogo verso me stesso, nel senso che, pensando a un irrilevante dettaglio tecnico, ho dichiarato generosamente di "non essere pregiudizialmente contrario". Nel mio candore, mettendo da parte ogni sentimento giacobino, pensavo infatti che all'opportunità del grembiule in senso assai "tecnico", come

"strumento di lavoro", in grado di far "risparmiare l'usura degli abiti" e soprattutto il "consumo dell'acqua" per le mille lavatrici cui sono inchiodate le persone che hanno figli e devono quindi occuparsi delle faccende di casa. In breve, pensavo a uno sconto di pena familiare, nulla di più.

Se tu però, come hanno fatto le signore e i signori del governo, mi parli di "divisa", e lo fai addirittura con un certo orgoglio che mostra un'indole gagliarda, accennando un istante dopo allo "spirito d'appartenenza d'istituto", dunque immaginando una soluzione obbligatoria che valga anche per gli istituti superiori, a quel punto non mi inquieto, non sto più, anzi, vengo colto dal dubbio che si possa, uniformologicamente parlando, accennare a una nota di nostalgia per il fascismo che nel suo bisogno di militarizzazione prescriveva che i cittadini, fin dalla più tenera età, dovessero portare addosso un'uniforme, nell'ordine: da figli della lupa a ballilla, da ballilla moschettiere ad avanguardista, così come piccole italiane e giovani italiane...

Insomma, comincio seriamente a pensare che questi signori e queste signore che hanno in Silvio Berlusconi il loro saldo punto di riferimento politico e culturale stiano facendo sul serio, stiano davvero immaginando, dettaglio dopo dettaglio, calzino dopo calzino, tacco basso dopo tacco basso, tribunale dopo tribunale, decreto legge, per poi ritornare alla divisa, che dettaglio non è affatto, immaginando di mettere in atto un processo di restaurazione in senso autoritario, perché così va fatto, perché così è giusto. Perché, come direbbe l'uomo d'ordine che va sempre più per la maggiore, è davvero il caso di farla finita con le licenze che hanno avuto inizio insieme alla spallata del Sessantotto, la nuova linea parla chiaro: ordine disciplina e gerarchia. Non sarà proprio fascismo, ma il linguaggio, il succo è lo stesso. E c'è poco da riderci sopra.

f.abbate@tiscali.it

Bombe a grappolo, che passione

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

E che incominciò a venir elaborata dopo la fine del bipolarismo, rovesciando il senso della strategia militare dell'età nucleare: allora, le armi nucleari dovevano venire continuamente perfezionate perché soltanto promettendo un rendimento massimo potevano dissuadere il nemico dall'attaccarci. Oggi, al contrario, il perfezionamento delle armi deve consentirci di fare una guerra che non costerà che al nemico, disarmandolo prima che possa colpirci, uccidendolo prima ancora che se ne accorga. Conclusione: le bombe a grappolo non possono essere scritte tra le armi di difesa perché possono solo offendere.

La «guerra senza spargimento di sangue» (se non del nemico) è il sogno dei quartier generali di tutti gli eserciti del mondo, e trova un profondo radicamento in quella che è stata considerata una vera e propria rivoluzione negli affari militari. Il ruolo delle guerre nel mondo d'oggi presenta caratteristiche e condizioni innovative e originali — e non sempre rassicuranti. Basti pensare a quanto rapidamente stia modificandosi il loro obiettivo: una volta si facevano per il territorio o la conquista, e oggi invece per imporre regimi politici amici. La vittoria in guerra, poi, non tocca più al più forte tra i combattenti (come per millenni è stato) ma al più violento (come i talebani, o al-Qaeda) o a chi rifiuta qualsiasi forma di moderazione. Le guerre tendono ad avere una intensità ridotta ri-

spetto al passato, ma a durare di più. Le forme di lotta perdono la limpidezza strategica delle azioni militari classiche per essere sostituite da manovre e tecniche fondate sull'asimmetria tra le parti, e vanno dalla guerriglia al terrorismo, dalle azioni segrete all'occupazione realizzata da eserciti privati (oggi in Iraq agiscono 150.000 contractors, appartenenti a compagnie private militari).

Ma è proprio vero che il mondo è entrato nell'era dei conflitti asimmetrici? Sotto questa immagine si raccolgono in realtà le innovazioni che stanno modificando il ruolo della guerra nella storia, che si potrebbero riassumere in una sola, semplice, ma straordinariamente innovativa, idea: siamo passati dall'era della guerra-totale (e tali sono state sia la seconda guerra mondiale, sia la minacciata guerra nucleare, non combattuta, ma che ha tenuto in ansia tutto il mondo) a quella della guerra-senza-fine, come quella che si combatte oggi in Afghanistan, dove è iniziata alla fine del 2001 e di cui non è dato di vedere la conclusione, ma anzi appare inarrestabile, seppure mantenendosi «a bassa intensità». Da questa condizione discende una straordinaria innovazione: nelle guerre, così come vanno configurandosi, l'idea della battaglia — classico luogo ideale delle narrazioni e delle mitologie di guerra — è destinata a scomparire (come tante altre cose del mondo d'oggi). Neppure più «le vec-

chie, care battaglie del tempo che fu»? È proprio così, per il semplice fatto che nessuno si assume più il costo (sia materiale sia morale) della grande operazione campale, che comporta schieramenti di truppe, linee logistiche lunghe, ben organizzate e tanto più costose quanto più efficienti. Le guerre perdono in intensità, ma acquistano in estensione (o durata). Di fronte a un nemico che evita lo scontro diretto, in cui sarebbe sicuramente perdente, e preferisce la guerriglia (ieri erano i vietcong, oggi i terroristi), truppe ben addestrate (oggi l'equipaggiamento di ogni marine costa 25.000 dollari) possono imitarli con una forza di fuoco infinitamente superiore.

Alla giungla si è sostituita la città, come in Iraq, e alle operazioni manovrate la caccia lungo vallate e montagne, come in Afghanistan. L'evoluzione di ogni conflitto diventa indeterminabile e l'esito quasi irraggiungibile, tanto più che il suo protrarsi è comunque, per i più deboli, già una vittoria.

Le bombe a grappolo hanno la peculiarità di colpire secondo il principio della caccia pura: uccidono a caso e proprio per questo non verranno mai usate in uno scontro tra eserciti, ma possono essere lanciate su una piazza o in un mercato... Questa è la guerra perfetta, che il Dipartimento della Difesa statunitense sta sognando.



chiche, care battaglie del tempo che fu»? È proprio così, per il semplice fatto che nessuno si assume più il costo (sia materiale sia morale) della grande operazione campale, che comporta schieramenti di truppe, linee logistiche lunghe, ben organizzate e tanto più costose quanto più efficienti. Le guerre perdono in intensità, ma acquistano in estensione (o durata). Di fronte a un nemico che evita lo scontro diretto, in cui sarebbe sicuramente perdente, e preferisce la guerriglia (ieri erano i vietcong, oggi i terroristi), truppe ben addestrate (oggi l'equipaggiamento di ogni marine costa 25.000 dollari) possono imitarli con una forza di fuoco infinitamente superiore.

Alla giungla si è sostituita la città, come in Iraq, e alle operazioni manovrate la caccia lungo vallate e montagne, come in Afghanistan. L'evoluzione di ogni conflitto diventa indeterminabile e l'esito quasi irraggiungibile, tanto più che il suo protrarsi è comunque, per i più deboli, già una vittoria.

Le bombe a grappolo hanno la peculiarità di colpire secondo il principio della caccia pura: uccidono a caso e proprio per questo non verranno mai usate in uno scontro tra eserciti, ma possono essere lanciate su una piazza o in un mercato... Questa è la guerra perfetta, che il Dipartimento della Difesa statunitense sta sognando.

Donna picchiata, donna amata. Lo dice il prete

CLAUDIA GALIMBERTI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo stesso Bruno Carletti, responsabile del teatro «Lauro Rossi» di Macerata, che il 4 luglio 2006 si accanì, nel modo che abbiamo descritto, su Francesca Baleani. E quelle parole lo religioso le ha usate in un'intervista apparsa domenica sul Resto del Carlino, edizione di Macerata. Titolo emblematico: «Fu un atto d'amore, cieco come la morte». Già assimilare l'amore alla morte è a dir poco azzardato. Ma che Bruno Carletti sia un «agnello» che cerca solo «affetto» e che la crudeltà sia stata della sua vittima, colpevole di averglielo negato - ecco le pa-

role usate ancora da padre Igino - sembrano dichiarazioni surreali, venute da chi non vuole né sapere né vedere la realtà dei fatti. Eppure padre Igino è il responsabile del «recupero» di Bruno Carletti. E la morte purtroppo, in questo caso, entra di prepotenza evocata non dall'amore, ma dalla violenza di un uomo che aveva premeditato il delitto. Già, quella domenica mattina portava le paste alla ex-moglie, ricorda padre Igino, ma si dimentica di dire che con le paste portava anche la pala di legno che avrebbe poi usato per massacrare Francesca.

Nel libro appena uscito per Laterza *Amorosi Assassini*, scritto con il gruppo di Controparola, mi sono personalmente occupata proprio

di questo caso. E conosco i fatti che parlano solo di rabbia, di odio, di violenza lucida e determinata. Bruno Carletti è reo confesso. Perciò è stato affidato alla «Croce Bianca». Il 13 giugno scorso il giudice l'ha riconosciuto solo parzialmente incapace di intendere e di volere al momento del delitto e «soggetto socialmente pericoloso». Il 3 ottobre prossimo avrà inizio il processo. La «Croce Bianca», però, dista solo quattordici chilometri dal luogo in cui abita la vittima ed è per questo che, l'anno scorso, Francesca Baleani scrisse una lettera all'allora Guardasigilli Mastella, sottolineando l'angosciosa vicinanza cui era costretta e chiedendo che Carletti fosse trasferito altrove. La lettera è una testi-

monianza così forte che noi abbiamo voluto riprodurla nel nostro libro. La sua richiesta però non ha mai avuto risposta. E anzi, come ricorda lo stesso religioso nell'intervista, dal 18 giugno l'ex-marito ha ottenuto la libertà vigilata, dunque da quella comunità può uscire. Ora, forse padre Igino confonde le parabole: parla di «figliol prodigo» ma dimentica che il figliol prodigo del Vangelo non aveva tentato di uccidere, disobbedendo al quinto comandamento di Nostro Signore. Forse ha le idee confuse, padre Ciabattoni. Sottolinea infatti la ricerca di «perfezione» nell'amore: allora, quando questo desiderio non viene esaudito, si può anche uccidere? E non «vede», il religioso, l'altra, la vittima, Fran-

cesca Baleani che non appare, non ostenta la sofferenza e la ferita che le resterà tutta la vita, sapendo che l'uomo che aveva sposato la voleva morta. Quante di noi potrebbero continuare a vivere sapendo che qualcuno ha cercato di annientarci? Ma è Francesca che, per padre Igino, «sta torturando il Carletti»: lo tortura perché non vuole parlare con lui, non vuole incontrarlo. «Se potesse», l'uomo «vorrebbe riprendere il discorso da quel caffè che, la mattina del 4 luglio 2006, non sono più riusciti a prendere insieme» spiega padre Igino. Già, forse lei, la vittima, si ricorda che l'ultima volta che ha visto l'ex-marito non hanno «preso un caffè insieme» perché lui l'ha massacrata e quasi uccisa.

C'era una volta Robin Tax

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

E allora, di male in peggio: nel tentativo di impedire questo trasferimento, che per i consumatori finali, anziché la prospettiva riduzione, determinerebbe un ulteriore aumento del prezzo dei carburanti, l'ipotesi ventilata è quella di affidare all'Autorità per l'Energia il compito di verificare se eventuali ulteriori rincari saranno riconducibili all'aggravio delle imposte e, nel caso, chiederne la motivazione affinché possano essere "adeguatamente motivati". Tutto questo suggerisce due ordini di considerazioni. Il primo riguarda il dispositivo delle norme che si delinea come una inutile (o peggio) messinscena. Infatti, non sono previste sanzio-

ni nel caso di rincari non "adeguatamente motivati", e non lo sono per il semplice motivo che il settore petrolifero è liberalizzato e, come tale, opera secondo le leggi del mercato. Secondo queste leggi, non ci sono prezzi motivati e prezzi che non lo sono. I prezzi ai quali avviene un libero scambio, in regime di mercato, sono motivati per definizione. Ed a limitare l'arbitrio del venditore che possa approfittarsi del fatto che del prodotto che vende non si può fare a meno deve provvedere la concorrenza. Come osservammo non appena la bislacca idea della Robin tax fu esternata, nella sua concezione c'è, infatti, una contraddizione in termini perché, se ci sono rincari dovuti alla presunzione di ulteriori rincari futuri del prezzo del petrolio, essi vanno ricondotti ad un difetto di concorrenza; ma, se c'è un difetto di concorrenza, impone un aggravio fiscale non serve perché l'onere, malgrado tutte le Autorità che possono es-

serci messe di mezzo, può venire bellamente girato sui prezzi praticati. Questa considerazione può essere materia di riflessione anche per le tante sedicenti associazioni di consumatori che plaudono alla demagogia dirigista di questi maldestri tentativi di coercizione dei prezzi anziché più utilmente - e diremmo più strutturalmente - impegnarsi a favore di un rafforzamento della concorrenza nel settore dei carburanti, dei servizi bancari e di tanti altri nella macro come nella micro economia. Il secondo ordine di considerazioni riguarda, appunto, l'intento dirigista implicito in questa vicenda della Robin tax. Ogni storia di dirigismo è sempre cominciata esponendo al pubblico ludibrio una qualche forma di becca speculazione perpetrata da una minoranza di affamatori ai danni delle masse di consumatori e utenti. Anche il centro-destra, in particolare nella versione che emerge dall'opera-

to di Tremonti, ora non trova di meglio che sollecitare il risentimento di tanta gente, quella alle prese con il problema di far quadrare i conti familiari, additando gli untori di turno e militando, con spirito vendicativo e modi sarcastici, la capacità di fargliela pagare. È quel centro-destra che aveva cominciato promettendo meno Stato e più mercato, per poi passare alla fase colbertista - rimasta purtroppo alla sola teorizzazione quando, invece, in Italia un intelligente colbertismo potrebbe rimediare ai limiti dell'imprenditoria - per finire ora ad un dirigismo che pretende di poter governare determinati prezzi scelti tra i più impopolari del momento. Un dirigismo frustrante perché al tempo dei prezzi amministrati è succeduto quello delle liberalizzazioni, del mercato, della concorrenza. Ma, ancorché frustrante, l'idea di poter risolvere con un tocco di bacchetta magica un problema che affligge tanta gente genera l'irre-

sistibile pulsione ad agire di forza brandendo il potere impositivo, e non importa se in disprezzo dei principi che presiedono - o dovrebbero presiedere - all'esercizio di quel potere; è sempre più facile che impegnarsi in una politica seria ed organica che, prendendo atto del mondo in cui viviamo, anziché l'illusione di un abbattimento dei prezzi offra la prospettiva credibile di un maggiore sviluppo e, quindi, di un aumento dei redditi. Gli uffici governativi sono ancora al lavoro per trovare le pezze con le quali rattoppare questo decreto nato male e cresciuto peggio. Ma quanto è emerso finora alimenta comunque il sospetto che il Robin Hood comparso dalle nostre parti sia un millantatore: del generoso e leale eroe scozzese ha davvero ben poco, mentre, a guardarlo più attentamente, la somiglianza che mostra è piuttosto quella con un velleitario e un po' patiscione Brancaleone.

Governo, tre passi nella xenofobia

ROBERTO ZACCARIA

In questa settimana e in quella successiva, dopo i pareri delle competenti commissioni parlamentari, diventeranno leggi della Repubblica tre decreti del Governo Berlusconi, legati al pacchetto sicurezza, che contengono un vero e proprio giro di vite in chiave xenofoba, su materie estremamente delicate quali quelle del ricongiungimento familiare, dell'asilo e del diritto di libera circolazione dei cittadini comunitari. Questi istituti erano stati regolati con equilibrio in attuazione di altrettante direttive comunitarie dal Governo Prodi. La stessa possibilità di espulsione dei cittadini comunitari per gravi motivi di sicurezza pubblica era stata disciplinata nel rispetto dei dettami comunitari. Il nuovo Governo pretende ora, utilizzando la stessa delega, non di apportare leggeri ritocchi, ma di dettare disposizioni radicalmente diverse, che vanno molto oltre il tema della sicurezza e utilizzando una scorciatoia legislativa che la Costituzione non consente assolutamente.

va europea. Il cittadino comunitario che dopo i tre mesi di soggiorno abbia omesso di effettuare la iscrizione anagrafica incorre in una sanzione pesantissima: può essere espulso per motivi imperativi di pubblica sicurezza come un soggetto pericolosissimo. In questa situazione, per una semplice dimenticanza amministrativa, potrebbe trovarsi un qualsiasi cittadino di uno dei 27 Paesi della Comunità che sia in Italia per le più svariate ragioni di turismo, di studio, di lavoro. La direttiva chiede sanzioni proporzionate e non discriminatorie: questa sanzione è chiaramente eccessiva, tipica di un regi-

Il governo sta per varare tre decreti di chiaro stampo xenofobo

me di polizia. Anche sui ricongiungimenti il giro di vite è fortissimo: vietato ricongiungersi con mogli che non abbiano compiuto i 18anni, vietato ricongiungersi con figli maggiorenni a meno che non siano totalmente invalidi, facoltà-dovere di usare il test del Dna per provare lo stato di parentela. Nessuna cautela tra quelle prescritte dal Garante della privacy per l'utilizzazione ulteriore di questi esami, decisamente più invasivi di altri strumenti di rilevazione. I rischi di abusi sono fortissimi, mentre il vero parametro dovrebbe restare quello di possedere mezzi sufficienti per accogliere il congiunto e il non gravare in misura sproporzionata sull'assistenza e la previdenza sociale. Quelli richiamati sono solo alcuni esempi. Il problema di fondo è un'altro: se un Governo vuole imporre una nuova politica xenofoba è padrone di farlo, ma lo faccia non clandestinamente o alla chetichella, usando e smaturando deleghe legislative, di opposto tenore, del Governo precedente e si assuma invece tutta intera la propria responsabilità politica dopo un pubblico dibattito parlamentare e si prepari così a viso aperto a contrastare l'Europa.

Deputato Pd; vicepresidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati

Tremonti, manovra sbagliata

PIER PAOLO BARETTA

Siamo di fronte ad un avvio di legislatura caotico e aggressivo, ma soprattutto debole nei contenuti e preoccupante per le prospettive. Il Dpef e la manovra collegata non cambiano questo desolante quadro. Anzi sono inadeguati ed inefficaci, non all'altezza dei problemi del Paese. L'Italia è in difficoltà. La nostra economia non cresce. Le cause esterne sono note (l'aumento dei prezzi del petrolio, delle materie prime e alimentari; l'aggressiva competitività dei Paesi emergenti, le crisi finanziarie che "bruciano" ogni venerdì imponenti quantità di denaro...). Ma a queste si somma, per il nostro Paese, la difficoltà competitiva derivante da scarsa produttività, tutta interna al nostro sistema produttivo ed amministrativo. In questo difficile contesto cresce la vera emergenza e priorità sociale ed economica: la crisi del potere di acquisto dei redditi, delle retribuzioni e delle pensioni. Tutti gli osservatori sono concordi e, ancora recentemente l'Ocse ha rilevato un differenziale negativo delle retribuzioni italiane del 20% in meno rispetto ai lavoratori dell'area. La riduzione dei risparmi e la crescita dell'indebitamento da parte delle famiglie; la crisi dei mutui, alla quale il Governo ha dato nei giorni scorsi una risposta

truccata; la crescita rapida e fuori controllo della inflazione, sostenuta dagli aumenti, talvolta sconsiderati, dei prezzi e delle tariffe, delineano un quadro davvero preoccupante. Al tempo stesso, il deficit del debito pubblico, nonostante i significativi miglioramenti raggiunti dal Governo Prodi, rappresenta un peso dal quale è bene liberarsi nei tempi stabiliti dal patto di stabilità. Queste emergenze - più crescita, più reddito, meno deficit - non sono separabili, né nell'approccio strategico, né nelle scelte di merito, né nella tempistica con la quale combatterle. Il Dpef e la manovra collegata non adottano questa linea di intervento, ma viene scelta solo la strada del risanamento del debito pubblico, da realizzarsi attraverso un intervento mastodontico di tagli che mettono in ginocchio settori strategici per lo sviluppo. Penso al Mezzogiorno, alle infrastrutture, alla sicurezza, alla scuola, agli enti locali, alle mancate liberalizzazioni, alle modifiche all'accordo del 23 luglio, senza discuterne con i sindacati. Il Governo rinuncia, così, ad un progetto ambizioso sia sul piano economico che sociale. Si rifugia in una linea difensiva, senza dare risposte alla società italiana. Una manovra depressiva, dunque, ma anche controproducente. Se, infatti, si interviene solo dal lato della spesa, obiettivo

che, comunque, va perseguito, e non si affrontano, contestualmente, anche le altre due priorità che abbiamo di fronte a noi (l'anemia della produttività e la perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione) le previsioni di pareggio di Bilancio Pubblico al 2011 rimarranno sulla carta. Con una crescita così bassa come potranno realizzarsi gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio fra tre anni? Ma questa linea non è casuale, bensì il risultato di un approccio perdente e rinunciatario, secondo il quale la crisi macro economica internazionale viene considerata non aggredibile. Ma la notizia più clamorosa è che le tasse non diminuiscono per tutta la legislatura, nonostante il "tesoretto", che, si scoprirà, cammina facendo, che esiste, visto che nello stesso Dpef, nell'analisi degli andamenti degli ultimi anni, si riconosce i risultati finanziari del governo Prodi. E a proposito di tasse, non dimentichiamoci che la "Robin Hood tax" scarica sui consumatori (imprese e singoli cittadini) i maggiori costi che banche e petrolieri subiscono, come ha opportunamente richiamato, nella sua audizione, il Governatore Draghi. Come spiegare altrimenti il 23% di aumento dei prezzi medi negoziati nella borsa elettrica nell'ultima settimana, oltre il doppio rispetto a quello che hanno pro-

dotto le altre borse europee, che pure subiscono identiche tensioni. Come si pensa, allora, di rilanciare i consumi? Con la scelta pauperista dei buoni dell'Eca? Con l'aumento del prezzo alla pompa dei carburanti o con l'aumento delle tariffe che deriveranno dalla Robin tax? Ed arriviamo così al punto che consideriamo il più urgente e del tutto ignorato dalla politica del Governo. La dinamica del Pil poggia quasi interamente sulla domanda interna. La domanda interna però, non ha sostegni. Nel 2009, la crescita delle retribuzioni è prevista, in termini aggregati, sostanzialmente in linea con il deflatore dei consumi. Pertanto, non si aprono spazi, almeno per i redditi da lavoro, per contribuire all'aumento in termini reali della domanda. Ciò è tanto più vero se si prende in considerazione il tasso di inflazione programmata che pesa sull'andamento delle redditi da lavoro e, conseguentemente della domanda interna. L'inflazione programmata è uno dei numeri più importanti del Dpef. È uno strumento fondamentale di politica economica. Essa deve, certamente, essere inferiore all'inflazione "tendenziale" perché deve piegare le aspettative inflazionistiche. Deve essere, però, credibile. Il Governo ha indicato un'inflazione programmata dell'1,7% per l'anno in corso e

del 1,5% dal 2009 in poi, a fronte di un dato reale che tende verso il 4%. Così facendo, invece di favorire un compromesso ragionevole tra organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, si genera conflittualità, incertezze, ritardi nella negoziazione e, inevitabilmente, effetti negativi sugli investimenti e sui consumi. Di conseguenza, sul Pil e sui bilanci pubblici. Poiché, nel corso della sua audizione, Tremonti ci ha invitato a formulare proposte alternative, non mi sottraggo. Il Governo faccia due mosse: porti l'inflazione programmata almeno al 2% e aumenti le detrazioni fiscali sui redditi da lavoro e da pensione per un importo medio di almeno 250 euro. Con tale intervento, ne beneficerebbe, davvero, la distribuzione dei redditi e la domanda interna. Così non va. Il Paese ha bisogno di più. Ciò che serve al nostro Paese è uno scatto di orgoglio, la volontà di non rassegnarsi, bensì di reagire e di contrastare questa situazione negativa con una strategia capace di allargare i nostri orizzonti di sviluppo, di coinvolgere in questa sfida l'insieme delle imprese, dei lavoratori e dei cittadini. Una sfida Paese che valorizzi le straordinarie potenzialità che abbiamo, che dia ai giovani la percezione concreta di un futuro alla loro portata. Serve un'altra politica e tocca a noi manifestarla e portarla avanti.

Bush e Berlusconi, l'imbarazzo della verità

OLIVIERO BEHA

Distratti come siamo dalle quisquillie e pinzellature del momento attuale, tra le lodi a Berlusconi e i lodi che lui si inventa quotidianamente, ci stiamo forse perdendo un cambiamento epocale: il presidente del Consiglio sta riuscendo in un'impresa mitologica, quella di vanificare la realtà "perché non gli piace". Una specie del "non è vero ma ci credo" capovolto a clessidra in "è vero ma non ci posso credere", un misto tra l'*aletheia* socratica e il trio Tafazzi, Aldo, Giovanni e Giacomo. E tutto ciò sta avvenendo su ordinazione (sua) sul palcoscenico politico principale del pianeta, il vertice del G8 in salsa nipponica. Quando ho letto i primi titoli su internet e poi sui giornali, uno per tutti, il sempre equilibratissimo *Corriere della Sera*: «Gaffe Usa sul Cavaliere. Poi le scuse», buffo già di suo ed evocativo di scenette ottocentesche, ovviamente e patriotticamente mi sono offeso un po' anch'io, come certamente lui avrebbe

fatto con me se il massimo rappresentante dell'Italia a Toyako fosse stato io. Ma come si permette uno sconosciuto (per quanto ancora?) funzionario americano dello staff di Bush di emanare balle su Berlusconi, in via ufficiale e in un summit di questo calibro?, mi sono domandato. Posso non averlo votato, il Cavaliere..., ma perbacco è pur sempre il mio Presidente e bugie diffamatorie o anche solo urticanti nell'etichetta su di lui mancano di rispetto anche a me, in quanto italiano. Così ho cominciato a leggere che cosa avessero scritto e diffuso sul nostro Caimano in acque internazionali. Ohè, più andavo avanti e più impazientemente mi chiedevo dove fosse il punto incriminato, la prima menzogna su di lui e poi via via le altre. Niente. Ho riletto daccapo per verificare che il soggetto/oggetto della biografia che aveva volato insieme alla stampa fino in Giappone sull'Air Force One e non sull'Alitalia fosse proprio lui Silvio Berlusconi, e che quella fosse la sua biografia. Ebbene sì, confer-

mo, manco fosse il lavoro di un Vasari. È stato un crescendo: «Il Premier italiano è stato uno dei più controversi leader nella storia di un Paese conosciuto per corruzione governativa e vizio». Per che cosa mi offendo, per lui contro o per il Paese corrotto? **Ma quale gaffe: la biografia di Berlusconi scelta dallo staff di Bush era impeccabile** Ancora: «Berlusconi era considerato da molti un dilettante in politica che ha conquistato la sua importante carica solo grazie alla sua notevole influenza sui media nazionali...». E qui casomai si sbaglia per difetto, per omissione: si sarebbe dovuto aggiungere «specie attraverso le tv di sua proprietà». Ma *absit*, come si dice, non sottoliziava. E poi:

«Odiato da molti ma rispettato da tutti almeno per la sua bella figura e la pura forza della sua volontà, Berlusconi ha trasformato il suo senso degli affari e la sua influenza in un impero personale, che ha prodotto il governo italiano di più lunga durata assoluta e la sua posizione di persona più ricca del Paese». Non fa una piega, sfido chiunque a trovarci una briciola di *mendacia*. Anzi, ha quasi un risvolto di ammirazione formale, che trova il suo apice in una citazione degli esordi del Cavaliere di cui lui stesso ama spesso parlare: da ragazzo «guadagnava i soldi organizzando spettacoli di marionette per cui faceva pagare il biglietto di ingresso, vendeva aspirapolvere, lavorava come cantante su navi da crociera, faceva ritratti fotografici e i compiti degli altri studenti in cambio di soldi». Un'autentica gavetta di studente/lavoratore modello o quasi. Un'epopea spesso da lui citata in campagna elettorale. E tutto vero, e risaputo. Ma lui si offende, non si può dire. E invece Bush dovrebbe confessare

che alla lettura del testo, nel giorno del suo compleanno, dopo aver sorriso aveva commentato: «Questo sì che ce li ha davvero». Finirà che chi ha infilato nella cartella stampa questa nota sincera, riprodotta letteralmente dalla *Encyclopedia of World Biography*, è forse lo stesso redattore della voce enciclopedica, verrà punito per il vero troppo vero, troppo informale vero. E così una didascalia ragionata della vita del Cavaliere negata nella stesura ma impossibile da smentire nei contenuti, provocando le scuse ufficiali di Bush farà davvero ridere di noi: tutto vero, ma non si poteva dire. Il passaggio concettuale successivo non è poi così remoto da immaginare: se non si poteva dire forse magari non era proprio così vero. Un mago, Berlusconi resta un mago della comunicazione e della passerella sul vuoto tra il picco del vero e quello del falso. Effettivamente, diremmo in italiano, è proprio una «bella figura» nel teatro del mondo. Forza con le lodi e i lodi, dunque...

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccinate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STP S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>Fac-simile ● Litusud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litusud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● PubliKompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura dell'8 luglio è stata di 124.344 copie</p>	
---	--	--	--

CESARINI SFORZA TRIDENTUM
QUALITÀ ALTA



Qualità alta quella di **Cesarini Sforza Tridentum**.

Alta perché le sue uve, caso esemplare nella spumantistica italiana, provengono esclusivamente dalla zona classica dello Chardonnay TRENTO D.O.C., fra i 350 e i 650 metri di altitudine, come identificato dal progetto "Zonazione". Condizione ideale per la collocazione, il clima e l'esposizione per ottenere un bouquet esclusivo che esprime classe e freschezza.



TRENTODOC

www.cesarinisforza.com